

CCCLXIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 3 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS

INDICE.

Atti vari	Pag. 15127
Commemorazione del senatore Menafoglio:	
COTTAFAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15128
GALLINI	15128
PRESIDENTE	15128
Interpellanze:	
Assistenti farmacisti:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15144
SICHEL	15139-46
Pel questore Pirogalli di Milano:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15155
GREPPI	15147-59
ROMUSSI	15152-60
Sciopero agricolo di Parma:	
CARDANI	15161-66
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15165
Professori di agraria delle scuole tecniche e normali del Regno:	
CIUFFELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15168
POGGI	15166-69
Uffici giudiziari di Palermo:	
LACAVA (<i>ministro</i>)	15171
MARINUZZI	15170-73
ORLANDO V. E. (<i>ministro</i>)	15172
Interrogazioni:	
Minorenni corrighendi:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15131
MARINUZZI	15130
Pozzo (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15129-32
Ufficiali inferiori:	
COMPANS	15134
DI SALUZZO	15132
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15132
Maestri capi-musica dell'esercito:	
COMPANS	15136
VALLERIS (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15136
Autorità di pubblica sicurezza di Napoli:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	15137
SALVIA	15138
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	

Relazioni (Presentazione):

Pensione alla vedova del professore Rossi (MARGHERI)	Pag. 15138
Convalidazione di decreti reali di prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1906-907 (GIOVANELLI)	15144
Compimento e sistemazione delle opere di congiunzione del canale De Pretis col canale Cavour per mezzo del naviglio di Ivrea (Id.)	15144
Riordinamento delle avvocature erariali (ABIGNENTE)	15144
Devoluzione del patrimonio dell'arte della lana alla Camera di commercio di Firenze (MERCURI)	15146
Amministrazione del debito pubblico (CACCANO)	15152
Censimento del bestiame e della statistica agraria (RUBINI)	15152
Costruzione di un nuovo edificio ad uso della dogana di ponte Chiasso (VENDRAMINI)	15152
Estensione ai comuni di più di 60,000 e di meno di 100,000 abitanti le disposizioni della legge sulle acque potabili (Riccio)	15160
Rinvio d'interrogazioni e interpellanze.	15129-39-60

La seduta incomincia alle ore 14,5.

ROVASENDA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. La Corte dei conti comunica che nella seconda quindicina di maggio non è stata eseguita nessuna registrazione di decreti con riserva.

Omaggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

ROVASENDA, *segretario, legge*. Dal signor dottor Bruto Amante, « L'educazione fisica in Italia, nei rapporti colla scuola », copie 300.

Dal signor Francesco Trentini, editore, Messico « El florecimiento de Mexico (Edición ilustrada en Espanol e Ingles) 2 de Abril de 1906 » copia una.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo l'onorevole Morando per giorni 5.

(È concesso).

Commemorazione.

GALLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI. L'altro ieri a Genova è scomparso dalla scena del mondo il nostro ex collega, Paolo Menafoglio, che apparteneva ora alla Camera vitalizia.

Paolo Menafoglio era di quel patriziato delle nostre regioni che comprese i tempi nuovi e che concorse coll'ingegno e col braccio al benessere del paese ed all'indipendenza della patria. Egli, giovinetto ancora, nel 1872, quando le acque del Po furiose devastarono e desolarono tante plaghe delle nostre provincie, meritò la medaglia al valore civile; i suoi concittadini lo elevarono poscia alle cariche più alte; e così egli fu capo dell'Amministrazione comunale, carica che egli tenne con onore e con abilità tali che gli stessi concittadini suoi lo elessero di poi a quello che è il più alto ufficio cui possa aspirare un cittadino, mandandolo in quest'Assemblea, in cui tutti possono ricordare come egli fosse operoso, corretto ed autorevole.

Io, che l'ho conosciuto da vicino e gli sono stato legato da costante e sincera amicizia, posso dire di lui che egli fu veramente un uomo di carattere, poichè ebbe convinzioni salde e profonde che sostenne e difese con perseveranza e tenacia, ma nello stesso tempo ebbe la correttezza e la mitezza del cavaliere e del gentiluomo, qualità che lo resero a tutti noi caro e stimato.

Io vi propongo, onorevoli colleghi, a nome anche del collega Ferrarini, che non può essere presente alla seduta, di esprimere alla famiglia del compianto Paolo Menafoglio, così crudamente colpita dalla scia-

gura, ed alla città di Modena, che ha perduto in lui uno dei migliori suoi figli, i sentimenti di rimpianto e di condoglianza della rappresentanza nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Con vivo dolore io mi associo, a nome della Camera, alle nobili parole con le quali il collega Gallini ha deplorato la morte del senatore Paolo Menafoglio che, com'egli ha ricordato, dalla XIX alla XXI legislatura fece parte di questa Camera, in rappresentanza del collegio di Modena e seppe guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti i colleghi. Alla sua memoria io mando, a nome di tutta la Camera, un caldo e riverente saluto. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Mi associo, a nome del Governo, alle parole pronunciate dal collega Gallini e dall'onorevole nostro Presidente, nonché alle proposte che lo stesso onorevole Gallini, in unione al collega Ferrarini, ha creduto di fare in questa luttuosa circostanza.

Come emiliano, io ho creduto di non poter tacere in questa occasione così dolorosa, tanto più che, avendo avuto a collega, amico e compagno, per più anni, anche nelle lotte parlamentari, il compianto Menafoglio, potei convincermi quanto sia giusto dire di lui che fu gentiluomo senza macchia e senza paura.

Sindaco della propria città, elevato ai più alti uffici amministrativi, in essi come nella Camera e nel Senato Paolo Menafoglio dette sempre saggio di fedeltà costante ai propri principii, di carattere e di patriottismo.

Per ciò alla sua memoria io mando, a nome del Governo, un riverente saluto, associandomi pure alle onoranze che il Parlamento e la sua città natale vorranno tributargli. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gallini propone che alla famiglia del compianto senatore Menafoglio ed a Modena, sua città nativa, siano espressi i sentimenti di condoglianza della Camera dei deputati.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata all'unanimità).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Le prime interrogazioni sarebbero quelle che gli onorevoli Brandolin e Papadopoli

hanno rivolto al ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio trovasi momentaneamente assente per ragioni di ufficio, e l'onorevole ministro è impegnato al Senato, ond'è necessario rimandare queste interrogazioni e tutte le altre dirette al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Passeremo quindi alla interrogazione dell'onorevole Paniè rivolta al ministro dell'interno per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per migliorare le condizioni degli scrivani di prefettura.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io vorrei muovere preghiera all'onorevole Paniè. All'ordine del giorno è iscritto un disegno di legge per modificazione ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno. Siccome questo disegno di legge si connette precisamente alla materia che forma oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Paniè, e siccome questo progetto di legge verrà in discussione domani o posdomani, io vorrei pregare l'onorevole interrogante di rimandare la trattazione dell'oggetto della sua interrogazione alla discussione di questo progetto di legge, tanto più che allora egli potrà avere forse dal presidente del Consiglio maggiori affidamenti di quelli che io non potrei dargli attualmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Paniè.

PANIÈ. Io avevo presentato la interrogazione appunto perchè l'organico al quale ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato migliora la condizione di tutte le categorie del personale, meno quella degli scrivani straordinari, ed avevo speranza che potesse venire modificato.

Di fronte però alla preghiera dell'onorevole sottosegretario di Stato e alla imminenza della discussione dell'organico, comprendo anche che la mia speranza, di far decidere la questione in sede di interrogazione, è ormai vana, e quindi accetto la preghiera dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi riservo di parlare nella discussione generale di quel disegno di legge.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Seguirebbe una interrogazione dell'onorevole Arigò al ministro di agricoltura, industria e commercio, ma, per l'assenza del-

l'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario di Stato, come già ho avvertito, anche questa interrogazione sarà rimandata.

L'onorevole Marinuzzi interroga il ministro di grazia e giustizia « sulla maniera con la quale vengono eseguite le sentenze penali contro i minorenni, ai quali, contro la legge, contro i giudicati e contro ogni criterio morale, si fanno scontare le pene nel carcere giudiziario anzichè in una casa di correzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Nessuna causa più nobile e più santa di quella della quale si è assunto il patrocinio l'onorevole Marinuzzi con la sua interrogazione.

Però io debbo fare due osservazioni di ordine preliminare: la prima, che la materia è così importante che non può essere svolta, l'onorevole Marinuzzi vorrà riconoscerlo, in sede di interrogazione; la seconda, che essa è di competenza del Ministero dell'interno. L'onorevole Marinuzzi ben sa come tutti gli stabilimenti penali, le case di correzione comprese, e così pure i riformatori per i minorenni corrigendi, dipendono dal Ministero dell'interno, tanto che, se io ho voluto avere qualche dato su questo argomento, ho dovuto rivolgermi alla direzione generale delle carceri.

L'onorevole Marinuzzi forse dirà che la materia della sua interrogazione rientra nella competenza del Ministero di grazia e giustizia, in quanto che, come egli afferma, è anche contro legge e contro i giudicati, e non solo contro ogni criterio morale, che ai minorenni fanno scontare le pene nel carcere giudiziario, anzichè in una casa di correzione. Ammessa in tal senso la competenza del Ministero di grazia e giustizia, in merito debbo osservare che, secondo le disposizioni transitorie per l'attuazione del nuovo codice penale, fino a che gli stabilimenti penali non siano posti in armonia col sistema del codice stesso, le pene si devono scontare nei modi prima praticati.

Non posso quindi ammettere che si offenda la legge, o il giudicato, se per deficienza di case di correzione le pene si fanno scontare nel carcere giudiziario.

Invece io riconosco che è veramente contro ogni criterio morale che si fanno scontare le pene ai minorenni nel carcere giudiziario, anzichè in una casa di corre-

zione, e mi auguro che le condizioni del bilancio consentano di riparare al più presto questo grave sconcio.

Il Governo ed il Parlamento, pressati da altre questioni (non ammetto neppure che fossero più urgenti di questa) hanno lasciato finora insoluto questo importantissimo problema.

L'onorevole Marinuzzi però, oltrechè al ministro dell'interno, deve rivolgersi anche ed essenzialmente al ministro del tesoro, del quale egli ha al suo fianco un valoroso rappresentante nel simpatico nostro collega Fasce.

Da parte del Ministero di grazia e giustizia non si può far altro che sollecitare i Ministeri competenti, salvochè anche l'amministrazione carceraria venisse avocata al Ministero di grazia e giustizia, come sarebbe logico. Ma anche questa è questione nella quale non posso intrattenermi in sede d'interrogazione. Quindi io, associandomi di gran cuore al concetto altissimo da cui è stato mosso l'onorevole Marinuzzi nel presentare la sua interrogazione, non posso che promettergli tutta la mia cooperazione per raggiungere il nobile scopo che egli si è prefisso, facendo voti che egli voglia dedicarvi tutto il suo potente ingegno. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi per dichiarare se sia soddisfatto.

MARINUZZI. Non è comune il caso in cui un rappresentante del Governo, in risposta ad una interrogazione, si dichiari implicitamente insoddisfatto delle proprie dichiarazioni.

Nè diversamente poteva fare l'onorevole Pozzo, che è un uomo elevato ed un galantuomo.

Egli riconosce l'importanza della questione da me sollevata in questa Camera, non per la prima volta oggi, essendome occupato in sede del bilancio dell'interno, ed avendo avuto delle esplicite promesse dal Governo di interessarsi della costruzione di nuovi riformatori che rispondano alle esigenze dei tempi ed alla educazione dei minorenni; e giustamente osserva che l'argomento è così grave da meritare una discussione più ampia. Ma io, con una interrogazione, ho voluto fare ciò che in chirurgia si dice una operazione esplorativa.

Questa non è una operazione definitiva, in quanto desideravo sapere dal rappresentante del Ministero di grazia e giustizia e del Governo che cosa ci fosse di vero circa l'inconveniente da me lamentato. Ed oc-

correndo presenterò una interpellanza, presenterò una mozione, presenterò una proposta di legge, presenterò l'ira di Dio, porterò la questione avanti ai tribunali perchè sia decisa in linea di esecuzione di sentenza, perchè, creda pure la Camera, e l'avrà già compreso, questa è una questione della maggiore importanza.

Il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia ha dato sulla mia interrogazione un po' la sentenza di Pilato, e se ne è quasi lavato le mani, dicendo che sarebbe competenza del Ministero dell'interno.

Il rappresentante di questo Ministero del resto è presente, e potrebbe anche parlare, perchè il ministro od il suo rappresentante possono interloquire quando a loro piaccia.

Ho detto che la maniera con la quale si eseguono le sentenze contro i minorenni è contro la legge, contro il giudicato e contro la morale.

La legge provvede a che i minorenni, specialmente quelli inferiori all'età di quattordici anni, quando incorrano nella pena della reclusione, scontino questa pena in una casa di correzione.

Questa è la legge.

Le sentenze, nel condannare, dicono: la pena da scontarsi in una casa di correzione.

Non parlo poi della morale, perchè pigliare un ragazzo a dodici anni (è uno dei casi che mi hanno spinto a fare questa interrogazione), che certamente per una leggerezza giovanile è incorso in una condanna, e metterlo nel carcere giudiziario anzichè in una casa di correzione, produce un vero disastro morale; perchè ponete questa povera creatura, invece che in un luogo dove tutto sia destinato alla sua educazione, e possa seguire corsi letterari, d'istruzione e di miglioramento fisico, nel carcere giudiziario, in mezzo a bricconi matricolati, siano pure minorenni di 18 o di 17 anni; e vedrete che gli esercizi fisici si riducono alla pederastia, la letteratura si riduce ad imparare a fare lettere di scrocco, borseggi, rapine e dare coltellate.

Mentre in altri paesi (cito gli Stati Uniti) si sono istituiti i magistrati dei fanciulli, i quali s'occupano esclusivamente d'invigilare i fanciulli con l'istituzione di una pena nuova: cioè, la libertà sorvegliata (il fanciullo si consegna alla famiglia, e poi c'è un agente che sorveglia la sua educazione), mentre in Francia si istituisce un ufficio d'istruzione per i fanciulli, e si istituiscono tribunali che appositamente giudicano i

fanciulli, e dove i magistrati si specializzano; in Italia si piglia il fanciullo che ha bisogno di essere corretto, educato e moralizzato, e si mette nel carcere giudiziario, per farne un futuro malfattore.

Se io volessi esagerare (perchè l'esagerazione è come la caricatura: allarga le tinte, ma fa meglio comprendere il concetto), direi che, col far questo, il Governo commette egli stesso un reato: perchè, facendo così, corrompe il minore, commette un abuso di autorità: perchè fa qualche cosa che è contro la legge.

Però, se dovessi difendere il ministro di grazia e giustizia, accusato di questi due reati, oltre ad domandare le circostanze attenuanti, secondo l'abitudine professionale, ricorrerei al cavillo: in quanto che noi avvocati siamo costretti, in mancanza di meglio, a ricorrere al cavillo (e questo cavillo me lo suggerisce l'onorevole sottosegretario), e direi: nel codice penale è detto che, quando gli stabilimenti di pena non siano pronti, alla pubblicazione del nuovo codice penale, si rimedi, facendo scontare la pena nei modi ancora in uso. Ma siccome le case di correzione c'erano prima del nuovo codice penale, così non si tratta di nuovi istituti. Poi, non si tratta di istituti di pena: perchè le case di correzione sono luoghi di cura, ospedali, mentre il carcere è un luogo di pena; e sarebbe strano che, dovendosi mandare un ammalato in un ospedale, non essendovi ivi posto, si mandasse in carcere. Ora tutto questo è qualche cosa che non onora il nostro paese. Non ci sono posti nei riformatori? Si costruiscano i riformatori; ne basterebbero quattro o cinque per tutta Italia; e, con una modica spesa, s'otterrebbe l'intento e, in pari tempo, migliorandosi l'educazione, si metterebbe anche un freno alla delinquenza. Si cercano tanti mezzi per impedire la delinquenza; ma questa si impedisce con l'educazione, col mettere un freno alla delinquenza dei minorenni.

Con questi mezzi, all'incontro, la delinquenza dei minorenni si sviluppa; e si fa cosa contro la morale ed il pubblico interesse. (*Bravo!*)

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Marinuzzi, nello svolgere la sua interrogazione, ha fatto un cenno speciale a quanto riguarda l'azione del ministro dell'interno. Convegno con lui, che

quello in cui siamo è uno stato di cose anormale; e mi faccio l'augurio che tutta la nostra legislazione sia posta, una buona volta, in armonia con il nostro codice penale: ancora ci troviamo nella condizione di non aver gli stabilimenti penali che corrispondano alle pene comminate dal codice. Ma, per quanto riguarda i riformatori, debbo dire, come egli giustamente osserva, che questi debbono rispondere alla loro missione di educazione, di epurazione, togliendo ad essi quello che può aver carattere di punizione e che non fa che infiammare l'animo dei fanciulli, senza seminar in esso quei sentimenti di onestà, di bontà che sono nello scopo e nell'indole dei riformatori.

Ma prego l'onorevole Marinuzzi di volere, nei suoi brevi momenti d'ozio (del resto, questo sarebbe un ozio, per lui, molto proficuo) visitare i nostri riformatori; e vedrà quale enorme cammino si sia percorso in questi ultimi anni: imperocchè quelli che erano, una volta, luoghi di pena, luoghi in cui si comprometteva la moralità dei fanciulli, sono diventati veri educatori, sotto l'indirizzo razionale, moderno, filantropico che anima tutto indistintamente il personale addetto a codesti istituti.

Ed io ricordo qui a titolo d'onore, che non sono 15 giorni, qui in Roma, io assisteva ad una delle feste di premiazione dei riformatori, nella quale l'impressione che ho riportata è quella che noi siamo dinanzi non più a case di pena, ma a vere case di educazione, nelle quali l'affetto degli educatori e l'animo dei fanciulli si corrispondono l'uno coll'altro ed hanno iniziato un'era nuova nella amministrazione e nella funzione di questi stabilimenti per cui possiamo dire che i riformatori che noi abbiamo corrispondano sostanzialmente e ad ogni modo al loro ufficio di redenzione morale.

Se così è, sono il primo a convenire, poichè questi risultati così splendidi si sono ottenuti, che tutto si deve fare perchè si compia in modo perfetto quest'opera benefica.

L'onorevole Marinuzzi ha annunciato che presenterà delle interrogazioni, delle interpellanze, dei disegni di legge e io posso assicurare l'onorevole Marinuzzi che ogni atto che verrà al Parlamento da lui, ogni atto del Governo che possa portare migliori frutti su questa strada che comincia a dare così splendidi risultati sarà salutato con soddisfazione; lo assicuro che quest'opera bene-

fica e santa di cui si è fatto eco in questa Camera troverà l'accoglimento il più sicuro ed il più simpatico (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Sono lieto che l'egregio mio collega per l'interno abbia nelle sue conclusioni ribadito quello che già io avevo dichiarato.

Pur troppo dobbiamo ancora dare esecuzione all'articolo 38 delle disposizioni transitorie per l'attuazione del nuovo codice penale. Dal lato morale l'onorevole Marinuzzi non ha soltanto una, ma cento, ma mille ragioni, ma altra cosa debbo dire dal lato legale.

L'articolo citato dice:

« Fino a che gli stabilimenti penali non siano ordinati secondo il sistema del nuovo codice, le pene si scontano negli stabilimenti attuali, nei modi che sono oggidì in vigore... »

L'onorevole Marinuzzi obietta che le case di correzione preesistevano al codice penale. Ora io faccio osservare che la sola casa di correzione, vera e propria, che noi abbiamo è quella di Urbino, ove si trovano 186 minorenni in sconto di pena; poi abbiamo diversi riformatori, governativi e privati, destinati ai minorenni discoli e corrigendi, ma non condannati. Nei riformatori governativi si raccolgono però congiuntamente e i condannati per sconto di pena e i minorenni corrigendi.

Senonchè il numero e l'ampiezza dell'unica casa di correzione e dei riformatori governativi sono assolutamente inadeguati al numero dei ricoverandi, dobbiamo dunque pensare alla costruzione di case di correzione in numero congruo e corrispondente al bisogno.

È questo il lato pratico e positivo del problema, ma è un lato che riguarda essenzialmente il Ministero del tesoro, onde rinnovo appello al collega Fasce perchè voglia aiutarci. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

L'onorevole Pasqualino-Vassallo interroga il ministro di grazia e giustizia « per conoscere, se di fronte alle gravi accuse rivolte dalla stampa locale alla magistratura di Catania, non creda necessario ordinare un'inchiesta ».

L'onorevole Pasqualino-Vassallo non es-

sendo presente, quest'interrogazione si considera ritirata.

Gli onorevoli Gesualdo Libertini, Di Saluzzo e Pais Serra interrogano il ministro della guerra « per conoscere se e quando intenda presentare provvedimenti legislativi per migliorare le condizioni economiche degli ufficiali subalterni ».

A questa interrogazione è connessa quella dall'onorevole Compans diretta al ministro della guerra « per sapere se intenda presentare sollecitamente quei provvedimenti atti a rendere meno gravi le attuali condizioni economiche e morali degli ufficiali inferiori nei rapporti della carriera ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

VALLERIS, sottosegretario di Stato per la guerra. Come il ministro della guerra ebbe a dichiarare alla Camera durante la discussione del bilancio 1906-907, la presente amministrazione ha considerato e considera come uno dei suoi essenziali doveri quello di provvedere al miglioramento economico dei personali dipendenti, specialmente delle classi più modeste.

E ne sono prova i numerosi disegni di legge intesi a tale scopo, che il ministro ha presentato al Parlamento, taluni dei quali sono già stati approvati.

Ormai non ne rimangono che due; l'uno, riguarda i personali civili di artiglieria e genio, e sarà in questi giorni presentato al Parlamento; l'altro riguarda miglioramenti economici degli ufficiali inferiori ed anche questo, al quale si riferiscono le presenti interrogazioni, è ormai concretato in tutti i suoi particolari.

Cosicchè confido che potrà esso pure essere fra breve sottoposto all'esame della Camera e costituire la chiusa di quel ciclo di benefiche e provvide leggi, lo studio delle quali, ripeto, fu ed è cura costante dell'attuale amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Saluzzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI SALUZZO. Prendo atto tanto più volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato inquantochè è inutile dissimularsi che un vero malessere serpeggia attualmente fra i nostri ufficiali inferiori ed in special modo fra i subalterni. Dico malessere e non dico agitazione, perchè i nostri ufficiali hanno alto il sentimento del dovere e della disciplina per venir meno alla correttezza che è loro imposta da questo sentimento.

Ciò non significa però ch'essi possano

essere sodisfatti della loro condizione e ciò non implica che non si debba cercare di eliminare senz'indugio le cause del malcontento per evitare che si acuisca. Il malessere cui alludo involge non soltanto la questione economica, ma anche la questione morale in dipendenza dell'attuale ristagno delle carriere. Se quindi è bene che si migliorino le condizioni economiche dei nostri ufficiali subalterni, è pur necessario curare il miglioramento della loro carriera.

Essa in questo momento attraversa uno stato tutt'altro che soddisfacente per chi l'ha intrapresa con ideali intesi a ben altra meta di quella che è ora possibile. Migliorata la carriera, si avrà anche il risultato di avvantaggiare le condizioni economiche degli ufficiali. Se infatti il malessere dipendesse soltanto da queste ultime, il malcontento dovrebbe essere in ragione inversa della anzianità, invece il malcontento è in ragione diretta dell'anzianità. Perchè ciò? Appunto per le ragioni morali. Ed invero attualmente il grado non è più per l'ufficiale inferiore in genere proporzionato all'età: la permanenza nei gradi inferiori si prolunga in modo da portare ad un'età che non è più corrispondente al grado di cui l'ufficiale è rivestito.

Basti ricordare che vi sono tenenti i quali rimangono tali sino all'età di quarant'anni. Con qual animo essi possano compiere il loro servizio, specialmente gravoso nelle armi a piedi, alla pari del sottotenente appena uscito dalle scuole, è facile immaginarlo.

Da ciò la necessità di un provvedimento inteso a far sparire questo poco lieto stato di cose che, ingenerando sconforto nell'animo degli ufficiali, torna a danno del servizio.

È da sperarsi che fra cinque o sei anni, in conseguenza delle limitazioni che si sono fatte nelle ammissioni alle scuole militari, si ritornerà allo sviluppo normale della carriera, e scompariranno così quelle permanenze troppo lunghe nei gradi inferiori che ora ingenerano un fondato malcontento.

Però, sta il fatto che, se prendiamo un annuario qualunque, su cento ufficiali di fanteria, che costituiscono la gran massa dell'ufficialità, troviamo che tredici appartengono ai gradi superiori e ottantasette ai gradi inferiori. Il che produce per risultato che la maggior parte degli ufficiali non potrebbero raggiungere i gradi superiori se non a 52 anni circa di età, cioè due anni dopo essere colpiti dai limiti di età per il grado

di capitano. In altri termini, non potrebbero mai entrare nella categoria degli ufficiali superiori.

Ciò porta a ritenere che, anche a carriera ritornata normale, il grado di capitano sarà quello raggiungibile dalla gran massa degli ufficiali e questo fatto si verificherà tanto più se, come pare si abbia il giusto intendimento, si voglia esercitare una selezione rigorosa per la promozione a maggiore. Di qui la necessità di costituire del grado di capitano una posizione soddisfacente, anche economicamente, in servizio alla quale corrisponda una condizione pure soddisfacente di riposo.

Quest'intento si potrebbe ottenere migliorando per gli ufficiali inferiori da una parte gli stipendii in corrispondenza dei gradi e dall'altra istituendo aumenti triennali (non quinquennali come ora) in funzione dell'anzianità di servizio, i quali rappresenterebbero un giusto compenso al servizio prestato indipendentemente dal grado. Un *quid* simile, insomma, di ciò che si è fatto per i sottufficiali.

Con questo sistema l'assegno del capitano (composto di una quota costante che sarebbe funzione del grado e di una variabile che sarebbe funzione dell'anzianità) potrebbe corrispondere veramente alla condizione cui sopra accennavo ed il grado di capitano potrebbe costituire una meta soddisfacente per la gran massa degli ufficiali.

Gli ufficiali superiori, poi, i quali percorrono i gradi elevati della carriera e vengono perciò a trovarsi in condizioni radicalmente diverse, dovrebbero perdere l'assegno dipendente dall'anzianità e conservare l'aumento quinquennale pel grado così come è stabilito attualmente.

Prima che al grado di capitano si possa pervenire con una permanenza non eccessiva nei gradi subalterni occorrerà, come ho detto, qualche anno ancora, ed urge frattanto provvedere nell'interesse di coloro (i tenenti anziani) per i quali si rende più acuto in questo momento lo stato di crisi della carriera.

Un opuscolo ufficioso diramato dal Ministero ai corpi in sul principio dell'anno riconosceva questa necessità di provvedere e proponeva l'istituzione dei tenenti in primo e la concessione del cavallo ai capitani di fanteria.

Dico il vero: mi sorprende il ritardo nell'attuazione di questo secondo provvedimento, che s'impone anche nell'interesse del servizio data l'età matura che corri-

sponde attualmente alla promozione a capitano in fanteria.

Quanto al primo provvedimento, non so se sarebbe molto efficace a rialzare il morale. Certo, per quanto non molto ortodosso dal punto di vista dei precetti d'organica, meglio otterrebbe il desiderato intento quello di creare maggiori gli aiutanti maggiori di reggimento e capitani gli aiutanti maggiori di battaglione.

Non sarebbe un provvedimento molto ortodosso, ripeto, ma potrebbe avere un carattere di temporaneità e varrebbe a ridurre di circa la metà l'attuale periodo di crisi.

Qualunque sia il provvedimento che si intenda adottare, ciò che urge è provvedere per non aver a pentirsi, quando sia troppo tardi, della presente inazione.

Ho sinora parlato degli ufficiali di fanteria; ma vi sono corpi in cui gli ufficiali subalterni si trovano in condizioni peggiori ancora.

Non ho bisogno di ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato che nel corpo contabile vi sono tenenti che hanno 19 anni di spalline e presto ne avranno 20 ed anche di più, giacchè le condizioni tendono a peggiorare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Saluzzo, la prego di venire alla conclusione.

DI SALUZZO. Non discuto sull'opportunità, o meno, di conservare il corpo contabile. Finchè esiste, però, è doveroso interessarsi delle condizioni di coloro che vi appartengono. Anche per essi un provvedimento s'impone, provvedimento che è reso facile dalla particolare elasticità dell'organico di quel corpo in cui talune cariche possono, senza danno della disciplina e del servizio, essere indifferentemente coperte da tenenti o capitani. Rendendo quindi (ciò che è possibile) il ruolo organico dei capitani variabile e stabilendo che la promozione per anzianità a capitano dei tenenti contabili abbia luogo contemporaneamente ai loro colleghi, di pari anzianità, di fanteria, si userebbe loro almeno il trattamento dell'arma (la fanteria) che non è certo la più favorita in questo momento.

Molte cose vorrei dire ancora; ma non mi dilungo di più per ubbidire al richiamo del signor Presidente e conchiudo augurando che non s'indugi più oltre e che non tardino a comparire ed a recar benefici effetti gli invocati provvedimenti di miglioramento di carriera degli ufficiali.

Mi sia concesso, a questo proposito an-

cora, ricordare che ad ottenere questo intento gioverebbe (in piccola proporzione se vuolsi, ma pur sempre con un certo effetto) il rinunciare ai troppo frequenti richiami dal servizio ausiliario, che tornano a scapito degli ufficiali in servizio effettivo. E mi conceda per ultimo l'onorevole sottosegretario di Stato di dirgli che non poco gioverà pure la sollecita discussione ed approvazione della legge sulle pensioni degli ufficiali (che faciliterà l'esodo di molti); legge che da tempo è nell'ordine del giorno ed è impazientemente attesa dalla gran massa degli ufficiali nostri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans per dichiarare se sia soddisfatto.

COMPANS. Ho presentato codesta interrogazione quando gli onorevoli Pais e Libertini, ne firmarono un'altra, soltanto in parte analoga, perchè assai incompleta nella enunciazione, e quindi necessariamente diversa negli intenti ai quali io mirava.

Infatti non intesi di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, limitatamente alle condizioni economiche degli ufficiali subalterni, ma bensì e soprattutto intorno alle condizioni morali ed economiche, intimamente collegate, nei rapporti della carriera non dei soli subalterni, ma di tutta la categoria degli ufficiali inferiori, che comprende, come ognuno sa, i capitani; — grado, nel quale, più che in ogni altro si risente dai pochi più fortunati la lentezza della carriera, dalla grande maggioranza l'arenamento, il ristagno assoluto. A codeste tristi contingenze conviene adunque provvedere.

E quanto fosse opportuna la mia interrogazione integrale lo ha dimostrato, e ne provo compiacimento, l'onorevole Di Saluzzo firmando all'ultim'ora la interrogazione dei colleghi, e più ancora svolgendola da pari suo, con ottimi intendimenti e con quelle valide argomentazioni e finalità di intenzioni, di proposte e di richieste, che non avrebbero trovato ragione nella ristretta specificazione letterale della interrogazione. (*Interruzione del deputato Di Saluzzo*).

Crede, onorevole collega, che non mi lagno affatto dello svolgimento differente che ha creduto di dare alla interrogazione. Anzi la ringrazio, — perchè riconosco in lei un prezioso ausiliare nel reclamare quei provvedimenti, che ritengo tanto necessari, e veramente urgenti, se vogliansi eliminare le cause perduranti, sempre più acute di un giusto malcontento, che a sua volta crea quel malessere tormentoso, quasi cronico

che ha invaso il nostro organismo militare nella sua compagine e nelle sue funzioni più delicate.

L'imprevduta ma ben accetta ampiezza data alla sua tesi, mi dispensa da quasi tutte le considerazioni che avevo in animo di fare e dalle conseguenti proposte. Ella disse quanto si poteva nei limiti circoscritti di una interrogazione. Aggiungo che, come osservai nei giorni scorsi, tutte codeste questioni, più ampiamente — ed è a sperare con maggior frutto — potranno svolgersi nella prossima discussione del bilancio della guerra.

Temo assai che fra cinque anni soltanto noi non potremo trovarci nelle favorevoli condizioni di uno sviluppo normale di carriera come ritiene l'onorevole Di Saluzzo.

Sono antico e convinto fautore non solo della concessione del cavallo a tutti i capitani di fanteria, ma della concessione del grado di maggiore agli aiutanti maggiori in 1ª e del grado di capitano agli aiutanti maggiore in 2ª. Innovazione che fin da alcuni anni ottenne la unanimità del consenso della apposita Commissione parlamentare, ma che poi, per cause che ignoro, arenò nelle secche del Ministero della guerra.

Prendo atto con vera soddisfazione delle notizie date dall'onorevole sottosegretario di Stato sulla prossima presentazione di provvedimenti legislativi atti a rimuovere le cause del malcontento, gli ostacoli di natura economica e morale ad un più razionale avanzamento nella carriera, e ad una più tollerabile condizione di vita di fronte alle esigenze odierne di costo e di obblighi sociali, che s'impongono ai nostri ufficiali inferiori.

Raccomando soltanto, che vengano sollecitamente portati al nostro esame affinché possano ottenere sanzione legislativa prima delle vacanze estive.

In passato avevo già invocato dai suoi predecessori, ed ora rinnovo a lei, la proposta, di uno espediente, che se è nuovo per noi, venne già applicato in altri eserciti, e sta per essere adottato nell'esercito austro-ungarico.

Per quanto si faccia, e si sia disposti a spendere, tuttavia riuscirà sempre assai difficile in un lungo periodo di pace ottenere una rotazione relativamente rapida nelle carriere, specialmente nelle promozioni da tenente a capitano, e da capitano ad ufficiale superiore.

Il grado di capitano, come dissi, rappresenta lo scoglio, l'arresto determinato irre-

vocabilmente dai limiti di età. Come provvedere?

Uno dei mezzi, forse il solo pratico, è quello cui accennavo or ora. E cioè adottare una specie di ruolo aperto in questo senso o maniera: — estensione dello stipendio progressivo ai capitani, e miglioramento del regime al quale sono sottoposte alcune categorie di pensionati militari.

I capitani potrebbero così ottenere a titolo di premi di anzianità, supplementi annuali di stipendio. Questi premi non dovrebbero essere acquistati automaticamente allorchè si raggiungesse una data anzianità, ma dovrebbero invece dipendere da una classificazione in gruppi, fatta in modo che il carico totale del bilancio non superasse una data somma.

Essi verrebbero dati ai capitani che avessero raggiunto rispettivamente una anzianità approssimativa ad un determinato numero di anni di grado, e fra i più anziani, il premio più elevato, a coloro che avessero rinunciato alla promozione al grado superiore.

Questo è il sistema ultimamente adottato in Austria-Ungheria. Inoltre converrebbe rialzare proporzionalmente le pensioni non solo in base al grado, ma in base all'età.

Codesti provvedimenti; — in una parola qualcosa che non rappresenti soltanto qualche ritocco, o piccole elemosine, o meschini espedienti del momento, — s'impongono con indeclinabile urgenza — e tanto più dopo le leggi a favore dei sottufficiali, che hanno costituita una disparità tale di trattamento non ammissibile colla differenza di grado, di funzioni e di posizione, ma che per lo evidente squilibrio che ne deriva, rende più accentuate le difficoltà economiche nelle quali si svolge tormentosa la vita quotidiana degli ufficiali inferiori. Basterà fare un semplice calcolo, ad esempio, fra le competenze di un maresciallo di reggimento e ciò che deve da esse difalcare per le varie esigenze della sua vita, e raffrontarle poi colle competenze e le spese inerenti ai gradi di subalterni e di capitano, per persuadersi che alla fine di ogni mese potrà il maresciallo mettere in tasca, dopo aver provveduto a tutto, una somma di gran lunga maggiore di quella di cui possa disporre il capitano.

Pei subalterni, il raffronto, riesce veramente impressionante, e tale da dare una idea esatta del disagio costante che subiscono.

PRESIDENTE. Viene ora un'altra interrogazione dello stesso onorevole Compans al ministro della guerra « per conoscere se intenda migliorare le condizioni dei maestri capi-musica dell'esercito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

VALLERIS, sottosegretario di Stato per la guerra. Il ministro della guerra, nella tornata del 14 dicembre ultimo scorso, faceva formale promessa di assicurare a tutti i capi musica già in servizio al primo luglio 1904 i vantaggi della legge allora in vigore, insieme a quelli della nuova legge del 3 luglio 1904. E tale promessa veniva mantenuta con l'Atto numero 37 del febbraio scorso.

In forza di questo provvedimento, i capi musica già in servizio al primo luglio 1907, i quali sono ottantasette, dei novantasei attualmente compresi nell'organico, raggiungono, dopo il diciottesimo anno di servizio, il trattamento annuo di 3,800 lire, tra stipendio e indennità, e quando lasciano l'esercito, dopo trentasette anni di servizio, hanno un massimo di pensione di lire 2,560. Notisi che per i capi musica non è stabilito limite di età, e quindi i medesimi possono percepire lo stipendio massimo di 3,800 lire per un discreto numero di anni.

Rimangono i pochi capi musica (nove), che entrarono in servizio sotto l'impero della legge 3 luglio 1904; questi, dopo venti anni di servizio, raggiungono un massimo di stipendio di 3,200 lire, vale a dire un trattamento sensibilmente inferiore a quello dei loro colleghi più anziani, e per questi il Ministero provvederà.

Sono infatti già in corso studi per vedere di fare anche a questi nove capi musica, che sono entrati in servizio dopo la legge del 1904 e quindi sotto l'impero di questa legge, per vedere, dico, di fare a loro un trattamento pari a quello dei loro colleghi più anziani.

PRESIDENTE. Onorevole Compans, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

COMPANS. Onorevole sottosegretario di Stato, nella sua risposta se non ho male inteso, ella ha considerato la questione sotto il solo aspetto finanziario. Esso riveste, senza dubbio, notevole importanza, perchè le stesse considerazioni determinate dal maggior costo della vita, e dalle mutate e sempre crescenti esigenze che la odierna condizione sociale impone ai nostri ufficiali,

si ripercuotono in tutta la loro integrità nella categoria dei maestri capi-musica.

Come ella giustamente accennava, qualche vantaggio finanziario venne già colla recente applicazione della legge 3 luglio 1904, concesso alla maggior parte dei capi-musica; — e per i pochissimi, soltanto nove in tutto, i nove, che vengono a percepire un trattamento sensibilmente inferiore a quello dei loro colleghi più anziani, — il Ministero prossimamente provvederà, ella ha soggiunto. E sta bene, perchè in tal modo scomparirà la differenza di trattamento fra ufficiali che esercitano identiche mansioni.

Ma ciò non basta ancora; — un progressivo miglioramento delle loro competenze è reso necessario per sollevarli dalle dure strette finanziarie nelle quali si svolge per lunghi anni la vita loro e delle loro famiglie. Non si tratta adunque di una grave spesa, di fronte ad un organico che comprende soltanto novantasei maestri.

L'onorevole sottosegretario di Stato, non ha poi considerata la questione, o gli è forse sfuggita, dal lato morale — che è appunto quello, che maggiormente preoccupa i nostri ottimi maestri, — i quali da lunghi anni insistentemente chiedono, e ben a ragione, di essere tolti da uno stato di prostrazione e di avvillimento, quasi di abbandono, per il fatto, che essi soli fra tutte le altre categorie di funzionari civili e militari, si vedono precluso qualsiasi pur modesto avanzamento nella carriera.

Infatti i nostri capi-musica una volta promossi al grado di sottotenenti dopo aver frequentato i corsi regolari dei licei o conservatorii di musica, dietro poi l'esame sostenuto innanzi la Commissione centrale presso la Regia Accademia di S. Cecilia, e dopo di aver dimostrato di possedere tutte le condizioni richieste per ottenere la nomina ad ufficiale, rimangono immobili in questo loro grado, a differenza di quanto praticasi in altri eserciti, e specialmente in Francia ove, se non erro, i capi-musica giungono fino alla promozione a capitano. Quali sieno le ragioni o le vere cause che possano consigliare la immobilità assoluta nel primo grado ottenuto dai capi-musica, nonostante la tendenza benevola, a vero dire doverosa, a migliorare sempre più le condizioni morali e materiali dei nostri ufficiali e sottufficiali, io non saprei trovare, nè immaginare.

La permanenza per oltre trent'anni nel grado di sottotenente è pei capi musica di danno al loro morale, al loro prestigio e conseguentemente al servizio, poichè ove

l'animo non è, nè può essere lieto — anche l'amore per l'arte, lo zelo per l'adempimento dei propri doveri, finiscono per affievolirsi.

La speranza di progredire nella carriera acuisce l'ingegno e sostenendo il coraggio moltiplica le nostre energie e la nostra attività.

Utilizziamo adunque anche per i capi-musica queste qualità allo stimolo per l'avanzamento, che nell'esercito è destinato a promuovere un'azione altamente educativa. La *immobilità perpetua* nello stesso grado, rappresenta per il capo-musica l'atrofismo delle sue qualità artistiche e morali. Molti anni or sono, quando si discusse sulla doverosa necessità di dare ai capi-musica una diversa e più adatta posizione sociale, togliendoli dalla classe dei sottufficiali, nella quale erano condannati a rimanere durante tutto il tempo del loro servizio militare, allora prevedendo io appunto, le incongruenze della nuova immobilità nel grado di sottotenente, manifestai essere io, anche per molteplici ragioni di varia natura, contrario al conferimento del grado effettivo di ufficiale combattente (come del pari fui di tale avviso per altri corpi non combattenti), proponendo invece un grado con *assimilazione di rango*, come ad esempio si pratica in Germania ed in Austria-Ungheria, con piena soddisfazione dei capi-musica, e senza alcun inconveniente, — ove essi, colla qualifica *Kapel-meister*, con divisa e distintivi speciali, godono di un avanzamento nella carriera in ragione dell'anzianità e del merito.

Codesta soluzione, che tronca ogni possibile obiezione mentre offre una giusta soddisfazione alle modeste aspirazioni dei nostri eccellenti capi-musica, io raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato colla fiducia che venga introdotta nei nuovi provvedimenti annunciati.

Noi dobbiamo, onorevole sottosegretario di Stato, assicurare ai nostri capi-musica, non solo un avvenire, finanziariamente discreto, ma eziandio condizioni morali di considerazione col dar loro la possibilità di progredire nella carriera. Così facendo, elimineremo il pericolo di offrire nelle nostre musiche, rifugio alle mediocrità, aumentando all'opposto la probabilità di migliorare il reclutamento con giovani maestri artisticamente valenti.

E finalmente, così facendo, otterremo altresì il vantaggio di eliminare tutti i danni, e non sono pochi, del sistema at-

tuale, — che non permette di poter giustamente compensare i meriti individuali di una classe benemerita.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Fiamberti, s'intende ritirata la sua interrogazione, al ministro dei lavori pubblici, « sul ritardo nel raddoppiamento del binario Montalto-Collesalvetti ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere all'interrogazione degli onorevoli Salvia, Arlotta, Masoni, Guarracino, Rocco Marco, Strigari al ministro dell'interno « se può comunicare alla Camera notizie precise circa i gravi fatti che si attribuiscono all'autorità di pubblica sicurezza di Napoli, nei rapporti con criminose associazioni locali, e circa i suoi dissidi con l'arma dei reali carabinieri, fatti che preoccupano grandemente la pubblica opinione di quella città ».

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli interroganti e la Camera sanno quanta impressione abbia prodotto in Napoli l'uccisione dei coniugi Cuocolo, in mezzo a quali difficoltà si siano svolte le prime indagini e quali nuovissime risultanze si siano poi venute accumulando a poco a poco intorno al processo.

È pure ben conosciuto come, oltre la figura del reato di assassinio, sieno sorti a poco a poco indizi di speciali responsabilità che formano ora materia comune con la procedura che riguarda gli assassini. Cosicché l'autorità giudiziaria è incaricata di vedere se e quali altre responsabilità intorno a questo truce fatto possano scoprirsi, per proseguire nell'opera di epurazione che ne deve necessariamente venire.

Stando così le cose, trattandosi cioè di una procedura che si svolge in mezzo ad ostacoli e difficoltà gravissime, data la natura del reato e le discussioni che intorno allo svolgimento della procedura si sono fatte, gli onorevoli interroganti comprenderanno come sia molto difficile discernere il vero dal falso, poichè le passioni che si sono agitate intorno a questo fatto non permettono di potere ancora nulla affermare.

Commetterei pertanto un'imprudenza se venissi ad affermare dei fatti e ad esprimere dei giudizi che poi dal seguito delle indagini risultassero errati. Del resto gli stessi interroganti hanno giustamente detto nella loro interrogazione « se il Governo può comunicare notizie precise ». Quel se mi dimostra come essi stessi riconoscano, che dato lo svolgimento eccezionale di questo

fatto e le difficili condizioni che riflettono le responsabilità che si vorrebbero ora denunziare, sia estremamente difficile, per non dire impossibile, dare queste spiegazioni ed enunciare questi fatti.

Di una cosa sola assicuro la Camera ed è che è ferma intenzione del Governo che la luce più completa si faccia, che si adoperino tutti i mezzi per venire ad accertare tutte le responsabilità ovunque si trovino, e da qualunque parte esse siano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvia per dichiarare se sia soddisfatto.

SALVIA. I miei colleghi ed io nel presentare questa interrogazione siamo stati mossi dalla considerazione, di cercare il modo che l'opinione pubblica, la quale a Napoli si è grandemente impressionata all'annuncio di certi fatti, fosse riportata alla giusta valutazione delle cose: inquantochè tutta la stampa locale, ed anche la stampa romana, precisarono gravissime accuse verso alcuni funzionari di pubblica sicurezza. Si tratterebbe nientemeno che di fatti i quali rivestono il carattere di favoreggiamento, di accordi delittuosi con la mala vita locale, di divisioni di bottino in seguito a furti, insomma di tutto ciò che di peggio si può immaginare al riguardo.

È scomparsa, quindi, la fiducia della cittadinanza nell'autorità di pubblica sicurezza ed io so che anche recentemente molte vittime di reati non si sono rivolte più all'autorità stessa per denunciarli, ma alla arma dei reali carabinieri.

E la sfiducia nell'una e la maggiore considerazione dell'altra ebbe maggiore incremento dal fatto che quando l'arma dei reali carabinieri intraprese delle indagini per conto proprio, riuscì a mettere a nudo molti e gravi reati i quali erano rimasti nell'ombra. Così si è sulle tracce degli autori dell'assassinio del cambiavalute al Rettifilo, degli autori dei furti commessi a danno del conte d'Aquino, della Banca Metese, della signora Santini. Tutto ciò ha ribadito nel pubblico l'impressione che i reali carabinieri si adoperino veramente per la scoperta dei reati e la pubblica sicurezza invece sia negligente e anche connivente con la mala vita locale.

E la manifestazione dell'opinione pubblica nel senso indicato dinanzi ha provocato o meglio inasprito un vero dissidio tra l'azione dei reali carabinieri e quella della pubblica sicurezza.

Questo dissidio, nocivo al pubblico inte-

resse, si è man mano accentuato in modo da produrre alla fine incidenti molto gravi. Non molte sere or sono, alcune guardie di pubblica sicurezza travestite volevano perquisire una pattuglia di carabinieri in borghese e questa minacciò d'arresto le guardie; scena veramente degna della *Gran via*, e che ad ogni modo dimostra la necessità che cessi questo dualismo e che l'unità di indirizzo sia ristabilita e reintegrata con un'azione energica.

Il Ministero dell'interno ha già fatto qualche cosa mandando a Napoli un questore meritatamente stimato, quale è il commendator Gastaldi, ed io confido che egli riuscirà a ridare il movimento normale a questa macchina che veramente lascia troppo a desiderare nel suo funzionamento; occorre però anzitutto che la pubblica opinione sia illuminata sul vero stato delle cose e che si proceda ad una larga inchiesta, la quale accerti fin dove si estenda il male e quali i rimedi radicali s'intenda apprestarvi; poichè, a prescindere dai fatti singoli narrati dalla stampa, è indubitato il fenomeno impressionante che la mala vita nella città di Napoli è organizzata, mentre la polizia non ha nessuna organizzazione.

Ed a questo proposito accenno ad un fatto, che assai spesso si è ripetuto e si ripete, cioè, che quando qualche derubato volle recuperare la refurtiva, si raccomandò a qualche capo della mala vita e così poté riavere la roba sua.

Ciò dimostra che c'è una organizzazione perfetta della delinquenza di fronte ad una imperfetta della polizia, che sceglie spesso i suoi informatori fra i più noti pregiudicati. Onde lo sviamento dalla via giusta nella persecuzione dei delinquenti e quei contatti che, secondo le denunce della stampa, han dato luogo a veri rapporti criminosi.

Confido pertanto che decisivi provvedimenti saranno presi a ristabilire la normalità delle cose e che si avvereranno le speranze che ci fa concepire con le sue promesse l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Marghieri a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARGHIERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di

legge: Pensione alla vedova del professore Giovanni Rossi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Lo svolgimento delle prime tre, degli onorevoli Pala, Carboni-Boj e Cao-Pinna, è stato stabilito per il 10 giugno.

Segue un'interpellanza dell'onorevole Villa ai ministri dell'interno e del tesoro.

FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro. Siccome l'onorevole Villa è ammalato, prego l'onorevole Presidente di volere rimandare ad altra tornata lo svolgimento della sua interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. L'interpellanza dell'onorevole Villa è rimandata ad altra seduta.

La interpellanza che segue, dell'onorevole Mauri al ministro delle finanze, è stata rimessa al 10 giugno.

Passeremo quindi alla interpellanza degli onorevoli Sichel, Turati, Morgari e Bissolati al ministro dell'interno « per sapere se, in favore degli assistenti farmacisti, intenda emanare provvedimenti che valgano a togliere alla questione dell'esercizio farmaceutico e alla condizione legale di essi assistenti lo stato attuale di contraddittorietà e di incertezze ».

L'onorevole Sichel ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SICHEL. Onorevoli colleghi, se l'agitazione che in questi ultimi tempi si è avuta da parte di associazioni di farmacisti e di studenti di farmacia e la interrogazione del collega Scellingo, svoltesi in una delle ultime sedute, fossero mai state mosse dall'annuncio della nostra interpellanza, l'agitazione e l'interrogazione non avrebbero avuto nessun legittimo motivo. Poichè la nostra interpellanza, onorevoli colleghi, tocca non solo dei rapporti speciali delle classi che prestano la loro feconda e zelante opera nell'esercizio farmaceutico, ma tocca anche il complesso problema del servizio farmaceutico: e se noi, o signori, possiamo comprendere che esista presso la classe dei farmacisti un certo malcontento, dobbiamo anche constatare purtroppo (poichè non dobbiamo sfuggire mai ai fatti che vengono dinanzi a noi) che ben altre e più numerose sono le ragioni di questo malcontento,

che non sia la semplice richiesta dei provvedimenti che per bocca nostra fanno gli assistenti farmacisti.

Io leggevo testè in un giornale della classe, appunto nel *Giornale dei farmacisti*, un riassunto delle ragioni di malcontento che sono varie e molteplici. Ivi si accenna ad associazioni per produzione di prodotti chimici; alla vendita del chinino da parte dello Stato; alla concorrenza, direi quasi, con relativo calmere, proveniente dal sorgere qua e là di farmacie comunali; al servizio diretto per medicinali fatto da parte di opere pie e di ospedali; all'esuberante numero degli studenti che si inscrivono nella Facoltà di farmacia, ed infine a certi privilegi e preferenze quasi ufficiali date a non poche specialità farmaceutiche.

A questo si aggiunga la incertezza e la contraddittorietà della stessa giurisprudenza pro e contro il privilegio e la libertà dell'esercizio farmaceutico; insomma, o signori, una serie di ragioni e di cause, per cui anche il più leggero accenno a una richiesta di provvedimenti e a una agitazione da parte degli assistenti farmacisti ha potuto gettare l'allarme in tutta una classe che ha gravi ragioni di malcontento.

Ma d'altra parte, o signori, non sono tranquilli nemmeno gli assistenti, questa è la verità; gli assistenti, i quali hanno ottenute delle concessioni che oggi dovrebbero valere zero e tali che non danno nessuno stato ufficiale a loro, mentre il loro patentino non li farebbe distinguere nemmeno da quelli che sono semplicemente forniti del certificato di proscioglimento dalla terza classe elementare.

E così è avvenuto e avviene che, mentre le due organizzazioni, di cui è composta la classe dei professionisti farmacisti, dovrebbero d'accordo cercare di spingere il problema ad un più pronto e prossimo scioglimento, vivono tra di loro in una specie di antagonismo, di tensione, di conflitto, che, mentre non porta nessun vantaggio a loro, non dà nemmeno nessuna cooperazione alla soluzione del problema.

In mezzo a questo conflitto vi è il Governo, che non sa che cosa fare, onorevole rappresentante del Governo, perchè ella sa meglio di me che abbiamo qui sul tappeto la questione da vent'anni e da vent'anni non si risolve. Perchè pressioni di destra lo costringono a volte a fare promesse, pressioni di sinistra a dimenticarle. Poi vi è la giurisprudenza che oggi ammette per buono quello che domani ritiene cattivo,

vi sono circolari che domani vengono disdette con successive circolari, concessioni finalmente cui poi non si dà nessun valore. E allora la verità è che l'arbitrio è nel posto della legge, e che volere sfuggire al problema non è risolverlo, vedere il male e non rimediare è incrudelirlo ed aumentarlo.

Intanto rimane insoluto il problema superiore ai dibattiti delle persone, e che riguarda la pubblica sanità. È di interesse superiore che una buona volta si affronti la questione dell'esercizio farmaceutico.

Ma bisogna risolverlo andando alla radice del male. E brevemente, con questa interpellanza, accennerò quale sarebbe, secondo noi, la via perchè una buona volta la questione fosse risolta.

E siccome nella lettera dell'interpellanza si accenna allo stato attuale in cui si trovano gli assistenti patentati, che sono in mezzo ad una serie di contrarietà e di incertezze, così io brevemente mostrerò la verità di questo assunto.

Gli assistenti farmacisti sono una classe che è precedente all'odierno stato di cose italiano e all'odierna legislazione. Sino dall'epoca dell'unità d'Italia, e sino da quando intervennero le prime leggi intorno al servizio sanitario, esistevano più o meno in tutte le provincie italiane, e ancora più nel Lombardo-Veneto, questi assistenti che pigliavano il nome di assistenti farmacisti, di bassi farmacisti, di farmacisti pratici. Ed il Ministero subito si è dovuto interessare di questa benemerita classe, e c'è prima di ogni altro un decreto reale del 1869, ministro Bargoni, di cui mi piace citare questo considerando:

« Riconoscendosi la necessità di un provvedimento transitorio che tenga conto del lungo e lodato lavoro di quei farmacisti che non hanno regolare diploma, si decretava l'ammissione ad un esame, dietro certe condizioni ».

Poi, quando si emanarono il regolamento generale sanitario del 1874 e la legge per gli studi farmaceutici del 1876, l'agitazione degli assistenti non desistette.

Ed allora il Governo, ministro Nicotera, nel 1877, con nuova circolare, concedeva agli assistenti farmacisti, che fossero in certe condizioni, di dare l'esame per ottenere il così detto patentino.

Ancora dieci anni dopo, nel 1887, altra circolare, altra concessione di esami. E così nel 1893, e finalmente nel 1894 nuova concessione, con proroga a tutto il 1895. Abbiamo dunque da una parte queste con-

cessioni eccezionali e dall'altra la legislazione sanitaria attuale: la legge del 2 dicembre 1888 ed il regolamento relativo, 9 ottobre 1889.

È questo il punto della questione intorno a cui richiamo l'attenzione del Governo. L'articolo 26 della legge stabilisce che ogni farmacista deve avere per direttore un farmacista dalla legge approvato. L'articolo 67 del regolamento sancisce che, in caso di malattia o di assenza, il direttore debba farsi sostituire da altro farmacista.

Ora noi diciamo: l'equa interpretazione di questi due disposti di legge e di regolamento è quella che noi domandiamo, affinché ne abbiano tranquillità e quiete non solo gli assistenti, ma anche, e forse più, i farmacisti stessi.

Intorno a queste due disposizioni di legge e di regolamento si è svolta una lunga giurisprudenza, la quale era quasi concorde sino a poco fa, ed abbiamo sentenze dei tribunali di Milano e Novara, delle Corti di Modena e di Napoli e della Cassazione che più volte hanno interpretato queste disposizioni cumulative della legge e del regolamento nel senso che l'assistente farmacista potesse, nei casi previsti dall'articolo 67 citato, supplire il farmacista.

Altrimenti, diciamolo francamente, il facchino di negozio quale differenza avrebbe con coloro ai quali voi tante volte avete dato quelle disposizioni eccezionali?

Il commesso non patentato, quale differenza avrebbe col commesso che ha la patente, e che si è assoggettato ad un esame, che mi si dice fosse abbastanza severo e difficile?

Ecco dunque che la giurisprudenza ha stabilito che l'assistente farmacista può stare in farmacia e spedire ricette anche contenenti veleni nei casi di assenza momentanea del direttore: Tribunale di Milano. Il tribunale di Novara sentenza: la patente di assistente farmacista è stata riconosciuta anche ultimamente da una circolare del Ministero.

La legge sanitaria del 22 dicembre 1888 ha di mira la tutela della sanità pubblica contro i ciarlatani e gli empirici, ma a nessuno può venire in dubbio che l'autorizzazione concessa, previo esame, agli assistenti farmacisti sia garanzia più che sufficiente alla sanità pubblica.

È quindi e perfettamente nella legge l'assistente che spedisce ricette in questa condizione di cose.

Se altrimenti s'interpretasse la legge,

sarebbe vessatoria per i farmacisti (vedete che dice anche per i farmacisti) e d'altra parte l'opera dell'assistente si renderebbe presso che inutile. (*Interruzione del deputato Celli*).

Lasciami finire, e vedrai che cosa domandino gli assistenti farmacisti.

La Corte di appello di Modena ha detto persino una volta: « L'assistente che rimase parecchi mesi in quelle condizioni, non è fuori di legge ».

La Cassazione di Roma: « L'obbligo del direttore che ha di non abbandonare la farmacia vuol essere inteso in equo modo ».

Ancora la Cassazione di Roma: « Il direttore della farmacia deve assumere la direzione di essa; e se, per sopraggiunta malattia, è impossibilitato a compiere tale funzione, deve essere supplito almeno da un assistente che sia approvato ».

Ora ripiglio la domanda, e la rivolgo all'egregio amico Celli: ma quale valore si deve dare agli esami ed al patentino? nemmeno quello di supplenza provvisoria? C'è bisogno d'una interpellanza e della risposta del Governo?

Notate che mentre la Corte di cassazione, in una sua precedente, non molto vecchia, sentenza, confermava una sentenza della Corte di Messina contro il ricorso del procuratore generale, dicendo che un farmacista (qui era un farmacista) non era in contravvenzione perchè si era assentato lasciando un allievo farmacista, è venuta, pochi mesi fa, nel novembre 1906, una sentenza della Cassazione di Roma, che ha cambiato faccia a tutta la giurisprudenza; ed è arrivata persino a dire che: « nell'assenza momentanea del direttore di una farmacia, pur lasciando in farmacia un assistente patentato, c'è contravvenzione, anche se non è stata spedita nemmeno una ricetta ». (*Interruzioni*).

Anche se non è stata spedita nemmeno una ricetta!

CELLI. E sta bene; il farmacista non si poteva muovere.

SICHEL. Ma almeno ditelo.

Onorevole sottosegretario (e qui richiamo anche l'attenzione di coloro che si sono allarmati di questa nostra interpellanza), è giusto conservare questo stato di incertezza e di contraddittorietà?

Ma non conosciamo noi farmacisti che magari hanno due o più farmacie? (*Interruzioni*).

Io dico questo: se, per ragioni di equità, voi avete dato concessioni eccezionali...

Voci. Male! Male!

SICHEL ...oggi, per ragioni di giustizia, le dovete rispettare: altrimenti, perchè le avete date? Perchè, per 16 o 17 anni, avete ammesso agli esami questi assistenti di cui non potete disconoscere l'opera di sacrificio, di attività e di zelo che hanno prestato nell'esercizio della loro professione? Perchè, badate bene, noi sappiamo distinguere; e non ci saremmo fatti eco delle richieste degli assistenti farmacisti se avessero voluto conservare pretese, o chiedere provvedimenti eccezionali se avessero domandato, come pareva avessero sospettato i nostri colleghi che hanno presentato le recenti interrogazioni, se avessero domandato di essere nuovamente ammessi all'esame; noi non ci saremmo fatti eco delle loro richieste, perchè noi sappiamo distinguere tra farmacisti ed assistenti, e nemmeno gli assistenti vogliono disconoscere l'alto concetto di cultura, di sacrificio e di scienza che hanno i farmacisti laureati.

Ma noi diciamo soltanto: provvedete, perchè quello che avete concesso per ragione di equità, oggi non sia rivolto. Quindi che cosa domandano gli assistenti?

Domandano che sia risolto il conflitto di giurisprudenza. Vedete, per esempio, che cosa succede ora: succede che in un paese dà luogo a contravvenzione uno stato di fatto che in un altro paese è accettato pacificamente.

E poi (lasciatemelo dire, perchè noi abbiamo presenti fatti speciali che non vogliamo qui ricordare, perchè non vogliamo fare personalità), succede anche qui che qualche volta c'entra il criterio politico, perchè noi conosciamo certi casi in cui le contravvenzioni sono state specialmente elevate da zelanti autorità di pubblica sicurezza o amministrative a carico di gente avversaria; ed io non faccio distinzione politica poichè vedo che l'egregio amico Cottafavi fa cenno di approvazione, poichè può darsi che sia stato vittima di un sindaco popolare un assistente conservatore.

Ripeto, non faccio distinzioni; ma io so che ci sono stati assistenti farmacisti, nel nostro partito specialmente, perseguitati in quegli stessi paesi dove noi vedevamo tollerati abusi assai più gravi di gente di altro partito.

Che cosa dunque domandano gli assistenti farmacisti? Non so se gli onorevoli colleghi abbiano presenti le richieste formulate in ordini del giorno dalle loro associazioni. Essi vorrebbero dare forma legale

alla risposta quasi concorde che sino a poco fa dava la giurisprudenza alla disposizione della legge e specialmente all'articolo 67 del regolamento, dove si dice che in caso di assenza provvisoria o di malattia il direttore possa essere sostituito da altro farmacista o da un assistente legalmente patentato. Questo è tutto quello che gli assistenti farmacisti domandano, e ci pare che non domandino molto.

Si vuole sempre che la farmacia sia diretta da un farmacista laureato, ma per togliere le incertezze, in cui si trova anche il farmacista oltre che l'assistente, si chiede che si dia uno stato legale anche alla condizione per cui l'assistente possa sostituire in caso di malattia ed in caso d'assenza il direttore.

Ora a me non pare che questa sia una domanda eccessiva, quando si vedono gli inconvenienti che risultano dal sistema attuale. Ma nella nostra interpellanza si accenna alla questione del servizio farmaceutico, perchè è quello che s'impone: e, come io dicevo da principio, se noi qui abbiamo creduto di richiamare l'attenzione del Governo circa uno stato di fatto che dà luogo ad inconvenienti, non è questa la parte più importante dell'interpellanza medesima; perchè noi ci preoccupiamo di un'altra cosa: e cioè che in venti anni non si è potuta risolvere la questione del problema farmaceutico; e siccome la questione personale è connessa con la questione del servizio farmaceutico, è per questo che noi, rapidamente, vogliamo presentare alcune osservazioni intorno all'andamento generale del servizio farmaceutico. Il problema è vecchio, ma non è stato ancora risoluto.

In molti luoghi il servizio farmaceutico è insufficiente, in molti altri è addirittura mancante. Da una statistica di qualche anno fa risultava che quasi 4,000 comuni erano senza farmacia; ma il peggio è questo: che la cifra portata da questa ultima statistica era di 212 comuni più alta che una statistica di alcuni anni prima. Il che potrebbe anche lasciar pensare che se la statistica fosse fatta oggi, quel numero potrebbe essere ancora cresciuto.

Si dice che c'è l'armadio farmaceutico. Ma questo palliativo non ha attaccato. Inoltre osservo che ci sono circa 4,000 comuni senza farmacia, mentre si sono istituiti soltanto 400 armadi farmaceutici.

Si è tentato di risolvere il problema in diversi periodi. Sin dal 1889 si è eletta una Commissione per lo studio della ricerca dei

mezzi per potere dare a tutti il servizio di farmacia. Quella Commissione ha studiato, e trovandosi di fronte a delle risoluzioni troppo temperate, non ha saputo portarle ad effetto.

Si è cominciato fin da allora a pensare che si sarebbero dovuti dividere i comuni in due categorie, principali e secondari, quindi dividere in due categorie i farmacisti per dare ai comuni importanti i farmacisti più alti ed ai comuni rurali i farmacisti più bassi. Ma questa distinzione fu scartata e certamente per la salute pubblica vale tanto Roma come l'ultimo paese d'Italia e perchè la responsabilità del farmacista è tanto se si tratta di fare una ricetta per S. S. o per Sua Maestà, o se si tratta di fare una ricetta per l'ultimo operaio.

Poi si è pensato di sussidiare il farmacista; ma anche questo criterio fu scartato e giustamente perchè non si sarebbe mai risolta la questione obiettiva, anche quando si fosse risolta quella del personale.

Finalmente fu scartata anche la questione della condotta farmaceutica e le cose sono rimaste come erano per lungo tempo.

Abbiamo avuto poi un'altra Commissione nominata nel 1897, dall'onorevole Di Rudinì, dopo l'esauriente discussione che in occasione del bilancio dell'interno si era fatta nel giugno 1897 intorno a questo tema, alla quale avevano partecipato parecchi nostri colleghi e che si era chiusa col seguente ordine del giorno dell'onorevole De Cristoforis che leggo: « La Camera prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, lo invita a presentare nel prossimo novembre un disegno di legge diretto a migliorare definitivamente le condizioni delle farmacie e degli assistenti farmacisti ». Vedete dunque che il problema fu posto nettamente. Ebbene questa Commissione, sebbene fosse tra i suoi membri uno dei più calorosi e convinti difensori della causa del servizio farmaceutico, un nostro collega così presto immaturamente morto, e di cui tutti ricordiamo cara la memoria, l'onorevole Stelluti-Scala che fu anche relatore di quella Commissione; non ostante, dico, le buone intenzioni della Commissione e del suo relatore, essa non ha saputo concludere niente di positivo all'infuori della proposta di rendere più esteso che fosse possibile l'uso degli armadi farmaceutici.

Io dicevo, onorevole rappresentante del Governo, che avrei accennato ad un rimedio che sembra ardito, ma che parmi debba

essere l'unico per togliere gl'inconvenienti che oggi ci sono; cioè completare la obbligatorietà del servizio sanitario con la obbligatorietà gratuita generale del servizio farmaceutico.

CELLI. C'è già!

SICHEL. Completarla nel senso che diciamo noi; cioè che a nessuno debba mai mancare la medicina, che la medicina debba esser data gratuitamente a tutti, inquantochè noi diciamo: se c'è servizio che debba essere municipalizzato o di Stato è il servizio della distribuzione assoluta dei farmaci. Perchè, che cosa avviene ora? Le leggi possono ammettere la concessione; ma se la legge non è fatta con criteri assoluti di volere che sia conservata, è come non ci sia. E noi che viviamo a contatto delle popolazioni, anche come partecipi alle pubbliche amministrazioni, possiamo proprio dire che oggi l'obbligo è scritto ma non è osservato.

Oggi abbiamo (mi riferisco ad una statistica non recentissima per cui potrà essere cambiata, ma credo di poco) circa undicimila farmacisti e tremila assistenti; come vedete quattordicimila persone che possono darsi al servizio farmaceutico e, come ho detto, abbiamo quattromila comuni senza farmacia. Si tratta di rendere obbligatoria nei comuni la distribuzione gratuita a tutti dei medicinali.

CELLI. C'è nella legge.

SICHEL. Lo so che c'è nella legge; ma quando si presenta il bisogno di spendere migliaia di lire da parte dei comuni per beneficenza, e quando viviamo sotto un regime di governo e di tutela per il quale le amministrazioni comunali debbono lottare strenuamente contro le Giunte amministrative, solo che abbiano da aumentare di 100 o 200 lire in beneficenza, io dico: scrivete nella legge quello che volete, ma i sindaci manderanno indietro i poveri senza firmare la richiesta.

CELLI. È una spesa obbligatoria.

SICHEL. Sì, è una spesa obbligatoria; ma si comincia a dire che le Congregazioni di carità hanno restrizioni, per esempio, niente specialità, niente cura preventiva, niente cura ricostituente, niente presidi chirurgici: perchè si interpreta che tutte queste cose escano dalla obbligatorietà della legge. (*Interruzioni*).

Sì, ma questo, egregi colleghi, noi diciamo: rendete obbligatoria la municipalizzazione. Se noi facciamo una statistica di quello che oggi incassano i farmacisti

dai privati e dagli enti, troviamo che con minore somma i municipi potrebbero fare un servizio generale senza danneggiare nemmeno il personale, perchè noi vorremmo che il personale fosse applicato ai magazzini, alle farmacie, ai gabinetti di analisi.

In tal modo il concetto della professione di farmacista sarebbe anche più largo ed elevato, mentre oggi vediamo farmacisti che sono obbligati a difendersi, come un commerciante qualsiasi, dalla concorrenza. Noi abbiamo avuto certi casi, in cui il farmacista ha dovuto offrire il 65 per cento di ribasso in un'asta, bandita dalla Congregazione di carità: e con 65 per cento di ribasso voi ben comprenderete che non si può essere sicuri di un diligente servizio in favore dei poveri.

Noi abbiamo il medico gratuito ed, in certi paesi, anche per tutti, perchè sono parecchi i comuni, che hanno la condotta cosiddetta piena; abbiamo i ricoveri per gli esposti, il servizio ostetrico e abbiamo anche, con un criterio assoluto di privilegio e di restrizione, il servizio zoiatrico, per il quale non si sa più come fare a difendersi dalle imposizioni del Governo, per la tutela del bestiame, che è poi la tutela e la difesa del patrimonio del ricco. Voi siete severi quando si tratta di difendere il bestiame, ma viceversa siete tolleranti quando si tratta della salute e della vita del povero.

Quanto agli assistenti farmacisti, io torno a ripetere che una interpretazione dell'articolo 67 la dovete dare, se non volete che i farmacisti abbiano danno da questo stato di incertezza in cui presentemente ci troviamo. Ma quello, che noi chiediamo con insistenza, è lo studio della questione generale farmaceutica. Non mi si risponda che oggi il municipio è obbligato a sottoscrivere la richiesta della medicina: perchè, ripeto, questo tutti non lo fanno, oppure, se lo fanno, lo fanno nei casi più gravi.

Ma poi ciò non risolve il punto più grave della questione, che vi siano migliaia e migliaia di comuni senza farmacia. Tante volte noi abbiamo dovuto constatare che il medico scrive la ricetta e che il malato, o chi per lui, sale le scale dei municipi e delle congregazioni di carità inutilmente.

Sapete che cosa succede? Succede questo: un'opera pia ha una certa piccola somma mensile per la beneficenza in medicinali, per esempio 30 o 40 lire; quando il povero si presenta il giorno otto del mese,

gli si risponde: venite quest'altro mese perchè non ci sono più fondi. Noi vogliamo una parola tranquillante; noi vogliamo che il Governo studi, proponga, provveda; perchè, se noi socialisti aspiriamo a far sì che molti altri servizi diventino funzioni di Stato, almeno corrispondete a questo nostro desiderio, a questo nostro proposito, cominciando da questo servizio che costituisce un interesse generale: da questo servizio che, assieme a quello del medico, deve concorrere a risanare, a rigenerare una generazione così numerosa per deficienti, per deboli, per malsani.

Diventi il servizio farmaceutico gratuito per tutti, con impiegati e farmacisti dipendenti dai municipi; sia la distribuzione dei farmaci un servizio gratuito di Stato verso ogni contribuente. E credo che non ne soffrirà la borsa del contribuente, perchè io penso che oggi il servizio sia fatto assai male, che oggi il servizio non corrisponda ai veri bisogni. E allora noi potremo dire che non per via di piccole concessioni o di confusi rifiuti, ma perchè il problema sarà stato bene risolto, avrete portato anche la pace nelle classi farmaceutiche che oggi sono così irritate.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Giovanelli e Abignente a venire alla tribuna per presentare delle relazioni.

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Compimento e sistemazione delle opere di congiunzione del canale Depretis al canale Cavour per mezzo del Naviglio d'Ivrea »; e la relazione sul disegno di legge: « Convalidazione dei decreti reali con i quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1906-907 durante le vacanze parlamentari ».

ABIGNENTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: « Riordinamento delle regie avvocature erariali ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Sichel ha raccolto nella sua interpellanza due elementi non solo di-

versi, ma due elementi che egli stesso ha annunciato come contraddicentisi fra di loro. Perchè mentre da una parte la interpellanza tratta della condizione legale degli assistenti farmacisti, dall'altra tratta delle condizioni generali del servizio farmaceutico in Italia, condizione la quale, come egli disse, mette la prima parte della sua interpellanza, cioè quella che riguarda gli assistenti di farmacia, in contrasto, od almeno in diversa posizione della seconda.

E si capisce perfettamente che questo contrasto esista, perchè mentre da una parte i progressi che si vanno facendo nell'arte farmaceutica aprono l'orizzonte a nuove applicazioni scientifiche sempre più alte, dall'altra l'esistenza di questi che costituiscono una parte minore della farmacia e che si riferiscono al tempo in cui l'empirismo era ancora associato alla scienza, deve necessariamente per forza di cose creare un contrasto fra i due elementi, di cui uno tenta di sopraffare l'altro. Giacchè se uno deve prendere il sopravvento sull'altro, in questo caso è naturalmente il più illuminato, che deve conquistare la prevalenza.

Ad ogni modo l'attuale disposizione legislativa è questa che noi abbiamo l'uno e l'altra cosa. Quindi è giusto ed esatto che dell'una e dell'altra cosa, come ha fatto l'onorevole interpellante, si tratti distintamente, cominciando dagli assistenti farmacisti.

Io non farò, come ha fatto benissimo l'onorevole interrogante, la storia di questi assistenti, i quali, cresciuti sulle ruine della legislazione dei vari Stati, provvisoriamente furono accolti nella nostra legge solo in seguito ad una specie di concetto, di bontà, di tolleranza, il quale impediva che ad un tratto si recasse un danno gravissimo a tante povere persone che avevano fatto di questo servizio ragione della loro esistenza.

È questo senso di liberalità che formò lo stato attuale, che ieri fu deplorato da qualche collega come un male, al quale è tempo opporre radicale rimedio.

Nella creazione delle leggi farmaceutiche si disse bensì agli assistenti: « badate che c'è una legislazione nuova, la quale muta completamente lo stato delle cose, e quindi soltanto in via di tolleranza voi potete abilitarvi a dare questo esame, onde tradurre in effetti legali la pratica che da tanti anni avete esercitato »; ma poi non se ne parlò più, nessuna tolleranza, nessuna concessione.

Ma non bastò: e sempre per quello spi-

rito di tolleranza che in questi casi ha un movente lodevole ma in pratica è deplorevole, si lasciò peggiorare questa condizione di cose. Che cosa ne avvenne? Che questi assistenti farmacisti, per i progressi della scienza farmaceutica, per il maggior numero di persone che a questa scienza si sono dedicate, per la più ampia organizzazione dei servizi e per i maggiori riguardi che l'opinione pubblica usa verso gli esercenti le farmacie, si trovano in condizioni inferiori. Da ciò quella posizione oscillante e dubbia alla quale accenna l'onorevole interpellante, che è la conseguenza naturale delle cose, poichè la scienza farmaceutica come qualunque altra ha fatto progressi enormi, ed elimina a poco a poco l'opera di coloro che ai progressi degli studi non si trovano pari.

Ma ora, dice l'onorevole Sichel, quale è la posizione di questa gente? Ditelo chiaro che cosa deve fare? Imperocchè la giurisprudenza è dubbia su questo punto.

Distinguiamo. Vediamo lo stato di fatto. La legge del 1888 dice chiaro quali sono le condizioni per aprire e per esercitare una farmacia ed, in via di tolleranza, acconsente a mantenere gli antichi sistemi. Ora, dice l'interpellante: è a questo punto che la legge dovrebbe dire quello che si deve fare.

Qui mi permetto di dire che, secondo me, sarebbe un errore. La legge è un po' vecchia e, se dobbiamo dire la verità, è un po' indietro di fronte ai progressi della scienza, e, come dirò più tardi, dovrà essere riformata.

Allora l'unico mezzo è quello di lasciare che l'autorità giudiziaria interpreti per ora le condizioni di questi assistenti farmacisti. Come è possibile prendere dei provvedimenti di legge a favore di questi assistenti farmacisti?

La stessa condizione di non essere laureati, di non potere ad essi affidare le operazioni difficili e molto delicate della farmacia moderna, fa sì che essi debbano restringersi a quelle funzioni minori che attualmente possono costituire la prosecuzione di uno stato di fatto che si è sempre verificato. Imperocchè non sarebbe nè equo nè giusto che, dal momento che la legge esige delle condizioni speciali, degli alti studi, delle attitudini che assolutamente garantiscono l'incolumità dei cittadini e stabilisce dei principi fondamentali ed assoluti, si facessero d'altra parte concessioni speciali, perchè questi esercenti subalterni, che non debbono avere altra funzione che quella di

portare la loro cooperazione molto primitiva, molto empirica nell'esercizio farmaceutico, invadano il campo assolutamente riservato alla scienza.

Se si potesse, anche temporaneamente, stabilire una specie di eguaglianza fra i farmacisti laureati e quelli che non lo sono, non solo si commetterebbe un'ingiustizia sociale ma si verrebbe a frustrare la legge.

Diceva benissimo l'onorevole Sichel che tanto vale la vita di un povero che quella di un ricco. Io dico che nella vita dei cittadini e nelle manipolazioni dei farmacisti, non è possibile distinguere il momento della provvisorietà dal momento della continuità, imperocchè tanto dall'una che dall'altra può derivare il danno della vita dei cittadini.

È una cosa che va a poco a poco scomparendo, ed io mi auguro che presto scompaia del tutto; quindi allo stato delle cose lasciamo che questa condizione di fatto dia gli ultimi suoi risultati e procuri le ultime soddisfazioni a questa povera gente che altrimenti non potrebbe provvedere al sostentamento della propria vita; ma, per carità, non allarghiamo le mani e conteniamo questo stato di cose in un campo ristretto lasciandolo sparire da sè, naturalmente. Allo stato della legislazione, dunque, trovo conveniente che la giurisprudenza volta per volta intervenga e giudichi i termini della questione, ed in questa opinione mi conferma il fatto che gli assistenti farmacisti nel presentare le loro istanze e nel promuovere i loro voti si sono limitati a chiedere che sia rispettata la giurisprudenza senza domandare nuove disposizioni di legge evidentemente nel concetto che la legge attuale deve avere la sua applicazione e non deve esorbitare la loro domanda dai termini nei quali la legge ha la sua azione. Concludo pertanto questo punto riaffermando l'opinione che qualunque innovazione a questo riguardo sarebbe molto pericolosa.

Per quanto riguarda poi le condizioni generali del servizio farmaceutico io non solo non nego, ma consento con l'onorevole interpellante che la legge del 1888 è ormai arretrata e che molte cose in questo fatto possono e si debbono fare. Molte cose si sono fatte, bisogna dirlo, ma altre invece, per il continuo progresso della civiltà e della scienza, si vanno continuamente dimostrando necessarie. Ho sentito, per esempio, accennare alla obbligatorietà del servizio.

Noi lo abbiamo già, ma, come ha detto

l'onorevole interpellante, non funziona come si dovrebbe. Io ammetto che tutti dobbiamo desiderare il meglio, perchè il meglio è la continua aspirazione, ed è indubitato che alcuni servizi, per esempio, il servizio di ostetricia, il servizio medico-chirurgico, lo stesso servizio zoiatrico, ogni giorno presentano campi nuovi alle applicazioni e presentano uno sviluppo sempre maggiore.

A questo proposito mi limito a ripetere quello che pochi giorni or sono io avevo l'onore di dire ad una Commissione di farmacisti, che si erano presentati al Ministero per domandare quali erano gli intendimenti del Governo; io loro diceva che la legge del 1888 va riveduta, perchè oggi noi siamo entrati in un campo nuovo che merita di essere profondamente studiato; e aggiungevo che questo è un problema che occupa la mente del Governo, il quale ha intenzione fra poco di presentare in proposito un disegno di legge che modifichi la legge del 1888 e sia più conforme alle mutate condizioni della classe farmaceutica, che ha tante benemerienze.

Io questo ora riconfermo, e spero che se il disegno di legge non potrà rappresentare in tutto le idee dell'onorevole Sichel, segnerà certamente un progresso verso quelle idee che sono ormai da tutti accettate e affermerà in questo campo un progresso che sarà degno del nostro paese e della nostra civiltà. (Approvazioni).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Merici a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERICI. Mi onoro di presentare alla Camera a nome della Commissione la relazione al disegno di legge numero 677: Devoluzione del patrimonio della abolita corporazione dell'Arte della Lana alla Camera di commercio di Firenze.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Sichel ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SICHEL. Io prendo atto volentieri delle ultime dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, e confido che egli ed il suo capo ci chiameranno fra non molto a discutere sul promesso disegno di legge, e mi riservo naturalmente di tor-

nare sull'argomento se lo crederò opportuno.

Debbo confessare però che non sono rimasto soddisfatto delle sue dichiarazioni relativamente agli assistenti farmacisti. Ripeto che noi non siamo qui per proporre e patrocinare, anche lontanamente, una eventuale sopraffazione degli assistenti sui farmacisti e nemmeno una parificazione; ma noi siamo qui a ricordare al Governo, il quale non cessa mai di essere il solo responsabile dei suoi atti in quanto riescono creatori di rapporti di giustizia, ricordare al Governo che le sue parole di oggi sono assolutamente uno strappo a tutte le concessioni fatte già agli assistenti farmacisti. Mi permetta l'onorevole Facta una domanda: dopo le sue dichiarazioni d'un momento fa, che cosa mi potrebbe rispondere se io gli dicessi in che cosa consista la differenza tra l'assistente farmacista che lavora da 30 anni e il commesso farmacista che apprende ora il suo servizio? Nessuna differenza egli ha fatto fra i due.

Ma se invece noi abbiamo raccolto questo farmacista quando dirigeva una farmacia senza bisogno di direttore (poichè nel Lombardo-Veneto questa era la condizione) e se attraverso a varie concessioni noi gli abbiamo permesso di dare esami, che sono stati anche severi, per ottenere l'abilitazione a farmacista pratico, che cosa vi domandiamo oggi per costui?

Non, egregio rappresentante del Governo, una legislazione complessa che valga a stabilire le più o meno determinate e complesse mansioni degli assistenti: no. Essi assistenti vi dicono: badate che tanto noi, quanto i nostri principali andiamo soggetti a contravvenzioni ingiustissime.

Sol perchè un assistente farmacista trovasi in farmacia, quando il farmacista titolare ha o l'influenza o una febbre che può durargli due giorni, o quando egli sia andato a far da testimone alla prossima pretura, sol per questo egli cade in contravvenzione. Ed anche ultimamente una sentenza ha dichiarato che la contravvenzione è fatta al farmacista e non all'assistente. È vero che poi c'è stata assoluzione, perchè la Cassazione ha respinto il ricorso del procuratore generale.

Ora, siccome poi vengono altre sentenze che dicono tutto il contrario e per gli assistenti e per i farmacisti, e c'è tutta una contraddizione in questi giudicati, noi diciamo che nell'articolo 67 del regolamento, dove si parla di sostituzione provvisoria, sempre

rimanendo fermo l'obbligo del direttore della farmacia e la sua responsabilità, c'è una disposizione eccessiva la quale deve essere cambiata nel senso che non cada in contravvenzione il farmacista e peggio ancora l'assistente, se durante una malattia o per altro caso grave si assenti temporaneamente, sempre facendosi però rappresentare nell'esercizio anche solo da un assistente patentato.

E quindi è legittima la richiesta degli assistenti farmacisti (questa è l'ultima a cui limitano le loro pretese).

Questo è il punto che bisogna ben chiarire, e questo precisamente domandano sia chiarito gli assistenti. Noi siamo per legittimare l'assenza e respinger in questi casi almeno la contravvenzione; voi dite di no. Ma da ciò io concludo che la risposta del Governo è ingiusta, direi quasi iniqua, perchè contraddice a tutte quelle concessioni che si è creduto doveroso di fare nei passati tempi agli assistenti farmacisti. (*Bene! — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora la interpellanza degli onorevoli Cornaggia e Greppi: « circa l'encomio testè dato al vice-ispettore delle guardie di pubblica sicurezza, cavaliere Cavalli, e circa i fatti che hanno dato luogo all'esonero dall'ufficio del questore commendatore Pirogalli ».

A questa interpellanza è connessa l'altra presentata dall'onorevole Greppi: « sulle colpe constatate a carico del vice-ispettore delle guardie di pubblica sicurezza, Cavalli, e sulle responsabilità che può avere incontrato il questore Pirogalli per non averle denunciate ».

GREPPI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI. L'onorevole Cornaggia non è presente perchè trattenuto a Milano da una grave malattia di un suo figlio; però egli ha consentito che io, anche a nome suo, svolga l'interpellanza che insieme abbiamo presentata: così nello svolgimento io comprenderò anche quella che ho particolarmente presentata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GREPPI. Il collega ed amico Cornaggia ed io non siamo nemmeno oggi pentiti di non avere, malgrado il biasimo di parecchi amici di Milano, aggiunta una interrogazione a quelle che svolsero gli onorevoli Romussi e Mira non appena fu conosciuta la improvvisa rimozione del questore di Milano: e anche oggi, a mente riposata, mi sembra sarebbe stato difficile rispondere alle

ragioni che il ministro in quel momento addusse a spiegazione del provvedimento preso.

Il ministro, rispondendo all'onorevole Mira, aveva detto: si sono accertati da una inchiesta fatti gravi a carico del comando della guardia di pubblica sicurezza di Milano; tali fatti furono tanto gravi che per quanto nessuno sospettasse che il questore ne fosse direttamente responsabile, tuttavia si doveva concludere per la sua negligenza nel non averli avvertiti e denunciati; perciò data la incapacità del questore di Milano, previa deliberazione del Consiglio di disciplina del Ministero, lo abbiamo senz'altro dispensato dal servizio. Senonchè un interruttore rilevò subito un difetto nella dichiarazione del ministro. Perchè non fu interrogato il questore? disse quell'interruttore. Perchè, rispose il ministro, i fatti erano tanto evidenti e gravi che non v'era bisogno di interrogare.

Io veramente non conosco che cosa i regolamenti prescrivano, ma in linea generale credo sia sempre dovere udire gli incolpati. Tuttavia non ho creduto in quel momento di sollevare questa questione, perchè a me pareva non fosse assolutamente, in ogni caso, condannabile un procedimento che si prendesse con metodo inquisitorio, senza udire la parte, quando questo procedimento non fosse fine a sè stesso ma soltanto preparatorio ad un processo penale che allora si annunciava si doveva intentare contro il comandante Cavalli. Era meglio udire il questore; ma certo era necessario un provvedimento severo e rigoroso nell'ipotesi di fatti gravi, prima di arrivare al giudizio; perchè se noi avessimo portato in giudizio il comandante Cavalli, ed il questore fosse stato ancora in carica e fosse comparso da testimone a far la parte di imbecille, certamente la dignità del Governo ed il prestigio dell'autorità, che è sempre compromesso anche da colpe individuali di funzionari, ne sarebbe stato ancora aggravato.

Perciò, ripeto, mentre in massima pensavo che il Governo avrebbe dovuto prendere una via diversa, pure per questa circostanza non credetti lo si potesse condannare in via assoluta.

Un'altra osservazione intorno alla quale dubitavo se convenisse muovere una interrogazione al Governo; vale a dire si diceva pubblicamente che il prefetto di Milano aveva dichiarato di ignorare quali gravi fatti fossero addebitati al Cavalli e tanto più quali gravi conseguenze ne potessero derivare per il questore Pirogalli.

Era strano già che non si fossero comunicati i fatti dell'inchiesta, durante l'inchiesta, al capo della provincia, che gode meritamente tanta fiducia anche dal ministro dell'interno; ma era più strano ancora che quei fatti non gli fossero stati comunicati nemmeno ad inchiesta chiusa, quando non si poteva nemmeno temere che, per qualunque motivo, la sua ingerenza potesse disturbare l'inchiesta medesima.

Tuttavia anche di questo io mi sono allora astenuto dal fare una obiezione; perchè, come deputato, devo considerare sempre il ministro responsabile anche degli atti del prefetto. Nelle conversazioni posso scindere queste due persone, ma non le posso scindere quando esercito qui un ufficio pubblico. Il ministro assorbe il prefetto, ed io non voleva espormi a che in altre circostanze, biasimando il ministro per aver seguito il parere del prefetto, mi si potesse rispondere con le mie stesse argomentazioni.

Nondimeno questi sottili ragionamenti non persuadevano intieramente i miei amici; i quali mi ammonirono che bisognava insistere, che vi era sotto qualche cosa che non si vedeva ben chiaro. E che vi fosse qualche cosa non chiara si era dedotto anche da fatti raccolti in città, e da notizie private: quando ad un tratto nel bollettino del Ministero dell'interno apparve un encomio al comandante Cavalli, e questo encomio ci sollevò dalla situazione penosa in cui eravamo, dandoci il fatto nuovo per ritornare sulla questione.

L'encomio al comandante Cavalli metteva in evidenza un fatto al quale non pensavamo. Questo comandante, accusato di fatti gravi, così gravi, anzi, che un questore, per mancata vigilanza, si vedeva troncata la sua carriera, si trovava a Genova nel pieno esercizio delle sue funzioni, e con tanta fiducia delle autorità locali o centrali da meritare un encomio: encomio, si noti, che non fu per un fatto speciale indifferente, ma per il suo contegno in un momento grave di sciopero o di altro pericolo della pubblica sicurezza, e proposto espressamente a nome del prefetto. Questo mostrava che il Ministero non prendeva molto sul serio le colpe imputate al Cavalli. Questo fatto dell'encomio motivò le nostre interpellanze, e più che altro fu dannoso al comandante Cavalli.

Se non ci fosse stato l'encomio, e non fosse venuta nei giornali la nostra interpellanza, forse il comandante Cavalli rimaneva ignorato a Genova, e l'unico che avrebbe

pagato le spese sarebbe stato il Pirogalli contro cui si mirava. E se anche si deve riconoscere che le denunce contro il Cavalli sono precedenti, pure non si erano ancora fatti atti disciplinari contro di lui, poichè solamente dopo abbiamo appreso dai giornali che egli era stato sottoposto a consiglio di disciplina e dispensato dal servizio: ma ciò posteriormente a questo fatto dell'encomio, che aveva sorpreso tutta la cittadinanza, e forse anche il ministro. Il giudizio venne, e fu semplicemente amministrativo, ed anche assai mite in relazione alle accuse che si erano formulate nelle prime dichiarazioni del ministro in questa Camera. Io però non lo credo mite, ma anzi severo, se si prendono a considerare, non le motivazioni che non conosco, ma i capi d'accusa. Questi capi d'accusa sono ventisette, ed io non infliggerò alla Camera la pena di leggerli tutti; ne sceglierò qualcuno: chiunque potrà vedere che io non cerco artificialmente quelli che sono meno gravi. Il primo capo d'accusa al Cavalli è che egli dispose che le spese per la bicchierata in onore della guardia Reselli, premiata con medaglia al valore, fossero in buona parte sostenute con prelevamenti indebitamente fatti dal fondo delle economie della brigata.

In quella stessa circostanza, i capibrigata si permisero di prendere del vino dai fornitori ed egli dispose che fossero venduti anche i vuoti delle bottiglie, il cui ricavo servì per concorrere al saldo della spesa. Intanto il Cavalli tolse dall'ufficio e trasportò a casa sua, dove lo tenne fino agli ultimi giorni della sua permanenza a Milano, un lampadario a gas, a tre fiamme, di proprietà del municipio, fornito per uso del comando.

Nel giugno ultimo scorso, i capi brigata erano stati chiamati a rapporto al comando; mentre erano tutti riuniti ed il Cavalli stava per parlare loro, giunse una levatrice, donna piacente e di equivoca reputazione. Il Cavalli allora si ritirò con lei, la introdusse in apposito salottino, dove si rinchiuse, e si trattene a lungo con essa, mentre dagli ufficiali riuniti si facevano commenti non vantaggiosi a riguardo della disciplina. (*Conversazioni al banco dei ministri*).

Le guardie addette alla Esposizione avrebbero voluto cambiare un fornitore; ma il Cavalli si oppose perchè ciò non avvenisse.

Il Cavalli riceveva al comando con-

tinuamente donne equivoche con le quali teneva lunghe sedute, quando nella sua stanza di ufficio, quando in apposito salottino.

Il Cavalli riceveva sino a tarda ora nel suo appartamento, con disturbo delle guardie che non potevano dormire, e con danno del comune, di cui consumava il gas...

Dando prova di poca serietà, portava gli speroni e le fascette di decorazioni estere.

Un solo capo potrebbe presentare una certa gravità, od almeno potrebbe dar luogo a considerazioni generali; e sarebbe quello che concerne il poco riguardo del Cavalli nei suoi superiori. Ma quel che si dice in questo capo avvenne nel 1904, ossia in un anno in cui il Cavalli non dipendeva dal questore Pirogalli, ma da un altro questore che fece poi parte dell'accusa contro il Pirogalli, reputandolo troppo deferente al Cavalli.

Questo capo dice: « Si arrogava pieni poteri a riguardo della disciplina, sostituendosi al questore ed al prefetto, e qualche volta fors'anche all'autorità giudiziaria, come è provato dal fatto di certe guardie che per sua inframmettenza non furono denunciate ».

Qui non siamo per difendere il Cavalli, ma per esaminare quale sia la responsabilità del suo superiore.

Ora per i fatti più gravi la responsabilità di averli tollerati sarebbe invece di chi lo precedette nell'ufficio di questore e divenne poi uno dei suoi accusatori, anzi forse uno dei suoi più validi accusatori.

Il ministro ha alluso anche a fatti osceni.

Di fatti osceni, veramente, non ce ne fu che uno, negli ultimi anni, presso le guardie di pubblica sicurezza; ma di questo fatto non era colpevole il Cavalli, ma un certo brigadiere, il quale venne regolarmente denunciato dal Cavalli, e finì per suicidarsi in carcere, in Napoli. Abilmente però fecero apparire al ministro che quei fatti osceni, invece di essere imputabili ad un dipendente e di essere stati dal Cavalli regolarmente denunciati, appartenevano a quelli imputabili al comandante e indirettamente per negligenza al suo superiore.

Io questi fatti non li conoscevo precisamente quando ho presentata la seconda interpellanza, interpellanza che ho presentata unicamente per far rilevare come era sfumato completamente il giudizio penale, nel quale era tutta la base delle dichiarazioni

dell'onorevole Giolitti e che soltanto poteva giustificare anche il procedimento inquisitorio inquinato da spionaggio, durante il quale si andarono a cercare perfino delle guardie licenziate per inquisire per motivi disciplinari, proprio come si fa per scoprire un delitto, non guardando ai mezzi. Tutto questo cadeva quando non c'era più la giustificazione di arrivare ad un'inchiesta giudiziaria. Mancata l'inchiesta giudiziaria, l'osservazione dell'arguto interruttore, e nomino il nostro collega onorevole Gallina, rimane in tutta la sua forza.

Se voi non potevate più scoprire un delitto, se volevate soltanto apprezzare la condotta e l'azione pubblica del questore, allora non bastano le delazioni segrete: bisognava affrontare non solo il giudizio delle parti, ma il giudizio di tutte le autorità con le quali egli ha dovuto trattare; bisognava sentire il prefetto, il procuratore generale, il sindaco, tutte cose che voi non avete fatte e che erano tanto più doverose quando si procedeva contro un funzionario che aveva trentaquattro anni di onorato servizio, che era stato questore in Livorno, in Firenze, in Milano e che l'onorevole Giolitti, nel settembre scorso, nella sua visita a Milano, aveva lodato per il buon servizio in quel tempo difficile dell'Esposizione; che lo stesso onorevole Giolitti aveva nominato questore di prima classe, nominato commendatore e che il Comitato dell'Esposizione di Milano aveva insignito di una medaglia d'oro in premio dei suoi servizi e della perfezione del servizio di pubblica sicurezza durante il periodo difficile e fortunoso dell'Esposizione.

Quindi il procedere contro una persona con una procedura segreta, sopra delazioni estorte qua e là, senza sentire le autorità, eccede i poteri anche del ministro ed è cosa assolutamente irregolare; Milano poi, più che di questa irregolarità, di questa ingiustizia, di questa sopraffazione del ministro verso il funzionario, si era preoccupata di un'altra questione delicata: Quale può essere la causa di questa guerra al questore Pirogalli? Perchè contro di lui si sono violate le consuete norme disciplinari? Non certamente per causa politica; il questore Pirogalli non aveva suscitato grandi ire, nè da parte dei socialisti, nè da parte dei conservatori: i socialisti ebbero qualche volta rimostranze contro di lui, ma il giornale il *Tempo*, quando egli fu colpito, prese le sue parti; quindi non c'era una grande opposizione nel paese, da parte nostra non

avevamo niente particolarmente da lamentare; tuttavia, per dimostrare che non voglio parteggiare per lui, dirò che negli ultimi tempi noi abbiamo avuto da lagnarci del questore perchè non difese sufficientemente la libertà delle botteghe dei barbieri, i quali volevano tenere aperto durante lo sciopero, cosa a cui il questore successivo ha provveduto meglio.

Pirogalli si scusò dicendo che gli mancavano le guardie; ma è un fatto che in quel momento anche noi trovammo qualche cosa da lamentare. In complesso però egli fece un'equa distribuzione di malcontento, in quella misura moderata in cui noi siamo abituati a tollerare.

Dunque c'era un'altra causa. Secondo la voce pubblica e secondo i giornali, si trattava di una vendetta, perchè egli aveva contribuito a proibire certi giuochi di azzardo che si tenevano in uno stabilimento della nostra città e che fruttavano 1,000 lire al giorno di utile ai proprietari, i quali poi ne potevano distribuire qualche cosa a soci ed aderenti.

Io, sul principio, quando ho inteso questa accusa, mi son fatto, per quanto deputato d'opposizione, avvocato del Ministero a rischio di perdere anche dei voti.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ed a ragione.

GREPPI. Adesso però vi dirò come ho cambiato d'opinione.

Dai fatti raccolti qui alla Camera mi ero convinto che effettivamente la proibizione dei giuochi non era avvenuta per insistenza del questore, come fu asserito dai giornali, ma era venuta spontaneamente dal ministro Sonnino o dal suo sottosegretario di Stato (non so distinguere i meriti dell'uno e dell'altro), i quali anzi avevano biasimato il questore, che si era permesso, contro il loro preciso ordine, di accordare una proroga di un mese circa all'esecuzione dell'ordine stesso.

Io quindi dicevo ai miei amici di Milano: ma perchè volete che ci sia questa vendetta verso uno che non ha fatto altro che eseguire un po' debolmente quest'ordine?

La vendetta doveva rivolgersi contro il ministro Sonnino, era contro di lui che si doveva chiedere la dispensa dal servizio; anzi questa vendetta era già compita, perchè dal ministro Sonnino aveva già avuto la dispensa dal servizio. Senonchè un altro fatto relativamente antico, ma nuovo per me, mi fece cambiare opinione.

Il fatto è questo. L'iniziativa della proi-

bizione di questi giuochi di azzardo non è merito del ministro Sonnino. Il primo che ebbe questo proposito fu precisamente il ministro Giolitti, non già di oggi, ma quando fu al governo nel 1901.

Infatti, con nota del 5 luglio 1901, il ministro Giolitti scriveva che nell'interesse dell'ordine e della moralità pubblica si dovessero proibire i giuochi a totalizzatore in luogo chiuso. Eppure, nonostante questa autorità così rispettabile e rispettata ed anche temuta del ministro Giolitti, sembra che questo ordine non sia stato rispettato tutto al più che per qualche giorno, poichè subito i giuochi si riapsero come prima, anzi più fiorenti, onde si ebbe il guadagno delle mille lire al giorno senza pagamento di ricchezza mobile, precisamente dopo la proibizione ministeriale.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'ho mantenuta io la proibizione.

GREPPI. Nel 1901?

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ultimamente: quando si diceva che avevo provocato degli atti per questo. Io sono responsabile.

GREPPI. Ella vedrà come intendo io la cosa. Badi che io non ho nulla da incolpare ai ministri.

Le loro intenzioni credo che siano rette, ma essi sono poi stati un poco ingannati. Questa è la mia argomentazione.

L'animo è eccellente, ma la mente forse si è offuscata per la mole degli affari.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Niente affatto!

GREPPI. Voi dimostrate la vostra tesi. Ma la mia tesi è questa: la vostra buona volontà non c'entra, ma nel Ministero avvengono tante cose anche contro la volontà del ministro.

Dunque il ministro Giolitti aveva proibiti i giuochi a totalizzatore in luoghi chiusi. Il questore di Milano permise in loro luogo l'accademia di bigliardo con scommesse.

Io ignoro se a questo proposito vi sia stata allora una corrispondenza fra Questura e Governo, e lo può ignorare anche l'onorevole Facta perchè allora egli non era al governo.

Credo ad ogni modo che il questore abbia allora o agito all'insaputa del ministro, o abbia estorto questa concessione con falso rapporto, poichè non posso supporre che il ministro Giolitti revocasse una disposizione presa ponderatamente, soltanto per il gusto di vedere cambiata la parola «totalizzatore»

in quelle di « accademia di bigliardo », contentandosi che le cose andassero come prima.

Accadde dunque che il questore di allora, non interpretando esattamente le intenzioni del Ministero, ebbe molti vantaggi diretti ed indiretti, tantochè riuscì a formarsi una apparenza di opinione pubblica a lui favorevole che lo mise al punto di farlo considerare persona di grande merito. Il questore presente invece, che fu fedele al suo dovere ed agli ordini del Ministero, vide scatenarsi contro di sè una violenta tempesta vide interpretato male ogni suo atto e finalmente, dopo un'inchiesta, venne rimosso.

Queste non sono induzioni.

Tralasciando fatti di minore importanza, il momento veramente psicologico si determinò nel settembre dell'anno scorso, quando il proprietario del giuoco ricorse al Consiglio di Stato e perdette la causa.

Allora pensò a riprendere il sistema che gli era riuscito così bene nel 1901 e stava per presentare un'istanza al Ministero, in cui domandava che il giuoco fosse ripristinato con certe modificazioni, le quali toglievano ogni pericolo, ogni danno, ogni abuso che potesse incontrare; diceva specialmente che l'accesso ai giuochi non sarebbe stato permesso che agli adulti e sarebbero stati esclusi i commessi di negozio e di studio.

L'argomentazione era un poco debole e avrei voluto sapere come avrebbe fatto a distinguere i commessi di negozio e di studio dalle altre persone. Questa argomentazione bisognava farla approvare da un voto dell'autorità milanese e per ciò il proprietario dei giuochi si recò personalmente dal questore, pregandolo di appoggiare la istanza. Il questore vi si rifiutò ed il proprietario, con un certo fare di intimidazione, disse che con un altro questore avrebbe potuto ottenere il ripristino dei giuochi. Il questore tenne duro e riferì al prefetto queste parole, quasi per mettere a verbale quanto era stato detto.

L'istanza fu mandata al Ministero anche senza l'appoggio dell'autorità milanese. Essa poi ritornò a Milano con una nota, che io posso credere anche sufficientemente corretta, perchè un ministro la possa firmare in buona fede, ma che agli uffici locali, abituati alle sfumature del linguaggio burocratico, sembrava un'insinuazione a concedere qualche cosa. La nota ministeriale diceva ehe si rimetteva l'istanza per i provvedimenti che l'autorità milanese credesse

del caso nella sua competenza, informandone però il Ministero per notizia opportuna. Le autorità milanesi risposero un poco vibratamente a questa nota. Sostanzialmente dicevano: se volete che gli abusi cessino, non dovete insinuare a noi la responsabilità di nuove concessioni. Non c'è altro modo che mantenere la proibizione assoluta, altrimenti torneremo come prima.

Quando le autorità locali parlano in modo così chiaro esse certamente si fanno dare ragione; poichè il ministro non può fare a meno di sostenerle. Da qui la risposta adesiva che riconobbe la giustezza delle osservazioni delle autorità milanesi, tantochè non si parlò più di ripristino dei giuochi. Ma ci sono pericoli per le autorità inferiori a parlare troppo chiaramente, a farsi dar ragione dal ministro. C'è un corpo intermedio, il quale, battuto una volta, si prende la rivincita. Difatti un interessato nei giuochi, e ne possono fare testimonianza due avvocati milanesi, disse del questore: pagherà una cambiale a breve scadenza! La cambiale con scadenza esattamente commerciale fu una cambiale a sei mesi. Qualche tempo dopo si annunciava anche che la detta cambiale sarebbe stata pagata il 15 marzo. Nessuna altra cambiale fu così pronta a pagarsi come questa, annunciata preventivamente dalle tante persone, che avevano interesse nella questione.

Quale fu il metodo usato per far pagare la cambiale, contrariamente alle intenzioni del ministro? È facile dirlo. C'era qualcuno al Ministero, il quale conosceva abbastanza bene tanto le qualità, quanto i difetti del Cavalli, che ne aveva apprezzato specialmente le qualità, che lo aveva favorito, che era stato testimone al suo matrimonio, che passava per il suo protettore, ma che in questa occasione disse: il punto debole per indirettamente attaccare il questore è il Cavalli, e cominciò a fare insinuazioni a carico del Cavalli, poi persuase il Governo a fare l'inchiesta e a mandare, come capo dell'inchiesta, l'ispettore Gaiotti, che ha una specialità nel gonfiare fatti inesistenti.

Questo ispettore venne a Milano e fece una inchiesta tale, che impressionò gravemente il ministro; tanto che il ministro davanti all'accusa di gravi fatti osceni, discandali, di postriboli, in buona fede credette. Ma ora, che conosciamo l'atto d'accusa e la sentenza, vediamo che siamo in termini assolutamente diversi da quelli, in cui credette allora di essere il ministro. Quindi l'insistere nella

condanna del questore Pirogalli è insistere per quell'falso amor proprio di non dichiarare di aver sbagliato, mentre invece è ammissibile che un ministro con tante cose a cui deve attendere possa una volta essere male informato e che conosciuta la verità possa anche ricredersi. Ma perchè i milanesi si interessarono tanto della questione, sebbene si tratti di una piccola cosa, perchè tutto si riduce a questo, di un individuo, che è andato in pensione con tre mila lire, invece, che con quattro? La questione ha impressionato e ha assunto carattere di gravità perchè si tratta di vedere se un impiegato possa rimanere al suo posto, restando fedele al suo dovere e agli ordini del ministro. O se invece è condannato ad essere oppresso dagli intrighi di certi intermediari.

Questa questione è abbastanza importante per l'organismo della nostra amministrazione, importante principalmente per questioni ancora più gravi che si agitano adesso in altre città. Perciò ho sentito il dovere di insistere in questa interpellanza sebbene io cerchi di sfuggire la difficoltà di parlare, e sfugga specialmente queste questioni che sono proprio all'infuori della mia competenza.

Naturalmente in nessun Governo, anche in un Governo cattivo, nessuno sarà mai punito perchè ha fatto il suo dovere, ma chi lo fa è spesso esposto alle invidie di qualche disonesto suo superiore.

I pericoli sono grandi, perciò i ministri passano, e se anche rimangono hanno tante idee per il capo, mentre vi sono gli uffici permanenti che conoscono tutti i congegni dell'amministrazione, che possono alla lunga rovinare un collega anche sotto un ministro vigilante ed accorto.

Si deve dunque reagire contro questo pericolo. Perciò io pregherei il ministro per quanto i cenni del capo dell'onorevole Facta non mi diano una grande speranza che egli possa consentire una nuova inchiesta.

Quando poi ne avrà riassunto le conclusioni, voglia pensare che una coscienza onesta è ancora la prima delle qualità: tutto il resto è poco.

Spesso i ministri si fidano di persone intelligenti ma equivocate, ed allora queste anzichè giovare nuociono ai servizi.

Il servizio di intelligence limitate ma oneste è quello che conduce più lentamente ma conduce più lontano.

Credo che nella esperienza vostra conoscerete ancora più la verità di questa massima, di quello che dico io. Perciò vi prego

di non respingere interamente queste mie osservazioni, di portare qualche parola di conforto oggi, e di far meglio in casi simili. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico italiano per gli esercizi finanziari 1903-904 e 1904-905.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Rubini e l'onorevole Vendramini a venire alla tribuna per la presentazione di relazioni.

RUBINI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione dell'onorevole Casciani sul disegno di legge: Censimento del bestiame e statistica agraria.

VENDRAMINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costruzione di un nuovo edificio ad uso della dogana di Ponte Chiasso.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Procedendo nello svolgimento delle interpellanze, a quella dell'onorevole Greppi si collegano per analogia di materia anche le interpellanze seguenti: Treves, al ministro dell'interno « sulle ragioni del trasloco e successiva dispensa dal servizio del capitano Cavalli, dalla questura di Milano, prima, di Genova poi ».

Romussi, al ministro dell'interno « circa i provvedimenti presi in confronto all'ex questore Pirogalli ed al maggiore Cavalli ».

Non essendo presente l'onorevole Treves, la sua interpellanza si intende ritirata.

Onorevole Romussi, ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

ROMUSSI. L'onorevole Greppi ha sollevato a proposito del collocamento a riposo del questore Pirogalli un tantino di questione morale. Il sospetto espresso è molto grave, e se, dopo tanto tempo che venne fuori la prima volta, questo sospetto dura ancora, la colpa, me lo perdoni l'onorevole Facta, è del Governo, che volle circon-

dare di mistero un atto di rigore che per parte mia, sino a prova contraria, credo pienamente giustificato, sebbene protesti per il modo col quale la punizione è stata inflitta.

Purtroppo in Milano si imponeva trionfante il giuoco d'azzardo in alcuni stabilimenti. In altro campo più volte protestai, invocando l'attenzione dell'autorità contro quelle bische mascherate, ove andavano a rovinare la salute del corpo (*Ilarietà*) e della borsa tante giovanili esistenze. Vennero sospesi finalmente questi giuochi di azzardo e, se il questore Pirogalli fosse la vittima della vendetta di quei biscazzieri, vorrebbe giustizia che fosse rivendicato nell'onore suo e nel suo ufficio. Ma a questo risponderà il Governo. Tutto quanto ha detto l'onorevole Greppi si aggira nel vasto campo dei sospetti: egli non espose dei fatti.

È risultato anche da quanto disse l'onorevole Greppi che l'ex questore, non fece che applicare gli ordini dei Ministeri che si sono preceduti a breve distanza, di Giolitti prima, poi di Sonnino, poi ancora di Giolitti che si trovarono per questa volta di accordo: (*Ilarietà*) e ciò significa che la politica non c'entra proprio affatto e non fa velo alla serenità del nostro giudizio. Io quindi considero il caso Pirogalli come il caso di qualunque funzionario assoggettato a una misura di rigore.

Non tiro il calcio dell'asino: le cose che dico le ho stampate cento volte, quindi non faccio che essere coerente a me stesso.

L'ex questore di Milano si era dimostrato un funzionario inetto e poltrone: un funzionario che non conosceva il suo dovere e quindi lo tradiva. Alle 16 e 30 minuti egli si chiudeva nel suo ufficio e dichiarava di non voler essere seccato da nessuno, qualunque cosa potesse avvenire.

Durante la sua questura a Milano rifiorì più rigogliosa la teppa, questa malattia cancerenosa che è della famiglia della mafia e della camorra, malattia che già aveva cominciato a cacciare forti rami durante la questura del commendator Ceola, che non era un nemico del giuoco. (*Commenti*). Oggi questa piaga del teppismo è in parte repressa, il che mostra che, a reprimerla, bastava un po' di attenzione e di diligenza.

Il Pirogalli è colpevole di non aver adoperato questa diligenza e questa attività. Ma vi è di peggio.

In un centro popoloso come Milano la vita è attiva fino alle ore piccine della notte e appunto di sera avvengono fatti che ri-

chiedono l'intervento del questore. Citerò un fatto.

L'anno scorso, nel settembre, eravamo nel fiore dell'Esposizione. Due questurini in borghese salirono sopra un tram, rimanendo sul predellino contro le prescrizioni del regolamento. Il tramviere li avvisò e chiese il pagamento del biglietto; ma le guardie risposero: noi non scendiamo e non paghiamo neppure il biglietto perchè siamo agenti di questura. I cittadini presenti erano indignati: e le guardie, appena arrivate alla stazione prossima, scesero; chiamarono altri compagni e fecero ammanettare il tramviere che aveva voluto far rispettare il regolamento.

I tramvieri tutti, naturalmente, si recarono alla questura per domandare la libertà per il proprio compagno. Ma il questore era ritirato e non voleva essere disturbato. Allora si riunirono alla Camera del lavoro e decisero lo sciopero; decisione eccessiva, se vogliamo, ma era l'unica maniera di protestare che loro rimanesse davanti al contegno dell'autorità.

Il giorno dopo si fece il processo ed il tribunale rese al tramviere quella giustizia alla quale il questore non aveva pensato. Il tramviere fu rimesso in libertà e lo sciopero cessò immediatamente. Se fosse dipeso dal questore Pirogalli, si sarebbe mantenuto lo sciopero chissà per quanti giorni, in momenti così importanti per la vita milanese.

Questi i meriti del Pirogalli. Per la sua poltroneria, egli non si accorgeva neppure di quello che faceva sotto il suo stesso tetto il maggiore Cavalli.

L'onorevole Greppi ci ha detto che le peggiori azioni erano state commesse da un uomo morto, il quale non può rispondere, asserendo che un funzionario, stato accusato di brutte colpe, era stato messo in prigione, dove si era ammazzato, e che egli era il vero reo.

Il fatto sta però che in questura tutti sapevano quello che faceva il maggiore Cavalli; tutti sapevano che non vi era donna la quale, condotta dalla sua mala sorte in quel palazzo, non dovesse pagare la decima al maggiore; ma pareva che il questore non si accorgesse di quello che faceva il Cavalli e anzi il Pirogalli pare sia stato messo a riposo precisamente per questo.

Ma si domanda: perchè il questore non venne prima punito con la pubblicità? Perchè non venne chiamato a confronto e non gli venne rinfacciato quello che aveva fatto

di male, rinfacciamento che costituisce la punizione principale che un uomo educato possa patire ?

È questo il torto del Governo; il mistero col quale circondò la punizione contro il Pirogalli fece pullulare tutti i funghi velenosi del sospetto. Dopo che il Pirogalli fu messo a riposo, e per colpa del Cavalli, quest'ultimo, come ha notato l'onorevole Crespi, venne encomiato sul bollettino ufficiale del Ministero dell'interno. Il ministro può rispondere: il Cavalli aveva compiuto il dover suo, e noi, che siamo imparziali, impartiamo il biasimo e l'elogio ai funzionari secondo quel che fanno, e dopo averli lodati li mettiamo anche a riposo. Invece a me pare che al Ministero dell'interno vi dovrebbe essere un po' meno di burocrazia ed un po' più di senso comune, perchè quando un uomo è cacciato via per reati disonoranti o per colpe, a lui non si può tributare nel tempo stesso un encomio pubblico sul bollettino ufficiale del Ministero.

Ma non basta; pare che l'inchiesta sul maggiore Cavalli non sia stata completa, perchè a me risulterebbero alcuni altri fatti, alcuni dei quali potrebbero rasentare il Codice penale.

Per esempio, in Milano tutti dicevano che i dipendenti del maggiore Cavalli sapevano come cavarsela quando commettevano qualche fallo; uno che fosse punito gli mandava una *cocotte* che si fingeva anche sua sorella e quella otteneva la grazia dal maggiore. (*Si ride*).

Egli era indebitato con i suoi dipendenti ad alcuni dei quali doveva mille, ad altri duemila, ad altri diverse somme. (*Commenti*). Egli era un tipo così morale che frequentava quelle tali case da giuoco per vendetta delle quali si vuole che sia stato mandato via il Pirogalli e si dice perfino che tenesse qualche sera anche il banco. (*Si ride*).

Sarebbe dunque stato facile al Ministero conoscere queste cose e pubblicarle, per dimostrare che il provvedimento preso era doveroso.

Infatti, quale autorità morale poteva avere sulle guardie questo maggiore Cavalli che i suoi dipendenti sapevano bene come prendere perchè con lui facevano agire le due molle potenti, la donna ed il danaro? Per questo appunto le guardie di pubblica sicurezza, perduta ogni disciplina, erano divenute più villane e più insolenti; quindi la misura presa contro di lui è stata una misura urgente di necessità.

Io stesso potrei citare esempi di queste prepotenze delle guardie di pubblica sicurezza, perchè ne ho avute recenti prove. Ho assistito ieri in Milano a uno dei soliti parapiglia provocati dai soliti divieti di passare per una strada piuttosto che per un'altra e che non si sanno togliere o modificare in tempo. Avvenne una colluttazione. Le guardie estrassero le daghe e ferirono sette cittadini: questi naturalmente si ribellarono e vi fu reazione di violenza, tanto che, se non ci fosse stato l'intervento di un giovane ufficiale dei carabinieri, il tenente Cibrario, forse la cosa sarebbe terminata con fatali conseguenze. Aggiungerò per la verità che gli stessi funzionari di questura rimproverarono le guardie per avere sfoderato le daghe. Ma qui si impone una riflessione di ordine superiore.

Le guardie di pubblica sicurezza sono mal pagate, e questo motivo trattiene i migliori e più educati dall'entrare in quel corpo. Gli agenti poi vengono reclutati da ogni parte d'Italia e scaraventati in città di cui non conoscono nè i costumi, nè il linguaggio, e quindi non comprendendo quello che si dice intorno a loro, diventano sospettosi e spesso anche cattivi. Capita una di quelle dimostrazioni magari un po' fastidiose; per un incidente o per l'altro nasce una colluttazione e allora nell'animo un po' esacerbato degli agenti si risveglia l'antica bestia atavica non repressa dalla educazione; quegli agenti si scaraventano con pugni e calci addosso ai cittadini, suscitando nuovi disordini, mentre le buone maniere avrebbero ricondotto l'ordine e la calma negli spiriti eccitati.

I superiori di questi agenti dovrebbero avere una duplice responsabilità, una per loro e l'altra per le guardie che da loro dipendono, perchè di queste dovrebbero tentar di formare e la educazione e i caratteri. Invece nulla di tutto questo si fa.

Per quanto un brillante autore drammatico avesse l'altra sera in Milano nella sua commedia « La famegia del diavolo », cercato di riabilitare il povero questurino, mostrando a quali pericoli vada incontro, a quali sacrifici debba sottostare, io credo che la pubblica sicurezza non avrà mai la sua riabilitazione se non dopo una vera e radicale riforma del suo organismo.

Bisogna reclutare le guardie in un ambiente migliore di quello in cui si vanno oggi a ricercare; ma per questo bisognerebbe anche pagarle meglio. E d'altra parte bisognerebbe fare anche una epurazione

profonda negli uffici di questura tanto in basso, quanto in alto. L'onorevole Greppi un momento fa accennava alla inchiesta fatta sul questore Pirogalli da una persona che si trovava presso il Ministero dell'interno e cioè dal commendatore Ceola, già nominato: ma anche da quella inchiesta risulta la necessità di questa grande epurazione, e aggiungerò che quando si sapessero dare le serie punizioni a chi manca e queste fossero anche rese pubbliche, diventerebbero esemplari ed efficaci. (*Bene!*)

Mi riassumo: io non mi dolgo che siano stati dimessi dal servizio il questore Pirogalli e il maggior Cavalli; deploro soltanto che non vi sia stato un giudizio in contraddittorio con quelli che sono stati puniti, perchè con l'ombra del mistero non si può risollevarlo il prestigio dell'Amministrazione a cui sono affidate la vita e le sostanze dei cittadini.

Deploro inoltre che la inchiesta sul Cavalli si sia arrestata a metà e domando con insistenza che sia proseguita senza riguardi. Un falso concetto del principio autoritario fa sì che al Ministero dell'interno si occultino le colpe dei dipendenti e si finisca, anche quando si accertano, col lasciarle nel silenzio per paura di rivelare il marcio che esiste. Io domando invece che il bucato lo si faccia al sole, perchè soltanto così si potranno vedere e togliere tutte le macchie. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, sottosegretario di Stato per l'interno. Io riconosco perfettamente non soltanto il diritto ma il dovere del Parlamento di controllare tutti gli atti del Governo, perchè è precisamente dalla coscienza di questo controllo che il Governo trae la forza per procedere inesorabilmente sulla strada del dovere.

Ed io esporrò alla Camera molto obiettivamente, e dirò anche, molto esattamente le cose, perchè se la Camera può ritenere che da me esse non vengano narrate con la dovuta autorità, non può certamente farmi l'ingiuria che io possa alla Camera o tacerle o esporle diversamente da come sono realmente avvenute.

Da qualche tempo si lamentavano nella questura di Milano quei fatti che dall'una e dall'altra parte sono stati denunziati oggi alla Camera e si imponeva la necessità di una inchiesta la quale verificasse lo stato

delle cose ed assodasse le eventuali responsabilità.

Non fo la storia di questa inchiesta. Riassumo soltanto con gli onorevoli interpellanti i risultati che consistono in ciò, e cioè che i principali colpiti dall'inchiesta furono il comandante Cavalli e il questore Pirogalli.

Ma è utile tener bene distinte le posizioni di questi due funzionari nei rapporti dei provvedimenti presi contro di loro, perchè questi provvedimenti sono essenzialmente distinti e fanno capo a condizioni tutt'affatto diverse, diverse non soltanto giuridicamente ma anche nelle loro conseguenze.

Imperocchè mentre per il Cavalli si venne ad una punizione, questa parola non può e non deve servire per il Pirogalli. E la questione non è formale, ma è, come dimostrerò alla Camera, sostanziale.

Distinguiamo questi due funzionari. Il Cavalli fu sottoposto ad una inchiesta. Durante l'inchiesta si credette utile e necessario allontanare il Cavalli da Milano, non solo per quelle ragioni di indole generale che consigliano sempre di levare dalla sede in cui avviene l'inchiesta il funzionario che può in qualunque modo influire, ma anche per condizioni speciali, in quanto i fatti imputabili al Cavalli erano di tal natura che la necessità di allontanare questo funzionario, onde nessuna influenza esercitasse, si rendeva evidente. Ed egli fu mandato a Genova.

Durante il periodo in cui egli era a Genova, avvennero i noti scioperi a cui alludeva l'onorevole Greppi. Ed allora il Cavalli prese parte con numerosi altri funzionari alle operazioni rese necessarie da questi scioperi. Terminati gli scioperi, un lungo elenco di encomi veniva proposto dal prefetto, imperocchè tutti quasi quei funzionari avevano compiuto bene la missione che loro era stata affidata.

E noti la Camera che quando il Cavalli fu mandato a Genova ed avvennero gli scioperi ed egli prestò l'opera sua in questi scioperi, il Cavalli non era affatto punito, non era affatto espulso, come diceva l'onorevole Romussi, ma era unicamente sotto giudizio, quindi era un funzionario che per ragioni di convenienza era stato allontanato dal luogo dove si compiva l'inchiesta, ma non aveva avuto punizioni di sorta e sul quale nessun giudizio era stato pronunziato.

Nel fare la pubblicazione dei vari en-

comi venne fuori anche il nome del Cavalli, e comprendo che questo abbia potuto colpire l'opinione pubblica; ma evidentemente se quella volta si fosse negato al Cavalli per l'opera prestata quell'encmio che l'autorità del luogo proponeva, si sarebbe commessa una ingiustizia a danno del Cavalli e oggi sentiremmo probabilmente accusare il Ministero di non avere saputo levarsi al disopra di quella che era soltanto allora un'accusa, e si direbbe che si è privato il Cavalli di un diritto che aveva come qualunque altro funzionario. Ma questa è una condizione speciale di cose che non ha soverchia importanza, nè ha colleganza cogli altri fatti.

L'inchiesta ha assodato fatti e fatti molto gravi, dei quali io non rifarò ora minutamente la storia alla Camera, ma che furono raccontati tanto dall'onorevole Greppi che dall'onorevole Romussi. Naturalmente i giudizi su questi fatti sono disparati a seconda del punto di vista dal quale muovono gli interpellanti per venire a conclusioni opposte, perchè quelle che sono per l'onorevole Greppi delle semplici sciocchezze, delle cose di nessun riguardo, cose trascurabili ad ogni modo, sono invece, e ritengo giustamente, per l'onorevole Romussi delle condizioni per cui si imponeva il provvedimento che si è preso.

Perchè, onorevole Greppi, il venire a discutere alla Camera fatti singoli e a dire: questo ha importanza maggiore e questo importanza minore, può essere effetto di apprezzamento personale, ed io voglio ammettere che ella consideri un fatto da nulla che questo individuo frequentasse delle prostitute, che se le portasse in ufficio, che facesse dei debiti con i suoi dipendenti e commettesse anche quelle altre cose che indicò come leggerezza e che io ritengo che per un funzionario di pubblica sicurezza sono assai di più: è questione, dico, di apprezzamento, ma non è cosa che deve essere posta alla Camera, perchè se noi stassimo qui a contendere dell'importanza maggiore o minore dell'una o dell'altra mancanza, probabilmente discuteremmo a lungo e ce ne andremmo con la stessa convinzione con cui siamo entrati.

Che cosa deve fare lo Stato di fronte al funzionario imputato di varie accuse? Deve badare al complesso della sua condotta, al complesso di queste circostanze, alle condizioni in cui si è posto questo individuo di fronte alla propria dignità, al proprio onore ed al proprio dovere.

Deve, in sostanza, vedere se la condotta di questo funzionario, non sminuzzata nei singoli fatti, ma riassunta in sintesi nella condotta generale, sia tale che affidi lo Stato che possa a lui essere affidato un ufficio direttivo nella pubblica sicurezza, e che egli sia degno di quel prestigio e di quella dignità che sono le basi fondamentali dell'ufficio e dell'azione della pubblica sicurezza.

Ora la condizione delle cose è tale per cui noi non dobbiamo discutere singolarmente dei 27 capi di imputabilità; la maggiore o minore importanza di essi sfugge, anche di fronte alle precise disposizioni della legge, perchè, quando la legge vi parla di possibilità di espellere un funzionario dal servizio, non fa altro che esporre le condizioni in cui deve trovarsi il funzionario.

Ora l'articolo 145 dice appunto: recidività nei fatti che dettero luogo alla sospensione per oltre un mese, omissione volontaria dei propri doveri, mancanza contro l'onore, gravi irregolarità amministrative dalle quali sia derivato danno all'Amministrazione stessa, rifiuto di obbedienza, insubordinazione, ecc. Quindi, secondo il regolamento, ogni concorso di atti che indichino che un ufficiale di pubblica sicurezza è caduto in uno di questi casi di mancanza all'onore, o di omissione, non solo formale ma sostanziale dei propri doveri, costituisce elemento per procedere contro di lui. E stia sicuro l'onorevole Greppi che tutte le garanzie sono date a questi funzionari, perchè in questo caso la legge impone che si contestino al funzionario le sue mancanze, che gli si dia modo di difendersi, ed aprire l'animo a coloro che dovranno giudicare, e presentare tutti quegli elementi che possono costituire la sua difesa. E tutto questo si è fatto, e si è fatto perchè appunto solo dopo aver rigorosamente seguito la procedura che si deve seguire in questi casi disgraziati, ed aver dato modo al funzionario di difendersi, si venne al giudizio. Ed il giudizio, che fu solennemente ad unanimità pronunciato dal Consiglio di disciplina, fu tale per cui quel funzionario fu dichiarato assolutamente indegno di appartenere alla pubblica sicurezza.

Ed allora il Ministero, che si trovava di fronte all'unanimità dei membri componenti questo Consiglio di disciplina (e l'onorevole Greppi sa che taluni di questi membri era quasi compagno del funzionario, ed era quindi bene in grado di valutare tutte le circostanze in cui si era trovato, e tutte le

difese che ha potuto fornire), il Ministero, dico, di fronte all'unanimità non discussa, incontrovertibile, di questi funzionari che dicevano essere il Cavalli un funzionario colpevole, non ha potuto far altro che destituire questo funzionario, dichiarato indegno di appartenere al corpo della pubblica sicurezza. Quindi, per quanto riguarda il Cavalli, non vi è nulla assolutamente di meno che normale, di meno che corretto, dal momento che si è seguita precisamente, recisamente e rigorosamente, tutta la procedura voluta dalla legge, e a lui si sono date tutte le garanzie e le salvaguardie che la legge dava.

Per cui ritengo che sarebbe inutile venire a discutere della maggiore o minore gravità di questa o quell'altra colpa, dal momento che, la Camera può esserne convinta, dal complesso della vita di questo funzionario apparivano cose tali per cui non poteva più vestire quella divisa, che deve essere onorata, e che i suoi colleghi vogliono che sia assolutamente onorata. E perciò, per quanto riguarda il Cavalli, si deve escludere che egli fu espulso dal servizio in seguito ad un procedimento disciplinare con tutte le guarentigie necessarie.

Ma dirò che questo è quasi lo scorcio della questione. La questione si viene ad imperniare sul questore Pirogalli. Ed è qui che ritengo che si commetta un errore che, se apparentemente è formale, è invece sostanziale. Non un provvedimento disciplinare si è preso verso il Pirogalli, non un procedimento come quello che è stato preso per il Cavalli; a lui si è applicata la disposizione di legge che è la dispensa dal servizio, che non ha carattere punitivo, e non può aver nulla di carattere punitivo contro il funzionario.

Dice la legge che l'impiegato o l'ufficiale di pubblica sicurezza che sia riconosciuto inabile al servizio, può essere dispensato, e che la dispensa potrà essere decretata anche quando si ritenga necessaria nell'interesse del servizio.

Ora, verso il Pirogalli fu presa appunto questa misura.

Anche per questo punto, devo restringermi: poichè, come l'onorevole Greppi, l'onorevole Romussi e la Camera sanno, pende un ricorso avanti alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato; e quindi commetterei opera scorretta, anche di fronte al funzionario, se esprimessi un giudizio chiaro di lui. Quindi riassumo brevissimamente, e dico che, anche quando il Governo si è tro-

vato nella necessità di prendere in esame la condotta di questo funzionario che, come questore, aveva doveri e responsabilità, il Ministero ha seguito le conclusioni d'una inchiesta, il parere della Commissione del personale; e queste conclusioni e questo parere furono perchè egli fosse dispensato dal servizio.

L'onorevole Greppi dice: ma questa è, in sostanza, una punizione; ed avete punito l'uomo senza sentirlo nella sua difesa. Evidentemente egli viene a dire: voi dovevate applicare, anche in confronto di questo funzionario, lo stesso trattamento che avete applicato al Cavalli, e metterlo nella condizione di potersi difendere. Ed io dico all'onorevole Greppi, che, secondo me, questo sarebbe stato un errore: e le conseguenze sarebbero state assai più gravi per Pirogalli.

Se il Ministero avesse fatto questo, si sarebbe convertito in procedimento disciplinare quella che non era che una semplice dispensa dal servizio; ed allora, se i fatti fossero risultati tali (passati attraverso la forma del procedimento disciplinare) da meritare una punizione, anche egli sarebbe stato cacciato. Nè si dica che forse non sarebbe stato cacciato, perchè i fatti a lui imputati non sono gravi: perchè qui entreremmo in una discussione oziosa; ciascuno si metterebbe nel suo punto di vista, e non verremmo a concludere nulla, e inoltre quali contestazioni d'insufficienza si potrebbero fare? Come si può contestare ad un funzionario se egli sia un abile o un inetto?

Accenno sommariamente che, quando in un ufficio di questura vi sono cose come quelle indicate dall'onorevole Romussi, quando in una città come Milano, che si dibatteva in condizioni disastrose di pubblica sicurezza (tanto che abbiamo avuto interrogazioni per deplorare simili condizioni), un questore, alle due del giorno, chiude il suo ufficio, e giunge al punto di non avere più nemmeno il telefono che comunicati con la sua camera, di non avere più lo schedario degli ammoniti, il servizio delle ammonizioni e l'elenco dei forestieri che capitano nella città in cui egli risiede, d'ignorare fatti gravissimi che accadevano alle porte della stessa città, vuol dire che quel questore usa una negligenza aperta, evidente, intollerabile; negligenza che è intollerabile in tutti i punti del Regno, ma tanto più in Milano.

Ed allora questo questore non ha mancato egli al principale dei suoi doveri?

Avremmo forse dovuto aspettare che andasse a catafascio tutto il servizio di pubblica sicurezza? Avremmo potuto mandare questo funzionario che ha dato simili prove della sua negligenza in un'altra città? Evidentemente no.

Il Governo, che ha l'alta responsabilità della pubblica sicurezza, deve valutare tutte queste circostanze, prese complessivamente; e, quando si sia formato il criterio che questo funzionario non sia più in grado di compiere onestamente e regolarmente il suo ufficio, si può valere dell'articolo citato testè, e può dire: questo è un funzionario che non serve più, e allontaniamolo dalla amministrazione.

Se il Ministero ha la responsabilità dell'ordine pubblico, naturalmente deve avere anche il mezzo di valutare l'opera dei suoi funzionari, e di allontanarli, quando non siano più abili al servizio.

Ma io comprenderei le lamentele dall'onorevole Greppi e l'onda dei sospetti che si è formata intorno a questo provvedimento preso dal Governo, se il ministro avesse fatto strazio anche delle norme che, in questa materia, sono guarentigie del funzionario. Ma niente affatto. Il Governo ha preso il provvedimento di cui parlo, su proposta della Commissione, cioè dell'organo che è destinato a dare il suo parere, il quale prese ad unanimità questo parere; imperocchè gli è in correlazione ai fatti del Cavalli, allo stato di sfacelo in cui si trovava la questura di Milano ed ai fatti gravissimi che s'imputavano al Pirogalli, che la Commissione è venuta in questa misura.

Evidentemente qui non è il caso di dire che il Pirogalli fu punito: il Pirogalli ebbe un provvedimento in relazione della sua inabilità; non fu punito perchè nessuno mai si è sognato di dire che al Pirogalli potessero imputarsi dei fatti specifici, delittuosi, che ledessero il suo onore, che sia caduto in omissioni gravi dello stretto suo dovere; ma il Governo non ha potuto a meno di considerare che egli era un uomo il quale non dava più sicurezza della sua attitudine per reggere una questura, ed in conseguenza di questo stato di cose il Governo ha fatto quello che doveva fare: ha messo a riposo questo funzionario.

In non voglio seguire l'onorevole Greppi in tutta quella parte romanzesca (e dico romanzesca scientemente perchè è cosa che conosco) che riguarda le pretese influenze degli uni e degli altri, influenze che sarebbero determinate da vendetta od altro sen-

timento riprovevole. Quando si vogliono fare di queste supposizioni naturalmente non è difficile creare un ambiente di questo genere, ma io credo che la Camera sia la prima a riconoscere che il Governo certo non si lascerebbe trascinare da quest'arte subdola che io chiamerei iniqua e che aver preso un provvedimento di questo genere, dopo che i corpi destinati a questo ufficio hanno preso conoscenza delle cose, esclude nel modo assoluto qualunque estranea ingerenza.

Ella, onorevole Greppi, ha indicato specialmente il caso della ditta Zamboni, la quale aveva avuto una concessione di giuoco che poi le fu ritirata. Ella ha detto esattamente che la ditta Zamboni ha fatto la sua domanda e le fu respinta; ha fatto il ricorso al Consiglio di Stato e le fu respinto; e aggiunse che allora, vedutasi menomata nelle sue pretese ed avendo una specie di convivenza o di acquiescenza col Governo, abbia trovato il modo di allontanare il questore, insinuando così che in sostanza il Pirogalli sia stato una vittima di questa Ditta che vedutasi menomata nelle sue pretese lo abbia fatto allontanare. No, onorevole Greppi, su questo posso dare informazioni precise, perchè, all'epoca in cui avvennero i fatti, io dovetti occuparmi in modo speciale della questione.

Ella ha giustamente ricordato che alla ditta Zamboni fu respinta la domanda, e poi venne il famoso nuovo ricorso nel quale la ditta Zamboni proponeva delle modificazioni al suo sistema di giuoco. Che cosa avvenne? Avvenne che il Ministero ha mandato il ricorso, come fa sempre, all'autorità del luogo la quale ha detto che il giuoco non poteva concedersi. Ed il Ministero non lo ha concesso ed ha fatto omaggio a questa dichiarazione dell'autorità locale, e non si è sognato nemmeno che si potessero in qualche guisa turbare gli interessi della ditta Zamboni.

Questo lo posso affermare altamente, perchè se c'è una cosa nella quale la maggior correttezza si sia usata è precisamente questa; il Ministero non si è ispirato ad altro che a rendere ossequio al parere dell'autorità locale, e poichè l'autorità locale ha riconosciuto non doversi accogliere il ricorso, il ministro lo ha respinto.

Ora come si può credere che il Ministero che ha tenuto questa condotta, che ha approvato l'atto della sua autorità, che ha fatto cosa che era consentanea al suo sistema (perchè, come ha ben ricordato, fin

dal 1901 era stato proibito il giuoco), possa poi sacrificare la carriera di un funzionario con un atto così ingiusto per una specie di rappresaglia e con una completa contraddizione alla sua precedente condotta?

Questo deve essere assolutamente escluso. Io credo che pel prestigio del Governo (e lo dico anche per le persone che non si trovano ora al Governo) questo è un pensiero che non può neppur sospettarsi; nessun intento più o meno subdolo e losco, ma la luce completa e pura, dominò in tutti questi fatti, poichè io ho esposto alla Camera i fatti come veramente sono passati, e non sono che l'osservanza precisa e positiva della legge.

Disse bene l'onorevole Greppi: può darsi che qualche volta il Governo si sia ingannato, può darsi che qualche volta si sia tentato per vie traverse di arrivare a sorprendere la buona fede del Governo; tutto è possibile; ma quando si tratta di una questione come questa, onorevole Greppi, passata attraverso tutte le guarentigie che la legge prescrive ed attraverso tutti i corpi superiori ad ogni sospetto per la loro onestà ed integrità, si ha diritto di dire che questi inganni giungono molto difficilmente al Governo.

Ad ogni modo io posso assicurare la Camera che qualunque sia il giudizio che possa dare la quarta Sezione del Consiglio di Stato e qualunque possa essere il giudizio che si dà da chi non è animato da passioni politiche od altrimenti, non può essere che questo e cioè: che in tutto ciò il Governo ha tenuto la più perfetta condotta, perchè non era stato ispirato da altro desiderio che di cacciare dal corpo un funzionario che era risultato indegno di appartenervi e di mandare a riposo un altro come conseguenza della incapacità da lui dimostrata. Questo è lo stato delle cose. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Greppi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

GREPPI. Malgrado la esposizione chiara, lucida e molto ragionata dell'onorevole sottosegretario di Stato, io non posso dichiararmi soddisfatto per una semplice ragione.

Se voi aveste dichiarato inabile al servizio, o aveste rimosso dal servizio (questa è la vostra frase) il questore Pirogalli per fatti speciali di servizio; per fatti speciali od anche per fatti politici, se voi cogliendo, per esempio, l'occasione dello sciopero dei tramvieri aveste ritenuto che non si era portato abilmente in questa occasione e lo aveste dispensato dal servizio, riconoscerei

che ciò entrava perfettamente nella competenza e nella responsabilità del Ministero. Ma il guaio è che la dispensa dal servizio del questore Pirogalli sta nella ragione esposta nelle prime dichiarazioni del ministro Giolitti.

Questi disse di aver rimosso il questore Pirogalli in seguito alle risultanze dell'inchiesta Zaiotti, la quale verteva sopra le colpe del Cavalli che si riversavano per negligenza sopra il questore Pirogalli. Ora io non ho discusso il capo di accusa Cavalli in relazione al Cavalli stesso, ma ho detto: vedete che da questo capo d'accusa, non molto forte nemmeno contro il Cavalli, non si può inferirne alcuna colpa di negligenza del Pirogalli.

Fra le altre cose mi aveva impressionato il fatto che vi fosse un ricevimento un po' leggero nei locali del comando della pubblica sicurezza, che sarebbe stato nello stesso comando della questura.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, la cosa è diversa: nella questura non v'è che l'alloggio del Cavalli, alloggio rispettabilissimo; mentre il comando della questura è in via San Pietro all'Orto, in luogo assai diverso, dove il questore non può sorvegliare le persone che entrano. Questo dimostra come molti fatti si possano alterare.

Dunque voi avete destituito il Pirogalli per fatti dei quali non è responsabile. Ed anche l'onorevole Romussi, quando ha voluto aggravare le colpe del Cavalli, ha fatto un atto d'accusa anche contro il Ministero: ha detto che l'inchiesta Cavalli, era incompleta, perchè egli ne sapeva ancora di più. Io, più ministeriale dell'onorevole Romussi, ho detto: per lo meno parto dalla base di quello che mi dice il Ministero, non vado a trovare fatti diversi. Anzi parto da questo, come massimo, perchè so che alcuni dei fatti furono esclusi dallo stesso Consiglio di disciplina.

Ma questa è una base, che mi pare assai debole per condannare il Pirogalli. La procedura contro il Pirogalli è irregolare e dà luogo quindi al sospetto che per altre ragioni si fosse invece avuto il desiderio di offendere il Pirogalli.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha qualificato come romanzo tutti i sospetti che io ho sollevato per inframmettenze in materia di giuochi. Difatti anche a me spiaceva di sollevare questa questione, senza prove precise. Io ne convengo, ma mi sono indotto a farlo per un fatto che non è un romanzo.

E' vero, o non è vero, che l'onorevole Giolitti, non quello assistito dall'onorevole Facta, ma un altro Giolitti che è sempre però quello che abbiamo adesso, fu giuocato nel 1901, in quanto credette di proibire dei giuochi e questi giuochi invece prosperarono? Io da questo fatto ho dedotto che, se l'onorevole Giolitti del 1901 fu giuocato, poteva essere giuocato anche l'onorevole Giolitti del 1907, sia pure assistito dall'onorevole Facta (*Commenti*).

Questo è il ragionamento che non spingo ad altre conseguenze.

Per cui io non mi posso ritenere soddisfatto e mi unirei piuttosto, per trovare degli alleati, al collega Romussi. Però faccio una dichiarazione: non oso pretendere che il Governo revochi quanto ha fatto, ma vorrei che continuasse a studiare maggiormente questa questione, perchè in tal caso troverebbe altri argomenti non per soddisfare noi, ciò che importa poco, ma, ciò che importa più, per avere un migliore servizio ed una maggior correttezza da parte di tutti i suoi funzionari.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Consiglio di Stato...

GREPPI. Il Consiglio di Stato per me c'entra poco, perchè non so quali siano i termini precisi della legge, ma esso giudica in questi casi principalmente sopra questione di competenza e di procedura, sopra l'autorità più o meno ineccepibile dei Consigli di disciplina.

Queste questioni sono molto diverse da quella del buon governo e della sicurezza pubblica sotto la responsabilità dei ministri e sotto il controllo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romussi, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

ROMUSSI. Accetto la proposta che mi vien fatta dal collega onorevole Greppi. Egli domanda, come presso a poco avevo domandato io poco fa, che il Governo abbia a studiare ancora la questione Pirogalli e Cavalli, per vedere se, alle volte, il Cavalli non fosse da deferire all'autorità giudiziaria. Questo è quello che io credo; quindi mi unisco al voto dell'onorevole Greppi.

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interpellanza.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Riccio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RICCIO. Mi onoro di presentare alla Ca-

mera la relazione sul disegno di legge: « Estensione ai comuni con popolazione superiore ai 60,000 ed inferiore ai 100,000 abitanti, delle disposizioni della legge 13 luglio 1905, n. 399, concernente i concorsi da parte dello Stato per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Rummo, alla quale si collega quella dell'onorevole Celli ai ministri delle finanze e dell'interno...

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Siccome l'onorevole Celli lunedì scorso aveva manifestato il desiderio che venisse il presidente del Consiglio a rispondere, io crederei che queste interpellanze si potrebbero lasciare all'ordine del giorno, nella speranza che lunedì prossimo il presidente del Consiglio possa intervenire.

CELLI. Se l'onorevole sottosegretario di Stato avesse la bontà di rispondere oggi...

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma io non ho portato neppure le carte, poichè ella aveva manifestato il desiderio che rispondesse il presidente del Consiglio.

RUMMO. L'onorevole Celli ha espresso anche a me il desiderio di poter svolgere la sua interpellanza in presenza dell'onorevole Facta, da cui avremmo gradito di udire la risposta.

Io dico ciò, interpretando anche il desiderio dell'onorevole Celli, per togliere qualunque cosa che potrebbe essere meno che riguardosa verso l'onorevole Facta.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio gli onorevoli interpellanti di queste loro parole.

Se io avessi saputo di questo loro desiderio, mi sarei fatto restituire l'incartamento e l'avrei studiato, ma poichè mi viene espresso soltanto adesso, così non sono in grado di rispondere e spero che lunedì prossimo o il presidente del Consiglio o io, risponderemo a queste interpellanze.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LACAVA, *ministro delle finanze*. Noi andiamo di lunedì in lunedì. Ora mi permetto di dire agli onorevoli interpellanti

che essi mettono con questi rinvii il ministro delle finanze in una curiosa condizione. (*Commenti*).

Ad ogni modo, tenendo conto di quanto ha detto il sottosegretario di Stato, consento che queste interpellanze si rimandino a lunedì prossimo, ma che si facciano una buona volta.

RUMMO. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Queste interpellanze rimangono quindi iscritte nell'ordine del giorno. Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Cardani e Faelli al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sui provvedimenti chiaritisi necessari alla difesa dell'industria agricola, specialmente dopo il recente sciopero di Parma ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardani per svolgere la sua interpellanza.

CARDANI. D'accordo col mio amico onorevole Faelli avevo presentato questa interpellanza, che oggi ho l'onore di svolgere, quindici giorni or sono, quando era ancora sotto l'impressione dello sciopero gravissimo di Parma, le cui conseguenze non si potevano prevedere, quando ero stato testimone di fatti, i quali non potevano non destare, anche in un animo il più tranquillo ed equilibrato, i più seri dubbi e le maggiori preoccupazioni. Presentai allora l'interpellanza credendo di fare cosa utile e buona, perchè, se lo sciopero si fosse prolungato, io speravo che una parola di monito e di pace, pronunciata in quest'aula, da questi banchi e da quelli del Governo, avrebbe potuto portare fra le parti contendenti dei benefici effetti. Oggi le condizioni sono molto mutate, e, fortunatamente, in meglio, perchè un accordo è stato concluso; ed un'aura di pace si è diffusa dove prima si affilavano le armi per una lotta lunga e tenace. Sarà pace duratura? Io me lo auguro e con me solo augurarlo quanti amano sinceramente e profondamente il proprio paese: nè io vorrò certamente che da una mia parola, meno che misurata, venga turbata la pacificazione ottenuta, tanto più che sui fatti specifici dello sciopero parmense ha già ampiamente parlato l'onorevole Faelli: anzi io colgo ben volentieri l'occasione per rivolgere una parola di encomio all'autorità politica di Parma, che in 48 ore ha saputo ottenere la composizione dello sciopero, al valoroso sindaco di Parma, che si è interposto fra le parti contendenti in modo, che le due Commissioni si riavvicinassero, e alle Commissioni dei proprietari e dei contadini, che a quest'opera di pacificazione hanno saputo così nobilmente ispirarsi.

Ma in fatto di scioperi conviene stare molto guardinghi; troppi esempi ce lo consigliano! Bisogna guardare in faccia serenamente l'avvenire; ed io credo di compiere ancor oggi opera, non solo utile e buona, ma anche doverosa, svolgendo questa interpellanza, perchè i recenti scioperi consentono alcune riflessioni e forniscono alcuni ammaestramenti, che non possono nè debbono sfuggire a chi ha la responsabilità del mandato politico, e maggiormente non possono nè debbono sfuggire al Governo, che ha la responsabilità della difesa dei diritti, degli interessi di tutte le classi sociali, e quella, ancora più grave, della tutela dell'ordine pubblico.

Io comincio col porre nettamente la questione così: I termini della formula pronunciata dal presidente del Consiglio « libertà di sciopero e libertà di lavoro » si sono mantenuti in questi ultimi tempi in quel giusto equilibrio che è necessario, affinché la formula stessa risponda alle alte finalità alle quali deve provvedere? Perchè, onorevoli colleghi, se questo perfetto equilibrio esiste, noi possiamo consentire tutti che la formula dell'onorevole Giolitti è la formula più liberale che si possa immaginare in una società civile ed evoluta; ma, se l'equilibrio fra questi due termini è infranto, se uno di essi prevale sull'altro, la formula può diventare pericolosa e dare origine ad una tirannia che potrebbe anche diventare nefasta, o da parte di chi vuol lavorare o da parte di chi vuol scioperare.

Ebbene, onorevoli colleghi, io non credo difficile di poter dimostrare che, negli ultimi tempi, l'equilibrio che dovrebbe esistere tra la libertà di lavoro e la libertà di sciopero, è stato, per fatalità di cose, assolutamente infranto: infranto, per eccessi, da parte della libertà di sciopero, in quanto che questa ha oltrepassato tutti i limiti; non solo del giusto, ma anche del possibile, infranto per difetto, da parte della libertà di lavoro, la quale — credo che tutti ne conveniamo — è diventata una frase priva di qualsiasi pratica consistenza.

In una società civile la libertà di sciopero dovrebbe arrestarsi dove impera il contratto di lavoro, liberamente stipulato. Ora il fatto più grave di tutti gli scioperi recenti è stato appunto questo, l'adesione incondizionata data allo sciopero di quelli i quali erano liberi di poter scioperare da parte di coloro che, per contratto già fatto, non avevano, nè potevano avere il diritto di scioperare.

Io credo che chiunque abbia coscienza ed onore, difficilmente troverebbe nel dizio-

nario parole adeguate per stigmatizzare l'azione di coloro i quali, per deliberato proposito e senza alcun motivo plausibile, infrangono il contratto di lavoro.

Ebbene, oggi, quest'azione indegna, e la chiamo indegna perchè contraria a qualunque principio di sana morale, è diventata uno strumento quotidiano di lotta.

SICHEL. Ad Argenta i primi sono stati i proprietari.

CARDANI. Vedrà, onorevole Sichel, che tratterò la questione con tale equanimità che, forse, alla fine anche lei dirà che è di accordo con me.

Voce. Sarà difficile!

CARDANI. Come è noto, nell'Agro parmense è poco diffuso il sistema della mezzadria: a Parma la conduzione dei fondi viene fatta direttamente, o dai proprietari, o dagli affittuari, per mezzo di mano d'opera, che è, per quanto riguarda specialmente la cultura dei campi, fatta dai giornalieri, e, per quanto invece riguarda la cura delle stalle, vien fatta specialmente da obbligati; quali hanno un regolare contratto di lavoro che va da un San Martino all'altro San Martino.

È pur noto che la ricchezza principale delle nostre provincie risiede quasi tutta nei prodotti del bestiame. È questa un'industria secolare; per avere dei prodotti di primissima qualità, si sono dovute creare delle razze lattifere, con un lavoro lento, paziente e continuo di oltre dieci lustri. Orbene, la Camera del lavoro di Parma indice uno sciopero, e, come mezzo di lotta, unisce immediatamente allo sciopero dei giornalieri lo sciopero degli obbligati.

Non vi pare, onorevoli colleghi, che, in siffatto modo, la libertà di sciopero sconfini oltre quei limiti, entro i quali dovrebbe essere contenuta? I proprietari che, per i patti precedentemente stabiliti, si tenevano al sicuro dal pericolo di uno sciopero che potesse toccare l'industria del bestiame, si sono trovati, da un momento all'altro, in uno stato di assoluta inferiorità, di fronte all'altra parte contendente, vedendo improvvisamente abbandonate le loro stalle, e compromessi senza alcun motivo i loro più gravi interessi, e forse la loro intera fortuna!

Imperocchè nessuno sciopero può presentare caratteri così gravi come quello che riguarda la cura del bestiame. Le mucche devono essere munte, altrimenti in poco tempo si ammalano e muoiono. (*Interruzioni*). E, come ha detto l'onorevole Faelli, nel territorio dello sciopero parmense vi

erano 60 mila capi di bestiame che restavano abbandonati e che da un giorno all'altro potevano rappresentare la perdita di oltre 20 milioni di lire!

Forse qualcuno dirà che i proprietari potevano mandare altrove i loro capi di bestiame o venderli. È certo che, piuttosto che vederli morire, avrebbero cercato di ricorrere a quest'ultimo mezzo, sebbene esso segnasse egualmente un'immensa rovina perchè si sarebbero distrutte precisamente quelle razze che, con tanta fatica, si sono ottenute.

Ma, coi metodi civili ora introdotti nelle contese tra capitale e lavoro, diventa per i proprietari un problema non solo difficile ma direi quasi impossibile quello di poter vendere od esportare il proprio bestiame.

Ora io mi domando: è giusto, è onesto che mentre agli operai è concesso di tradurre il proprietario fedifrago davanti ai tribunali, ottenendo anche il gratuito patrocinio, e farlo condannare nei danni e nelle spese, sicuri che le sentenze saranno eseguite perchè il proprietario ha i capitali per rispondere, è onesto, è giusto, dico, che, viceversa, i proprietari non abbiano alcun mezzo di essere risarciti dei danni incomparabilmente maggiori che possono arrecar loro gli obbligati fedifraghi, perchè, se pur vogliono avere l'infelice idea di trascinarli in tribunale, non possono avere altra consolazione che quella di dover pagare anche le spese del giudizio?

Ma vedete, onorevoli colleghi, voglio anche per un momento consentire che, per cause di eccezionale gravità, le classi lavoratrici possano arrivare a questi estremi e sempre deplorabili rimedi. Ebbene, lo sciopero dell'Agro parmense aveva ragioni di tale specie? Assolutamente no!

La mano d'opera è pagata forse nella più alta misura di tutta l'Italia; il fatto stesso che nei patti conclusi dalla parte degli scioperanti si sono abbandonate tutte quante le esorbitanti pretese, riconoscendo implicitamente che le mercedi precedentemente in uso si avvicinavano al massimo a cui i proprietari potevano giungere e che ora questi, con spirito di vera abnegazione, hanno concesso, sta a dimostrare come nello sciopero parmense il movente economico fosse in secondo ordine; ed allora, se lo sciopero parmense non ha avuto movente economico, quale altro movente poteva spingere i contadini a questo sciopero se non un movente politico?

Il segreto è svelato dall'organo del sin-

dacalismo, a cui la Camera del lavoro di Parma è devotamente legata.

Ecco quanto scrive questo giornale:

« La vittoria del proletariato parmense infonde un vivo senso di entusiasmo e viene in buon punto per smentire i gufacci del politicantismo che pur ieri sentenziavano sulle colonne della grave *Critica Sociale* che la sciopero è un'arma infranta.

« Certo i lavoratori di Parma ora hanno in pugno una radiosa vittoria che giustamente allietta i loro cuori; ma, tornati ai duri lavori dei campi, i miglioramenti conseguiti appariranno soltanto una tappa passeggera verso il compito a cui li chiama la Camera del lavoro, l'emancipazione dal giogo padronale con la socializzazione della terra. »
(*Commenti*).

E forse mal non mi appongo nel ritenere che a questo scopo politico vadano anche congiunte delle cause di colore locale, come quella, per esempio, di voler fare una rassegna delle forze e delle organizzazioni delle classi proletarie, specialmente dopo l'esito delle ultime elezioni amministrative e specialmente anche contro il capo della nuova amministrazione, il quale ha il grave torto, agli occhi dei partiti estremi, di fare una politica troppo liberale, troppo di lavoro, ed il torto gravissimo di aver proposto nel bilancio comunale la soppressione del sussidio alla Camera del lavoro. (*Commenti*).

E ciò che dico dello sciopero parmense, che, cioè, in fondo ebbe un carattere politico, credo che si possa dire (e molti lo affermano) anche per gli altri recenti scioperi agricoli.

Oggi i colpiti sono i proprietari, quasi che ai proprietari non rimanga ormai altro dovere che di fornire allo Stato i mezzi della propria esistenza; ma, dato il carattere politico di questi scioperi, non è fuor di proposito dubitare che domani la lotta, invece di essere ingaggiata tra capitale e lavoro, possa essere ingaggiata tra lo Stato e le organizzazioni.

E veniamo all'altro termine, onorevoli colleghi, alla libertà di lavoro, la quale, come ho detto da principio, si riduce oggi ad una frase priva di qualsiasi pratica consistenza.

Io vedo tutta la difficoltà di provvedere alla libertà di lavoro quando uno sciopero si estende per chilometri e chilometri quadrati e quando ad uno sciopero prendono parte migliaia e migliaia di contadini! Ma è d'altra parte certo che il fenomeno

delle meravigliose organizzazioni, le quali funzionano con puntualità matematica e con militare disciplina, è fenomeno che merita di essere attentamente seguito.

« Le intimidazioni, le minacce e talvolta le violenze (scrive persona pratica di scioperi) sono i mezzi che largamente si adoperano perchè i contadini, compresi anche gli obbligati, si iscrivano nelle leghe. Gli operai avventizi sono militarmente organizzati: non appena scoppia lo sciopero, vi sono in ogni comune le squadre destinate a vigilare e riferire sui movimenti degli avversari, squadre destinate ad impedire a qualunque costo l'intervento dei liberi lavoratori, squadre che debbono percorrere, armate di bastoni, le strade per far comprendere ai coloni il loro dovere e per invitarli alla astensione completa dal lavoro, che debbono punire i contravventori, che debbono obbligare tutti a scendere nei comizi e a votare nelle assemblee conformi al volere dei capi, che debbono insomma impedire qualsiasi libera esplicazione della volontà dei contadini. »

Così scrive, ripeto, persona in grado di conoscere come si svolge uno sciopero agricolo. E chi di noi, che abbia assistito ad uno sciopero agricolo, non potrebbe attestare che appunto in questo modo si fa in qualunque sciopero agricolo?

SICHEL. Altrimenti sarebbero inutili le organizzazioni. (*Commenti*).

CARDANI. Ora si potrebbe aggiungere qualche cosa di più: si occupano le stazioni e le linee ferroviarie, si visitano i treni, si sale sui vagoni e si spiombano anche i carri merci per vedere se dentro i carri piombati non vi siano per caso i temuti avversari. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, io non credo necessario di dovermi indugiare più oltre sopra questo punto. Comprendo che, come disse l'onorevole Faelli, quando ci sono quindicimila scioperanti, occorrerebbero 30 mila liberi lavoratori e 60 mila carabinieri. Io non constato che il fatto, e il fatto è questo, che la libertà di lavoro è un mito.

Dopo ciò, a me non sembra fuori di proposito il chiedere al Governo quali provvedimenti si siano chiariti necessari per la difesa della industria agricola, che è poi la fonte principale di ogni nostra ricchezza.

« Se il movimento ferrarese, dice l'onorevole Turati, giusta la propria logica, si estendesse a tutta l'Italia agricola e si perpetuasse, noi saremmo in breve un paese rovinato. Il giorno in cui tireremo le somme

delle immense perdite sofferte, perdite di salari, di produzione, abbandono di terre, trasformazione di colture, eccetera, troveremo che le famose spese militari, contro cui si è tanto protestato, sottraggono forse al proletariato meno sangue vivo di quello che esso col suo proprio movimento di difesa non sottraespontaneamente a se stesso».

La fonte non è dunque sospetta. E chi ci assicura che un movimento agrario come quello che mette per ipotesi l'onorevole Turati non possa avvenire in una larga plaga d'Italia? Qualche sintomo anche recentemente lo abbiamo avuto. Chiedere dunque dei provvedimenti per l'industria agricola non è fare opera di parte, ma opera di pacificazione sociale.

Io però non mi dissimulo tutta la gravità del problema ed anche tutte le difficoltà che ha da affrontare il Governo. Non vi è bisogno, onorevoli colleghi, di essere sociologi per comprendere quanto il problema sia vasto e complesso. È soltanto questione di buon senso. E la discussione avvenuta pochi giorni sono, veramente degna del Parlamento italiano, sopra la legge della risicoltura è troppo recente perchè possa essere dimenticata. « Tutti comprendono, diceva l'onorevole Calissano, che qualche cosa si deve fare dal legislatore onde prevenire nei limiti del possibile le agitazioni agrarie ». Auguriamoci che si faccia presto qualche cosa di veramente pratico e di veramente efficace.

Purtroppo lo scetticismo in questa materia viene dal fatto che i Stati, che sono molto più temprati del nostro per più lunga vita politica ed economica, si dibattono in difficoltà non dissimili dalle nostre per trovar modo di comporre le controversie tra capitale e lavoro.

L'onorevole presidente del Consiglio nel suo limpido discorso sulla risicoltura ha dichiarato francamente come il voler fare delle leggi generali sul contratto di lavoro sia stato dimostrato dall'esperienza opera vana, ma che migliori risultati sono sperabili da leggi speciali.

Ben vengano adunque queste leggi speciali, e si abbia specialmente di mira, come prima diceva, l'industria fiorentissima del bestiame, la quale ha in particolar modo bisogno di valida ed efficace protezione. Per seguire nella via prosperosa nella quale oggi si è messa, questa industria ha bisogno assoluto di pace e di assicurata continuità di lavoro.

Ma io vorrei ancora che i proprietari

meglio comprendessero i nuovi tempi e le necessità di forti organizzazioni, non solo, ma anche di gravi sacrifici, come gravi sono i sacrifici di coloro che tolgono una maggiore razione di pane alle loro famiglie per portare l'equivalente alle loro organizzazioni, con tanta fede che nemmeno si curano di sapere in che modo i contributi versati vadano spesi. (*Commenti*).

E più di tutto desidererei che comprendessero i proprietari che nemmeno il Governo può fare il sereno o il cattivo tempo, e che molto si deve attendere dalla iniziativa privata, e forse da un altro indirizzo nella conduzione dei fondi, dividendo forse la proprietà in piccoli lotti, in modo che l'affittuario dovesse anche lavorare e coltivare il terreno...

POGGI. Sciopereranno anche quelli.

CARDANI. Gli affittuari no. (*Interruzioni*). In altre provincie dove questo esiste gli scioperi non si sono fatti. Questa è la verità.

Forse, diceva, questo potrà fare più di qualunque legislazione agricola.

Secondi il Governo coi mezzi di cui può disporre anche questo indirizzo e renderà un grande servizio all'agricoltura.

Questi sono però provvedimenti a lunga scadenza; ma quali provvedimenti prenderà il Governo negli scioperi che potranno scoppiare domani?

L'onorevole sottosegretario di Stato forse mi dirà che il Governo prende tutte le disposizioni necessarie per tutelar la libertà di lavoro mandando abbondanti truppe, numerosi carabinieri ed anche numerosi funzionari di pubblica sicurezza. Ed io non dubito punto delle ottime intenzioni del Governo; anzi ne ebbi una prova a Parma, dove con vera sollecitudine si presero in modo largo le necessarie misure di pubblica sicurezza.

Ma siamo sempre da capo. Con tutto questo, la libertà di lavoro resta un semplice desiderio.

SICHEL. Perchè sono ingannati i lavoratori prima di venire. Si accorgono quando vengono che debbono fare da *krumiri*, ed allora il sentimento della solidarietà...

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, non interrompa.

CARDANI. Vi deve dunque essere qualche causa che determina così stridente contraddizione tra le misure che si prendono e gli effetti che si ricavano. Io comprendo che la maggiore longaminità debba essere guida costante delle autorità che hanno il

difficilissimo compito di essere interposte nei conflitti tra capitale e lavoro; ma se non vi debbono essere esagerazioni, non vi debbono nemmeno essere debolezze. È certo che durante gli ultimi scioperi molti fatti sono avvenuti che, se pure non denunciati per ragioni facili a comprendersi, costituiscono però dei veri reati i quali dovrebbero ad ogni modo essere perseguiti, perchè credo che tutti qui saremo d'accordo nel ritenere che nel rispetto assoluto delle leggi vi è la maggiore garanzia per tutti della vera e sana libertà.

E sopra un ultimo punto, prima di finire, debbo richiamare l'attenzione del Governo, ed è sulle conferenze anarchiche rivoluzionarie che si vanno dappertutto tenendo, prima e durante gli scioperi, da gente senza scrupolo e senza coscienza, conferenze che sono la causa prima di quella follia di odio che dilaga impetuosa fra tutte le classi lavoratrici.

Bisognerebbe che i funzionari avessero in questo gli occhi sempre aperti e le orecchie sempre pronte.

Sono appunto questi conferenzieri che occorrerebbe perseguire nella loro opera nefasta di eccitazione all'odio tra le classi sociali. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

CARDANI. Ella, onorevole Sichel, dovrebbe essere d'accordo con me, perchè credo che nessuno di loro vorrebbe andare a seminare l'odio fra le classi sociali. (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

SICHEL. Ci vuole libertà di parola per tutti, anche per gli anarchici.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, non interrompa.

SICHEL. Non è l'anarchismo nel vostro senso.

SANTINI. Se non è zuppa è pan bagnato.

SICHEL. Il socialismo che predichiamo noi...

SANTINI. Libertà di predicare l'assassinio ed il regicidio!

SICHEL. Lei cita le eccezioni, e poi quella non è una predica, è una parola sola.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano, e lei, onorevole Cardani, non raccolga le interruzioni.

SANTINI. Siete affini agli anarchici.

CARDANI. Io ho parlato di quelli che fanno del male e che la legge contempla e colpisce.

COSTA. Vada a trovar lei la differenza!

CARDANI. Io credo che si possa distinguere... (*Interruzione del deputato Costa*).

SANTINI. Ma se voi avete appoggiato il Ministero ex-forcaiuolo!

CARDANI. L'onorevole Turati diceva, giorni or sono, che egli credeva poco alle rivoluzioni dei denutriti, dei cenciosi, dei meno che uomini. Il proletariato dei cenciosi, egli diceva, ci fa quasi più paura degli stessi partiti reazionari.

Ora io credo che i denutriti, i cenciosi, i meno che uomini dell'onorevole Turati forse sarebbero molto migliori di quel che sono, se non fossero sobillati...

SICHEL. Lasciateli come erano nei secoli e negli anni scorsi! (*Interruzioni — Commenti*).

CARDANI. ... se non fossero sobillati da persone bene nutrite e meglio vestite, le quali però hanno il cervello denutrito di ogni nobile idealità e la coscienza coperta di cenci. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Voci dal centro. Toccati!

CARDANI. E se, come molti chiedono, una responsabilità si può dare, per legge, che sia efficace, alle Camere del lavoro ed alle organizzazioni delle classi lavoratrici, ben venga anche questa legge: sarà un'opera, anche questa, di pacificazione sociale.

Dopo ciò, ho finito. Credo, non ostante il parere contrario dell'onorevole Sichel, di avere svolto la mia interpellanza con serena obbiettività.

SICHEL. Le parole sono state dolci.

CARDANI. Chiedo soltanto al Governo una parola assicuratrice; assicuratrice per coloro che, dedicandosi all'agricoltura, tanto contribuiscono alla grandezza ed alla prosperità del nostro paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo che l'onorevole Cardani, nel suo dotto discorso, più che domandare al Governo precise dichiarazioni circa quello che crede di fare, abbia voluto proporre alla Camera parecchi problemi che interessano la vita pubblica. Sotto questo rapporto, egli ha fatto opera buona: perchè nessuno si rifiuta di studiare queste modificazioni del movimento sociale. Posso rispondere all'interpellante quello che diceva, pochi giorni fa, il presidente del Consiglio, e che dall'interpellante stesso venne ricordato: e cioè, allora quando si è davanti ad uno stato sociale per cui si proclamano grandi principi e si delinea l'indirizzo che si deve seguire, a poco a poco conviene, con oppor-

tune leggi, coordinare questo movimento a questi principii; e quindi, con leggi speciali, pensare ora all'una ed ora all'altra industria, prendendo norma dall'esperienza quotidiana.

Perciò ritengo che appunto nuove leggi debbano essere studiate, e coordinate a questo movimento sociale, e credo che la risposta che diede, pochi giorni fa, il presidente del Consiglio, sia la miglior risposta che possa dare ora il Governo.

L'interpellante dice: ma finchè si parla di libertà di lavoro, si enuncia una formula che non mette in essere nulla, perchè poi non viene osservata. Ma io credo che sia già una grande conquista quella di poter enunciare questa formula che torna utile a tutto un indirizzo sociale. Se, poi, appunto in base a questo grande principio, si manifesta la necessità e l'opportunità di leggi speciali, c'è maggior sicurezza che queste leggi siano ispirate al principio medesimo.

Perciò, non faccio che riferirmi alle parole del presidente del Consiglio, dicendo che anche le materie oggi segnalate dall'interpellante debbono formare oggetto di studio, perchè nuove leggi sociali secondino il movimento che va continuamente effettuandosi.

Intanto che faremo? chiede l'interpellante. Ha data lui stesso la risposta: rispettare le leggi attuali, e tendere ad elevare, quanto sia più possibile, tutte e due le parti che sono in contrasto.

Quanto al rispettare le leggi attuali, il Governo le rispetta e le rispetterà sempre; quanto all'elevazione delle masse, di una parte e dell'altra, è un augurio che ciascuno di noi si fa. Ma tale elevazione, più che con le conferenze, si potrà ottenere con quella pacificazione sociale che l'onorevole Cardani accenna e che io auguro quanto lui. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cardani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARDANI. Se dovessi dire al mio carissimo amico l'onorevole sottosegretario di Stato che davvero sono rimasto soddisfatto della risposta avuta, direi cosa non vera, e siccome io sono solito a dire la verità, dico che non sono punto soddisfatto.

Io ho creduto di portare alla Camera un problema che meritava di essere seriamente ponderato; e credo così di aver compiuto il mio dovere.

Ripeto essere assolutamente necessario di assicurare all'industria agricola quella

tranquillità e quella continuità di lavoro che le è indispensabile per vivere e rigogliosamente prosperare; quanto al resto, penserà il Governo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Viene ora quella dell'onorevole Larizza al ministro dell'interno, « sulla necessità di provvedere al miglioramento del personale di ragioneria dell'Amministrazione provinciale, con ripartizione più equa nelle varie classi e con sensibile aumento dei posti di ragioniere »

(*Il deputato Larizza non è presente*).

Quest'interpellanza si intende ritirata, non essendo presente l'onorevole Larizza.

Segue l'interpellanza degli onorevoli: Poggi, Ottavi, Miliani, Camerini, Scalini, Raineri, Baragiola, Maraini Emilio, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere: 1° se egli veramente intenda di presentare sollecitamente il promesso disegno di legge che valga a togliere da un deplorabile stato di ristrettezze economiche e di penosa incertezza i professori d'agricoltura delle scuole tecniche e normali del Regno; 2° se intenda di togliere finalmente il lamentato danno dell'insegnamento d'agricoltura affidato a docenti che non fecero studi agrari, nè hanno quindi alcun diploma o abilitazione a ciò ».

L'onorevole Poggi ha facoltà di parlare.

POGGI. La Camera mi perdoni se anche a nome di altri egregi amici che hanno firmato l'interpellanza e di altri ancora che l'hanno firmata spiritualmente, io oso di intrattenere ancora gli onorevoli colleghi ed in particolare il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica su una piccola questione, che è diventata grossa solamente per il tempo trascorso senza ripararvi.

Quando si discuteva la legge dell'8 aprile 1906 sul miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie, gli amici dell'istruzione agraria si accorsero che andavano ad essere sommamente sacrificati quei professori che insegnavano agraria nelle scuole tecniche a tipo agrario e nelle scuole normali.

Una legge per il miglioramento economico degli insegnanti doveva naturalmente migliorare lo stato economico di tutti gli insegnanti delle scuole medie; invece vi furono alcuni di questi insegnanti che vennero a trovarsi in peggiori condizioni, onde

per loro la legge non solo non portò beneficio, ma grande maleficio. Basta ricordare che prima di questa legge la retribuzione annua ai professori di agraria nelle scuole normali era di circa 600 lire e dopo la legge divenne di 375 lire, che la retribuzione annua ai professori d'agraria nelle scuole tecniche a tipo agrario prima della legge del miglioramento era di lire 1000, poi divenne di 240 lire!

Parve quasi una rappresaglia delle vecchie tradizioni scolastiche contro questa intrusa, l'agraria, come se fosse penetrata furtivamente nell'insegnamento secondario.

Noi tentammo subito di proporre emendamenti alla legge, ma ci si disse: per carità non parlate di emendamenti in questo momento! volete mandare all'aria una legge tanto aspettata e tanto benefica? E noi, per evitare malanni più grossi, tacemmo in seguito alla promessa del ministro dell'istruzione pubblica di allora, che sarebbe stato tosto provveduto.

Dopo poco presentammo una interrogazione, l'onorevole Ottavi ed altri ed io; ne parlammo pure in sede di bilancio e facemmo sperare a quei professori che ponevano in noi le loro speranze, una non lontana ripara- zione ad un trattamento così strano, così nuovo, che veniva loro da una legge detta del miglioramento economico. Nulla si fece fino ad oggi. Ci si promisero provvedimenti speciali che noi attendiamo ancora.

Così come si presenta la cosa, l'onorevole sottosegretario di Stato deve convenire con me, è una enormità. E badi che io non sono avvezzo a dire parole grosse: ma nel vedere che dei valorosi insegnanti, per effetto di una legge generale sull'insegnamento, debbano avere più che dimezzato lo stipendio, non possiamo non chiamare con altre parole il provvedimento.

Lo so. Sono pochi questi professori, sono quindici o venti per le scuole tecniche, e poche dozzine per le scuole normali. Ma perchè sono pochi, si debbono sacrificare? E se è vero che le leggi non debbono farsi per curare gli interessi di pochi, è anche vero che le leggi generali non debbono mai sacrificare gli interessi di alcuno.

Questo stato di cose è demoralizzante per l'insegnante ed anche per lo scolare, il quale si abitua a considerare l'insegnamento dell'agraria in queste scuole come un insegnamento di poco prezzo.

Io conosco un insegnante di scuole tecniche a tipo agrario che, quando si è trovato a dover riscuotere il suo mensile di

lire 18.50, prima mi ha scritto per domandarmi se proprio doveva andare a pigliare questo magrissimo peculio.

Io consigliai di riscuoterlo, altrimenti correva il rischio di perdere anche quelle. E lo consigliai anche sotto l'aspetto morale, perchè mi parve che in questo caso non fosse umiliante per il professore prendersi lire 18,50, ma dovesse essere umiliante per il Governo pagare in questa miserabile misura.

E notate, onorevoli colleghi, che per insegnare agraria bisogna avere fatto degli studi universitari, e che vi è un titolo di dottore in agraria che si richiede a coloro che debbono insegnare questa materia.

Mi si è detto, a guisa di consolazione, che, alla fine, l'insegnamento di agraria nelle scuole normali e nelle scuole tecniche a tipo agrario non è che un esperimento. Onorevole sottosegretario di Stato, degli esperimenti mi intendo un poco anch'io e posso dire che bisogna farli molto bene: ora se voi fate un esperimento di insegnamento agrario, pagando tanto poco un professore, non fate una buona esperienza.

E poi sarebbe ora di finirla con certi esperimenti!

Onorevoli colleghi, chi può più dubitare dell'utilità, dell'efficacia e del bisogno dell'insegnamento agrario di tutte le scuole italiane? Che c'è più da sperimentare? È dalla terra che noi ancora traiamo, malgrado gli scioperi, la ricchezza e l'alimentazione. Perfino i grossi funzionari della Minerva vivono dell'agricoltura, e nel proporre le leggi se ne dovrebbero anche essi ricordare.

Che cosa chiedono infine questi professori sacrificati? Ecco le poche cose che essi domandano e che si dovrebbero subito concedere con una leggina, con un provvedimento immediato, tale da soddisfare noi e loro:

1. Parificare i professori di agraria delle scuole normali delle grandi città, i quali disimpegnano un orario settimanale di 13 o più ore, agl'insegnanti di scienze delle dette scuole, corrispondendo loro lo stipendio minimo di lire 2,500, cioè comprendere detti professori nel 2° ordine di ruolo della tabella A annessa alla legge 8 aprile 1906. Si faccia obbligo ai medesimi di completare il corrispondente orario minimo, possibilmente, in classi aggiunte dello stesso o di altri istituti, con l'insegnamento della stessa o di altra disciplina, secondo i titoli di cui sono provveduti.

2. Parificare i professori di agraria, che

insegnano per poche ore settimanali (ore 4 o 3) nelle scuole normali maschili o femminili, o nelle scuole tecniche speciali a tipo agrario, agli insegnanti di scienze naturali delle scuole tecniche a tipo comune, con lo stipendio minimo di lire 1,600, cioè comprendere detti professori nel 3° ordine di ruolo, categoria A della suddetta legge, coll'obbligo del rispettivo orario minimo come sopra.

3° Retribuire annualmente i professori di agraria, per ogni ora di lezione settimanale, superante il minimo dell'orario, in classi aggiunte, come i professori di scienze nelle scuole normali (lire 150 invece di 125) e come i professori di scienze nelle scuole tecniche (lire 100 invece di 80).

Ed io ricorderò all'onorevole sottosegretario di Stato che i professori di agraria possono insegnare qualche materia affine, perchè, se l'agraria non è una scienza pura, (lo dico io stesso, antico professore di agraria) è però scienza di applicazione e, appunto perchè scienza di applicazione, esige un largo ed almeno un discreto corredo di altre scienze; le scienze naturali per esempio, la chimica e la fisica, in quella misura in cui possono bastare alle scuole medie, possono benissimo esser di competenza dei professori di agraria.

Invece voi fate il rovescio. Affidate l'insegnamento dell'agraria a professori spesso non competenti, o lo date, come contentino, a dei professori di francese o di aritmetica e perfino a delle maestre di lavori femminili, le quali vanno a leggere o a dettare quattro paginette di non so quale antologia agraria, con quel frutto che è facile immaginare!

Ma facciamo bene queste cose, specialmente nel paese nostro che, in altro campo dell'insegnamento agrario, ha la gloria di essere stato maestro agli altri paesi d'Europa.

Perchè anche qui, se vogliamo davvero introdurre i rudimenti di agraria nelle scuole medie, non lo facciamo bene, per mezzo di insegnanti decorosamente pagati; e, soprattutto, perchè, onorevole sottosegretario, si aspetta tanto a provvedere a questa lacuna che voi e i vostri predecessori avete riconosciuta nella legge dell'8 aprile 1906?

Io ora, concludendo, a nome mio e degli amici dell'agricoltura, non chiedo che questo: che per il decoro di insegnanti, che pure hanno fatto studi universitari, che per il decoro dell'insegnamento agrario e per la sua efficacia, si presenti sollecitamente

un completo, pratico, razionale provvedimento di legge, col quale si ripari a questa lacuna e a questa grande ingiustizia, e si arrivi a compensare questi valorosi insegnanti delle perdite che hanno subito e che non dipendono da cattivo loro servizio, ma da un cattivo servizio a loro reso da una legge che si intitola, qui amaramente: per il miglioramento economico degli insegnanti delle scuole medie!

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Le condizioni non liete dell'insegnamento dell'agraria nelle scuole medie e le condizioni ancora peggiori degli insegnanti di agraria nelle scuole stesse, descritte con tanta evidenza dall'onorevole Poggi, che ha lunga consuetudine e grande amore così per la pratica come per la scienza agricola, erano in parte preesistenti alla legge dell'8 aprile 1906 sullo stato economico degli insegnanti delle scuole medie, ma in parte dipendono appunto da quella legge.

Preesistevano in parte queste cattive condizioni, in quanto che gli incarichi dati a persone non competenti ad insegnare l'agraria, erano già un difetto antico, sicchè i fatti, a cui egli ha accennato, di professori di calligrafia che hanno, per incarico, questo insegnamento, sono fatti vecchi che non si sono rinnovati recentemente e che, giova sperarlo, non si rinnoveranno mai più.

Per ciò che si riferisce alle condizioni economiche dei professori, purtroppo è stata la legge 8 aprile 1906, la quale, mentre ha migliorato ogni altra classe di insegnanti, ha peggiorato questa degli insegnanti di agraria.

Per il passato, cattedre di agraria nelle scuole medie non esistevano, perchè tutti questi insegnamenti si davano per incarico; cattedre di ruolo nemmeno le vecchie leggi le consentivano; ma con la discrezione che quelle leggi lasciavano al Ministero d'istruzione, gli incarichi dell'insegnamento dell'agraria erano retribuiti con assegni, non certo lauti, ma abbastanza larghi, di 600 e di 1,000 lire.

Appunto dalla nuova legge la quale ha determinato per ogni ora di insegnamento la retribuzione che il Ministero deve dare, e dalla quale non può prescindere, è derivato che gli insegnanti, che hanno tre ore alla settimana di insegnamento, sono pagati con una retribuzione (si tratta sempre

di incarico, non di stipendio, si tratta di retribuzione per incarichi speciali) sono pagati, dicevo, con 240 lire o 365 lire all'anno, il che è derisorio.

In un punto solo la legge nuova ha migliorato così le condizioni economiche, come quelle morali dei professori, ed ha migliorato anche la condizione dell'insegnamento, cioè per le scuole maschili normali, in quanto la nuova legge ha istituito per esse cattedre di ruolo, che prima non esistevano. In forza di questa legge abbiamo istituito ventinove cattedre di ruolo, alle quali si è già provveduto in parte con insegnanti abilitati, e in parte si provvederà mediante concorsi fra gli insegnanti, regolarmente abilitati, i quali abbiano quelle cognizioni, che giustamente l'onorevole Poggi esige.

La insufficienza delle retribuzioni è una conseguenza della legge, ed è quindi superiore alla volontà ed all'azione amministrativa del Governo. Dice l'onorevole Poggi: ma perchè voi non avete ancora riparato questo difetto, che è da tutti riconosciuto? Debbo fargli osservare che questo ritardo non c'è. È vero che il difetto è stato riconosciuto, ma è anche vero che siamo nel primo anno di applicazione della legge. La legge fu discussa nell'aprile dell'anno scorso e, prima che fosse applicata, non si poteva riparare a questo inconveniente. Poi l'anno scolastico era al termine e le scuole si riaprivano prima della Camera e quindi bisognava per quest'anno contentarsi dell'applicazione pura e semplice della legge. Ora, che è esaurito il primo anno di applicazione della legge, non solo questo, ma alcuni altri difetti, specialmente dal punto di vista economico, sono stati rilevati nell'interesse degli studi e di alcune classi di insegnanti.

Questo degli insegnanti e dell'insegnamento dell'agricoltura è uno dei principali e dei più evidenti. È quindi necessario che si porti rimedio a tale stato di cose; ma, per far ciò, occorrerà un disegno di legge, o speciale per questi insegnanti e per questo insegnamento, o comprensivo anche degli altri difetti della legge, che quest'anno si è sperimentata.

I criteri delle modificazioni saranno tali da soddisfare i desideri enunciati dall'onorevole interpellante; poichè dovrebbero essere questi: istituire la cattedra di agricoltura dove non sia assolutamente possibile provvedere per mezzo di incarichi da affidarsi ad altri insegnanti, i quali abbiano veramente l'abi-

lizzazione e le cognizioni per insegnare l'agricoltura nelle scuole medie; provvedere, dove sia possibile, con incaricati per rendere minore la spesa; ma tanto in un caso, che nell'altro, esigere assolutamente che gli insegnanti di agricoltura abbiano le conoscenze e i requisiti necessari per insegnare questa materia nelle scuole medie.

Posso assicurare l'onorevole Poggi che il Ministero ha già raccolto gli elementi necessari per questa piccola riforma la quale, se è difficile, lo è solo dal punto di vista delle conseguenze finanziarie. E posso pure assicurare l'onorevole Poggi che il ministro quanto prima presenterà le disposizioni necessarie per evitare gli inconvenienti da lui lamentati, e per migliorare non solo le condizioni, fatte agli insegnanti dell'agricoltura dalla nuova legge, ma le condizioni di questi insegnamenti anche in confronto di quelle, che erano nel passato, cioè prima della legge dell'8 aprile 1906.

PRESIDENTE. Onorevole Poggi, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato.

POGGI. Sono soddisfatto solamente della speranza, che mi ha ispirato l'onorevole sottosegretario di Stato colle ultime sue parole. Se dovessi riprendere il suo discorso, dovrei trovarvi la conferma di tutto il male, che ho accennato, e solamente l'intenzione da parte del Ministero di provvedervi, continuando a raccogliere elementi per arrivare allo studio definitivo. Onorevole sottosegretario di Stato, non sono da molto tempo deputato; ho però già abbastanza pratica di queste dichiarazioni per comprendere che, quando si parla di raccogliere elementi, occorre ancora molto tempo dalla raccolta alla produzione vera della legge che dovrebbe da questa raccolta derivare. Perciò mi permetto di farle ancora un caldo appello affinché questo provvedimento, non pronto sia, ma prontissimo, per guisa che venga riparata questa grande ingiustizia, salvo poi, ben inteso, di assestare la legge completamente in tutte quelle lacune, che si sono dimostrate nel fatto.

Intanto questi professori, che hanno un terzo dello stipendio di prima, devono essere sollecitamente rimessi nella condizione, alla quale avevano, se non un diritto sancito da una legge apposita, un diritto acquisito per fatto che li avete nominati con un determinato incarico, per un determinato tempo, con un determinato stipendio.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, si potrà passare allo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Marinuzzi, Di Stefano, Rossi E., De Luca, Avellone, Masi, Di Trabia, Dell'Arenella, Finocchiaro-Aprile, Rienzi, ai ministri guardasigilli e del tesoro « sugli intendimenti del Governo intorno alla sistemazione degli uffici giudiziari di Palermo in rapporto ai progetti già eseguiti ed alla necessità di riunire e migliorare in un unico locale i detti uffici ».

Onorevole Marinuzzi, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

MARINUZZI. La mia interpellanza è rivolta, oltre che al ministro guardasigilli, anche al ministro delle finanze, e non al ministro del tesoro come per equivoco fu stampato.

Si tratta di cosa semplice e che si espone con brevi parole, essendo importante, non tanto quello, che posso dire per dimostrare gli inconvenienti, ai quali è necessario porre subito riparo, quanto sentire le dichiarazioni, che spero incoraggianti, che vorranno fare i ministri interessati, per la soluzione di una questione urgente, che riguarda il decoro dell'amministrazione della giustizia nella città di Palermo.

Si tratta dei locali giudiziari, i quali generalmente in Italia sono lodevoli per l'estetica e per la comodità, ma che nella città di Palermo sono in uno stato assolutamente deplorabile. Di questo stato deplorabile chiamo testimone l'egregio uomo, che presiede alle cose della giustizia. Dice infatti la cronaca che, in tempo non lontano, egli, andando, per affari professionali, nell'ufficio di istruzione, uscendo da quel bugigattolo, ne riportò tale impressione da dire a coloro, che lo accompagnavano, essere necessità assoluta di fare un'interpellanza alla Camera. Non potendo egli farla, perchè ministro, la faccio io.

La faccio dunque, un poco anche in nome suo onorevole Orlando.

Anche il nostro Presidente, onorevole Marcora, venne una volta a Palermo per una inchiesta parlamentare in materia elettorale, e fu accolto nel gabinetto, diciamo così, del giudice istruttore. Non so quanti moccoli in lingua ed in dialetto ebbe l'egregio uomo a pronunziare, appunto per la meraviglia che gli ispirava lo stato di quegli uffici.

Essi sono divisi in cinque o sei luoghi differenti della città, e questo per il lato della comodità. Quelli, che stanno nel vec-

chio palazzo dei tribunali, che sarebbe il palazzo dei signori di Chiaramonte, abitato un tempo (sono ricordi storici) dalla regina Bianca, sono semplicemente indecenti.

Quando qualche volta viene qualche nostro collega del continente, dell'alta Italia specialmente, e cerchiamo di accoglierlo nel modo più ospitale che ci è dato, ci sentiamo arrossire nel condurlo attraverso quelle aule dei tribunali penali, per esempio, dove i soffitti sono cadenti, dove mancano i mattonati, dove non sono mobili. Bisognerebbe vederli quei locali! Ci vorrebbe la penna di un romanziere realista per descriverli! Forse il solo Paolo De Koch potrebbe dipingervi quanto quei tribunali, (non parlo dei magistrati, che sono tutti eminenti) siano umoristici in fatto di locali.

Per ciò, che riguarda poi la sicurezza, ho avuto oggi comunicazione di una lettera, (credo che l'abbia avuta anche l'onorevole guardasigilli) che parla dello stato delle preture. Recentemente, un cancelliere, povero padre di famiglia, è caduto per una scala e si è rotto una gamba. Insomma, un disastro simile, bisogna vederlo per immaginarlo.

Ora quanto costa la manutenzione di questi edifici cadenti? Fatto un calcolo approssimativo con l'ultima legge, che ha avocato allo Stato tutte le spese, si spendono presentemente 40 mila lire all'anno, che, capitalizzate, ci danno un milione. Con un milione si potrebbe fare qualche cosa di buono. Secondo le deliberazioni del Consiglio dell'ordine degli avvocati, del Consiglio di disciplina dei procuratori, secondo il parere di tutti i competenti, il progetto più opportuno sarebbe quello di liberare quella parte dell'edificio antico, dove presentemente sta la dogana, rimodernarlo, e farne il palazzo di giustizia, riunendo in esso tutti gli uffici. Ma per far questo occorrerebbe mantenere l'antica promessa di costruire a Palermo una nuova dogana. Da una lettera, che l'onorevole Lacava ha diretto alle autorità di Palermo, sembrerebbe che questa promessa fosse per realizzarsi, poichè pare che siano già a buon punto gli studi per il nuovo fabbricato.

Dirò solamente che la dogana di Palermo rappresenta un periodo commerciale italiano di quattro o cinque secoli addietro, ed è posta in ambienti bastevoli appena a quel commercio, che poteva farsi con pochi trabaccoli a vela, che portavano poche merci quando il tempo lo permetteva. Ma ora, coi

traffici moderni, con un porto, al quale affluiscono tante navi di grosso tonnellaggio, questa dogana è assolutamente insufficiente.

Si è rimediato con la costruzione di capannoni; ma questi danno l'idea della provvisorietà, e quasi direi di una dogana di un paese di conquista, che debba da un giorno all'altro essere abbandonato.

Dice l'onorevole Lacava nella sua lettera che, abbandonata l'idea della costruzione di una dogana ai Quattro Venti, si è pensato al forte di Castellammare o a Santa Lucia. Il forte di Castellammare, che rappresenta un baluardo dei tempi antichi, oggi, come fortezza, non rappresenta più nulla. Non potrebbe servire ad altro che a bombardare la città; ma queste sono cose che non si pensano nemmeno nei tempi moderni. Oggi questo locale serve unicamente all'abitazione di cinquanta o sessanta famiglie di militari, perchè gli spalti sono stati demoliti, essendo inutili; e qui si potrebbero costruire i magazzini generali ed una magnifica dogana, comoda, spaziosa, utile al commercio e decorosa.

Ma per far questo occorrono denari; ed i denari si debbono trovare perchè non si tratta di un'opera di lusso; ma si tratta, dirò così, della costruzione di un bel portafoglio per un individuo, che è provvisto di molti denari.

Capisco che i denari si possono mettere anche nelle calzette, come facevano le nonne; ma certamente una banca, che fa buoni affari, deve fare anche un buon affare tenendo una cassa forte a disposizione dei suoi cassieri. Quindi che sia una spesa inutile costruire una dogana in un porto che rende molti milioni allo Stato, non mi pare affatto. E costruita la dogana, nasce l'opportunità del rimodernamento del palazzo dei tribunali.

Questa questione era stata studiata ai tempi in cui era al governo l'onorevole Crispi. Ebbi allora notizia sicura di un progetto, completo in tutti i particolari, che era stato esaminato anche dall'allora direttore generale delle carceri, commendatore Beltrani-Scalia.

Questi anzi aveva detto di voler destinare alla costruzione dell'edificio alcuni residui del suo dicastero, che poi, invece di essere impiegati nella costruzione di nuovi edifici carcerari, furono rimangiati dall'erario e destinati ad altre spese.

Ho fatto diligenti ricerche per ritrovare questo progetto; ma esso non ha la-

sciato assolutamente nessuna traccia; si vede che ha avuto una sorte non meritata.

Dunque non si tratta ora che di pregare l'onorevole ministro delle finanze di sollecitare l'esecuzione del progetto di edificio della nuova dogana, e di pregare l'onorevole guard. sigilli di far compilare un progetto per il riattamento e la riunione degli uffici giudiziari in un unico locale.

Credo superfluo fare appello al patriottismo ed all'amore, che l'onorevole guard. sigilli ha per il suo paese natio, ed al sentimento di affetto per il Foro, di cui è parte principale ed onorevole; come credo sia inutile fare appello ai sentimenti meridionali, dirò così, dell'onorevole Lacava per ottenere questi miglioramenti, che la città di Palermo desidera, e che ha diritto di ottenere dal Governo del suo paese, affinché gli sconci, che ora si deplorano, non abbiano più a deplorarsi.

Il palazzo dei tribunali di Palermo, non per ragioni di giustizia, ma per ragioni d'arte è spesso visitato da forestieri, perchè contiene opere molto pregevoli. Rammento che una volta venne a visitarlo un dilettante d'arte ungherese, che era nello stesso tempo avvocato, e che, come molti ungheresi, parlava molto bene l'italiano. Io ebbi l'onore di essergli presentato, ed egli avendo desiderato di conoscere come funzionava la giustizia in Italia, non dirò che non fu per nulla ammirato nell'assistere ad un giudizio per citazione direttissima, in cui fu condannato un povero diavolo senza istruttoria e senza difesa; egli disse che nel suo paese queste cose non succedevano; e ciò non ha nulla a che fare con i locali; ma poi, per i locali, disse che lo stato di essi non era tale da impressionare favorevolmente; e poichè egli era forse anche filosofo e sociologo, soggiunse che molte sono le formalità della nostra vita sociale, che è una formalità anche il codice e la giustizia, ma che agli occhi delle plebi occorrono anche le forme, le quali debbono essere rispettate.

Per tutto questo complesso di considerazioni mi auguro che le dichiarazioni degli onorevoli ministri saranno tali da far sperare che in un tempo non lontano questo problema di dignità per l'amministrazione sarà risolto nel modo migliore. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

LACAVA, ministro delle finanze. L'ono-

revole Marinuzzi, avendo manifestato il proposito di dirigere la sua interpellanza, più che al ministro guardasigilli e a quello del tesoro, al ministro delle finanze, io gli rispondo subito, dichiarandomi convinto della necessità di sistemare gli edifizii giudiziari della città di Palermo e aggiungendo che, per addivenire a questa sistemazione, occorrerà anche abbandonare gli attuali edifizii della dogana.

Dirò pure all'onorevole interpellante che effettivamente fu presentato nel 30 marzo 1890 un disegno di legge per la costruzione di una nuova dogana a Palermo, che importava la spesa di due milioni e mezzo e che su di esso ebbe a riferire l'onorevole Finocchiaro-Aprile; ma quel disegno di legge decadde per la chiusura della sessione legislativa.

Nel maggio 1891 il ministro delle finanze, onorevole Colombo, faceva studiare un nuovo progetto, di minori proporzioni; e frattanto l'amministrazione delle dogane faceva provvisoriamente costruire alcuni recinti per alloggiarvi le merci del porto; ma il nuovo progetto dovette essere sospeso per la mancanza del piano regolatore del porto di Palermo.

Due dunque furono le ragioni per cui il progetto di sistemazione della dogana a Palermo non ritornò dinanzi al Parlamento, la prima perchè non era compiuto il piano regolatore del porto; la seconda perchè si trattava di una spesa di molto rilievo. Oggi, fortunatamente, per le migliorate condizioni della finanza, questa difficoltà non c'è più, e siccome anche il piano regolatore del porto di Palermo è stato ormai studiato, così io prometto all'onorevole Marinuzzi che sarà cura dell'Amministrazione delle finanze di presentare un disegno di legge per la nuova dogana. Intorno all'ubicazione di essa faccio tutte le mie riserve, perchè essa deve essere tale che risponda agli scopi di una grande dogana e alla sua coordinazione con il piano regolatore del porto di Palermo che è pure opera di primaria importanza. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ORLANDO V. E, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Marinuzzi, nell'invocare la mia testimonianza diretta e personale intorno allo stato veramente indecente dei locali giudiziari della città di Palermo, ha ricordato un incidente occorso a me una volta; ma non lo ha ricordato con tutta precisione.

È vero: io fui per precipitare da una scala, e fu allora che, sotto l'impressione del pericolo corso, dissi ch'era proprio il caso di fare una interpellanza.

Evidentemente questa intenzione rappresentava la soddisfazione e la reazione contro il pericolo corso. Oggi che l'onorevole Marinuzzi, ricordando parecchie cose, ha svolto anche la sua interpellanza, sostanzialmente ha invertito le parti: ha lasciato a me il pericolo corso e la soddisfazione della interpellanza l'ha presa per sé. (*Si ride*).

Ma ad ogni modo, io riconosco che in effetto i locali giudiziari di Palermo sono in condizione veramente indecorosa, assolutamente disagiati sotto tutti i punti di vista, così della distribuzione come della comodità.

Essi sono sezionati in quattro larghi rami, affatto distinti fra loro: tribunale vero e proprio, corte d'assise, preture e preture urbane, in altro luogo poi risiede il procuratore generale.

Dal punto di vista della speditezza degli affari ognuno vede quanto questa ripartizione possa giovare.

Questa non lieta condizione di cose è poi aggravata dalla incomoda vicinanza della dogana, perchè la dogana non solo danneggia il palazzo di giustizia per il fatto, che gl'impedisce di estendersi, ma anche per i rumori stranissimi, che ne partono.

Non di rado nelle aule solenni e tranquille della Cassazione, mentre si discute un testo di Ulpiano e si raffronta con quello di Papiniano, si sente un fragore strano accompagnato da bestemmie di facchini: la qual cosa non è precisamente la più propria per concentrare la mente nelle indagini di diritto.

Bisogna, tuttavia, osservare che la responsabilità del Governo, in senso stretto, non comincia che ora, perchè solo per una legge recente questo servizio dei locali giudiziari è divenuto interamente un servizio di Stato. Finora, come l'onorevole Marinuzzi sa, era servizio dei comuni, salvo per le Corti d'appello, che rappresentano una parte relativamente trascurabile del complesso problema.

Bisogna, dunque, certamente provvedere; e se cosa urgente vi è, è questa. Come provvedere? Il palazzo dei tribunali (non diciamo per carità palazzo di giustizia: aboliamo questa espressione, cancelliamola, non solo perchè la giustizia può esserci o no, ma perchè questa frase richiama un caso di veramente enorme e incredibile dispendio,

cui forse nemmeno corrisponde la soddisfazione estetica, che se ne prova) dunque, questo palazzo dei tribunali, ch'è una sede veramente magnifica, che ci ha data non l'ingegno di architetti moderni, ma il genio dei nostri avi, è naturale che debba restare.

L'onorevole Marinuzzi e con lui tutta la cittadinanza di Palermo non vorrebbero certo che le corti di giustizia abbandonassero questa residenza regale e magnifica per alloggiare in qualcuno di questi palazzi moderni, stile *liberty*.

Ed i locali sarebbero sufficienti, se non vi fosse la dogana, incomoda vicina.

L'onorevole Lacava ha fatto una dichiarazione, di cui io alla mia volta prendo atto e per conto mio lo ringrazio; e cioè che la dogana sloggerà. Credo che questa assicurazione debba riuscire oltremodo gradita all'onorevole Marinuzzi e sia la prima affermazione dell'appagamento del suo desiderio. Nel tempo stesso, dovremo preparare ora un progetto di ampliamento del palazzo attuale.

L'onorevole Marinuzzi mi ha detto che il progetto esisteva. Io ne ho fatto ricerche al Ministero di grazia e giustizia; ma non esiste. Ho telegrafato a Palermo per sapere se esistesse presso quegli uffici giudiziari: mi fu risposto che non esisteva, ma mi fu citato il ricordo, che comincia a diventare storico, del senatore Beltrami-Scalia, il quale sotto un gabinetto Crispi avrebbe saputo di un tale progetto.

Io allora ho scritto al senatore Beltrami-Scalia, e questi mi risponde: « Il progetto tecnico dell'ingegnere cavalier Mars, capo dell'ufficio tecnico della direzione generale delle carceri, non si trova al Ministero, e non si può domandare all'autore morto due anni or sono. Forse rimase in potere dell'onorevole Crispi, che l'aveva ordinato e tanto lo aveva preso a cuore ».

Comprenderà l'onorevole Marinuzzi che è dunque necessario fare un progetto. Qui è la prima base per l'attuazione dei desideri suoi e miei. All'effetto io ho già deliberato, presi accordi, da una parte, col collega delle finanze e, dall'altra, col collega dell'istruzione (ne dirò ora il perchè) per la nomina di una Commissione locale.

L'onorevole Marinuzzi non si spaventi: non si tratta di quelle Commissioni fatte apposta per differire indefinitamente l'attuazione di un progetto; si tratta di una Commissione, che deve cominciare l'attuazione del progetto, stabilirlo nei suoi dati

tecnici e finanziari. Io, dunque, annunzio all'onorevole Marinuzzi che ho ritardato il provvedimento, appunto per avere il piacere di darne a lui la primizia, d'averne disposto la convocazione di una Commissione locale in Palermo, in cui siano rappresentanti della magistratura, dei colleghi degli avvocati e procuratori locali, del genio civile, dell'intendenza di finanza e dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. Sembrano troppi all'onorevole Di Sant'Onofrio; ma è necessario.

E con questa nomina io non credo di avere dilazionato indefinitamente l'esecuzione del progetto, ma di aver fatto un primo passo nella esecuzione di esso. Debbo riservare altre dichiarazioni più concrete a quando questi studi saranno completati e presentati. Ed assicuro l'onorevole Marinuzzi che nessun desiderio è più caro al mio cuore di questo: di dare a quello storico palazzo tutta la gloria dei suoi ricordi e tutta l'austera bellezza delle sue linee.

Quella bellezza è cara ai palermitani, perchè è un vero monumento della nostra storia e della nostra arte, un testimone venerando di nove secoli di storia siciliana. Quel palazzo fu dapprima centro della residenza baronale contro un potere regio, che doveva presto diventare potere straniero; in seguito divenne dimora fastosa e magnifica dei re aragonesi e dei vice re spagnuoli, ed infine si chiuse nel cupo silenzio del Santo ufficio. Questo per la storia. Per l'arte poi esso fu l'ultima manifestazione, per tempo ma non per bellezza, di quella architettura arabo-normanna, in cui, per miracolo veramente straordinario, si fusero il genio del Settentrione col genio del Mezzogiorno, il genio normanno col genio saraceno, connubio che si compì in terra latina, sotto il bel sole di Sicilia. E veramente è sogno del mio cuore poter ridare a questo magnifico monumento, come dissi, la gloria dei suoi ricordi e l'austera bellezza delle sue linee. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi per dichiararsi, o no, soddisfatto.

MARINUZZI. Rispondo con una sola parola: speriamo bene!

PRESIDENTE. Così sono per oggi esaurite le interpellanze.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute al banco della Presidenza.

LUCIFERO, segretario, legge:

« Il sottoscritto pregiasi di interrogare il ministro dell'interno sulle violenze avvenute ieri 2 giugno a Milano.

« Greppi ».

« Il sottoscritto desidera conoscere quali siano gli intendimenti del ministro dei lavori pubblici circa il regime delle acque del fiume Adda, di fronte alle continue alterazioni che esso subisce in vantaggio di scopi industriali e ledenti i prestabiliti e secolari diritti degli agricoltori delle provincie di Milano e di Cremona.

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per una sempre più rigida sorveglianza sugli automobili.

« Pinchia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi per sapere se e quando sarà discusso il nuovo organico postale e telegrafico sul promesso miglioramento e definitivo assetto del medesimo.

« Leali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere qual giudizio faccia della pervenutagli rispettosa protesta, di oltre cento studenti dell'Università di Napoli, contro quel rettore che concedeva il locale e si faceva ufficialmente rappresentare ad un comizio politico.

« Cameroni ».

« Chiedo d'interrogare il ministro della guerra per sapere se ed entro quale approssimativo termine estenderà a tutti gli alpini l'uniforme grigia ed il relativo equipaggiamento.

« Cameroni ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici intorno alle conclusioni presentate dalla Commissione presieduta dal senatore Adamoli, circa la soluzione del problema ferroviario relativamente al porto di Genova.

« Cavagnari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, così la interpellanza, se l'onorevole ministro, nelle ventiquattro ore, non dichiarerà di non accettarla.

La seduta termina alle ore 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a imprese private (640).

3. Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Bertolini, Colajanni e Sacchi riguardanti gli organici degli impiegati dello Stato.

Discussione dei disegni di legge:

4. Riordinamento della carriera d'ordine nelle Amministrazioni centrali (731).

5. Modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Amministrazione centrale e provinciale dell'interno (701).

6. Modificazioni da apportarsi all'organico del personale degli Archivi di Stato (524).

7. Modificazioni al ruolo organico del Regio Corpo delle miniere (707).

8. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).

9. Ordinamento giudiziario (*Titoli I e II*) (544 e 544-bis).

10. Cancellerie e Segreterie giudiziarie (547).

11. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

12. Seconda lettura del disegno di legge: Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

13. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (569, 569-bis e 569-ter).

14. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

15. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

16. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

17. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

18. Agevolezze all'industria dell'escava-

zione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

19. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

23. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

26. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

27. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

28. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

29. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

30. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

31. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Cesareo (580).

32. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

33. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

34. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

35. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito (654).

36. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

37. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

38. Autorizzazione di spese per l'esecuzione di nuove opere marittime (543).

39. Modificazione alla legge sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra relativa al personale degli stabilimenti militari di pena ed a quello dei depositi di allevamento cavalli (438-B).

40. Sui professori straordinari delle Regie Università ed altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217 B).

41. Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1906-907 (620).

42. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

43. Pensioni relative agli ufficiali subalterni (641).

44. Per le antichità e le belle arti (584).

45. Istituzione di una scuola pratica di agricoltura in Pescia (708).

46. Assestamento del bilancio della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1906-1907 (620--bis).

47. Stazione di agricoltura e frutticoltura in Acireale (534).

48. Istituzione di un Consiglio superiore di marina, di un comitato degli ammiragli e di un comitato per l'esame dei progetti di navi (481).

49. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1903-904 e 1904-005 (7 e 277).

50. Impianti di vie funicolari aeree (197-B).

51. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Bova Marina (756).

52. Provvedimenti per la città di Roma (689).

53. Modificazioni dei ruoli organici delle Intendenze di finanza, delle Imposte dirette del Dazio di consumo di Roma e di Napoli e provvedimenti pel personale straordinario del Catasto (612).

54. Lotteria Nazionale a favore degli ospedali di Campobasso, Isernia, Larino e Venafro e degli asili infantili di Agnone, Boiano, Capracotta e Palata (762).

55. Assegnazione di un'annua pensione alla vedova del professore Ernesto Cesàro (748).

56. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

57. Provvedimenti per i sotto ufficiali (653).

58. Aggiunta alla legge 22 dicembre 1905, n. 592, sul credito fondiario (670).

59. Assetto giuridico delle cattedre ambulanti di agricoltura (695).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia
Licenziata per la stampa il 9 giugno 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.